Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 31 Maggio 1930 - Anno VIII — MATTINO

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de « La Stampa »: Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S.A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana.

Politica aerea francese

In questi ultimi anni, le varie nazioni si sono orientate verso due tipi di organizzazione aerea nettamente distinti fra loro. Il primo tipo, a carattere spiccatamente decentrato, deriva direttamente dagli ordinamenti di guerra e suppone l'Aeronautica elemento ausiliario ed integrante degli altri organismi bellici preesistenti; perciò fa dipendere le forze aeree dai Ministeri di quegli organismi che le sviluppano secondo i loro bisogni particolari. Il secondo tipo, a carattere accentrato, comparso anch'esso durante la guerra per merito dell'Inghilterra che nel 1917 creò l'Indipendant Air Force, suppone l'Aeronautica non solo capace di appoggiare le operazioni belliche terrestri e navali, ma atta essa stessa a condurre di decisive in un campo sottratto alla sfera d'azione degli eserciti e delle marine. Tutta l'Aeronautica dipende da un distinto Ministero che ne cura l'organizzazione e lo sviluppo sia militare che civile.

In Europa le minori Potenze seguono il primo tipo di organizzazione, mentre le maggiori si sono decisamente orientate verso il secondo tipo, ultima la Francia, che solo nel 1928, vinte le fortissime resistenze degli Stati Maggiori dell'Esercito e della Marina, ha creato il suo Ministero dell'Aria. Mentre, prima, le varie branche dell'Aeronautica dipendevano da quattro distinti Ministeri, oggi dipendono tutte da un unico Ministero che comprende tre grandi Divisioni: Ispettorato Generale dell'Armata Aerea, Direzione Generale dell'Aeronautica Civile, Direzione Generale dei Servizi Tecnici e Industriali.

Alla fine della guerra mondiale, la Francia si trovò ad avere una superiorità aerea indiscussa su ogni altra nazione. L'Aeronautica francese era allora composta di 258 squadriglie con imponenti riserve ed era sorretta da una gigantesca attrezzatura industriale con la quale poteva competere solamente quella germanica. Nel solo 1918 si produssero in Francia 25.000 aeroplani e 40.000 motori. Annientata con la pace di Versailles la potenza militare aerea tedesca, la Francia pose ogni cura per mantenere e rafforzare la superiorità così faticosamente conquistata.

Il patriottismo francese e lo spauracchio di una Germania intenta a prepararsi una rivincita con la creazione di una formidabile flotta aerea, commerciale bensì ma facilmente trasformabile in militare, fecero sì che anche gli elementi più restii alle spese militari, votassero sempre i fondi richiesti per lo sviluppo della potenza aerea francese.

D'altra parte l'aviazione, agli occhi dei francesi, rappresenta un ottimo strumento per realizzare la costante politica che tende alla unicità e continuità dell'Impero dalle rive della Manica al Congo. Ed in verità, non c'è nessun miglior mezzo dell'aviazione per dar corpo a così meraviglioso sogno politico. Le soluzioni di continuità rappresentate dal Mediterraneo e dal Sahara vengono ad essere quasi abolite dall'aviazione. Se non fosse per quel fastidioso antemurale italiano della Sardegna, davvero la madre patria e le colonie africane formerebbero un blocco unico, un impero unitario stendentesi dal Mare del Nord all'Equatore, i cui confini, per merito dell'aviazione, possono essere raggiunti dalla metropoli in poco più di 25 ore.

La politica aerea francese va considerata nei tre campi principali in cui essa viene a realizzarsi: nel campo militare, nel campo industriale, nel campo commerciale.

Nel campo militare essa tende a mantenere, a rafforzare anzi, la superiorità iniziale. Il programma stabilito nel 1923, vuole portare le forze aeree a 208 squadriglie terrestri nel 1930, più altre 50 squadriglie marittime che dovrebbero essere pronte nel 1936.

Siamo dunque, in tempo di pace, agli effettivi di guerra, quando l'Aeronautica francese era nella sua maggiore efficienza.

Ma anche al presente le forze aeree francesi sono formidabili. Sono attualmente 152 1/2 squadriglie con 1800 apparecchi in prima linea ed una riserva che sembra si aggiri sui 3000 o 4000 apparecchi. Anche a voler essere scettici sulla efficienza di questa riserva, non si può negare che essa rappresenta una massa di mezzi impressionante, quando esista il personale che sappia impiegarla: e che questo esista non vi è dubbio.

La riserva del personale in congedo è costituita da 12.000 piloti che un'ottima organizzazione di centri di allenamento e l'intenso sviluppo turistico tendono a tenere perfettamente allenati.

Delle 152 1/2 squadriglie, 113 si trovano in Francia e 39 1/2 nelle Colonie; ma di queste ultime, 26 nel bacino mediterraneo e formano, quindi, un tutto unico con le forze metropolitane.

E' evidente la preoccupazione della Francia di mettersi in condizioni di poter esercitare un controllo aereo su tutto il bacino mediterraneo e specialmente sui punti di passaggio obbligati. Le 10 squadriglie marocchine e le 8 squadriglie dislocate in Siria, i grandi apprestamenti di basi aeree in Tunisia ne sono un chiaro indice; le recenti discussioni, al Senato, sulla funzione della Corsica nel sistema difensivo-offensivo aereo, sono altra maggiore conferma di questo indirizzo politico in via di sviluppo.

Nel campo industriale, la politica aerea francese mira, in primo luogo, a mantenere efficiente l'organizzazione sorta durante la guerra, ben sapendo che essa è la base della potenza aerea: sono mantenute in vita quasi tutte le fabbriche del tempo di guerra, anche quelle che per la esiguità dei capitali, non avrebbero potuto tener fronte alle immancabili crisi. Allo stesso tempo si svolge una attivissima propaganda per formare nel paese una vasta coscienza aviatoria.

Attualmente esistono in Francia una quarantina di fabbriche di aeroplani e 10 di motori con una capacità produttiva normale di 200 apparecchi al mese, complessivamente: capacità produttiva che al momento del bisogno può essere facilmente decuplicata. Non bisogna dimenticare che nell'agosto 1918 vennero, in Francia, prodotti circa 3000 apparecchi. Quasi tutta l'industria si è orientata verso la costruzione metallica; ma non è detto che la costruzione in legno sia stata abbandonata; gli apparecchi scuola e quelli da turismo sono quasi tutti in legno, e qualche Ditta, come la Caudron, predilige ancora il legno alle leghe metalliche leggere anche per i grossi aeroplani da trasporto. Ciò, oltre a dipendere dalla difficoltà di provvedersi di materie prime, ed alla dovizia per contro di legnami speciali nella nazione, deriva anche dal fatto che nei paesi europei clienti della Francia, come Polonia, Jugoslavia, Romania, ecc. non esistono ancora attrezzate industrie per la riparazione di apparecchi metallici, e si preferiscono perciò macchine di legno.

Tuttavia le esigenze dell'Aeronautica militare, massima cliente, non sono sufficienti a tenere in piedi tale ipertrofica industria che non si è voluta smobilitare: e sebbene quasi tutte le minori potenze, satelliti della Francia, abbiano costituito, prima, ottimi sfiatatoi per i vecchi apparecchi da guerra ed ora siano dei buoni clienti dell'industria francese, si è dovuto e si deve ricorrere ad una politica di larghe sovvenzioni alle Ditte, particolarmente gravosa per l'Erario.

Si ha perciò, ora, anche in Francia, come del resto in tutte le altre nazioni, un deciso indirizzo verso la concentrazione delle industrie e delle maestranze. Il Ministro dell'Aria, Laurent-Eynac, lo ha già chiaramente annunciato alla Camera. D'altra parte invece, evidentemente per preoccupazioni di carattere militare, si assiste al decentramento degli stabilimenti, prima quasi tutti accentrati nella zona di Parigi. I nuovi stabilimenti sorgono piuttosto nell'Ovest, verso il Golfo di Guascogna, con tendenza spiccata ad allontanarsi dalla frontiera tedesca e da quella italiana e dalle coste della Manica.

Il che può far supporre che in Francia si pensi che anche l'Inghilterra può, nel futuro, diventare una vicina pericolosa.

In dipendenza della politica industriale è quella commerciale, alla quale, trascurata negli anni del dopoguerra, si dà ora un impulso grandioso.

Per la sua particolare posizione geografica la Francia è uno dei paesi di maggiore transito aereo del mondo. Tutte le linee che uniscono l'Inghilterra al suo impero debbono sorvolare la Francia e così pure tutto il traffico dell'oriente europeo verso l'America e viceversa.

Da questo lato la politica aerea francese, dopo aver unito Parigi con tutti i paesi vicini e più specialmente con quelli alleati, ed unito la metropoli con l'impero africano, tende ad allungare le linee già esistenti verso paesi ancora vergini di aviazione e che possono diventare ottimi mercati, e, d'altra parte, ad eliminare la Spagna come capolinea europeo del traffico aereo con l'America e sostituirvi le basi atlantiche delle sue colonie. Sintomo caratteristico di questa iniziativa è la già esistente linea mista, Tolosa-Dakar-Brasile, che trova altre linee aeree francesi organizzate nel Sud America dalla Società di Navigazione Aerea « Latécoère ».

E' questa, certamente, una politica lungimirante e che prevede i sicuri sviluppi del traffico aereo transoceanico che al presente è agli inizi, ma che fra pochi anni sarà fatto normale, come sono ora normali le linee continentali che solo pochi anni or sono potevano considerarsi sperimentali.

Attualmente la Francia ha 28.576 chilometri di linee aeree. Parigi si trova al centro di una vasta rete che la unisce a Londra, ad Amsterdam, Varsavia, Bukarest, Costantinopoli, Angora, Casablanca, Orano, Alicante, Tunisi ed Aiaccio. Ma la linea che fa capo ad Angora tende verso l'impero persiano e quella che fa capo a Dakar aspetta l'istituzione del servizio regolare attraverso l'Atlantico. L'odierno volo dell'aviatore Mermoz ne è la prima prova pratica.

Formidabile concorrente, la Francia trova dappertutto l'antica nemica, la Germania; la lotta è più che mai accanita ed in ogni parte del mondo le società aeree tedesche e francesi si trovano di fronte e si contendono furiosamente i mercati; e se, in un primo tempo l'industria tedesca, per la bontà dei suoi apparecchi, aveva il vantaggio nella competizione, oggi, sia per la grave crisi da cui essa è travagliata, sia per le migliorate condizioni della rinnovata industria francese, sembra stia perdendo i vantaggi iniziali.

Ma un'altra concorrente formidabile è ora entrata in lizza: l'America.

Il bilancio aeronautico francese per l'esercizio 1929-30 è di 2.763.580.000 di franchi. Di questi, 120.658.000 sono destinati all'Aeronautica civile.

PIETRO PINNA.

La politica estera dell'Italia

Elevata discussione al Senato - L'instabile equilibrio della situazione internazionale - Roma e Parigi - Dalla Conferenza navale di Washington a quella di Londra - Il diritto italiano alla parità nettamente riconosciuto dalla Francia nove anni fa - L'Italia nella Società delle Nazioni

Roma, 30 notte.

Oggi il Senato ha iniziato la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri. La seduta è aperta alle 17 dal presidente FEDERZONI. Al banco del Governo siedono il Duce ed i Ministri Rocco, Grandi, Giuliano, Sirianni e alcuni Sottosegretari.

Dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio dei Lavori Pubblici e di altri quattro disegni di legge, e la votazione per la nomina di un consigliere di amministrazione della Cassa per l'ammortamento del Debito pubblico interno, si comincia la discussione del bilancio degli Esteri.

Preoccupante instabilità

VALVASSORI PERONI. — La situazione internazionale presenta oggi due caratteristiche fondamentali ed evidenti, una grande complessità di problemi e una preoccupante instabilità. Troppi elementi incerti, troppe forze compresse turbano o addirittura impediscono la formazione di un vero e proprio equilibrio internazionale, sia perchè alcune Potenze non occupano ancora il posto che loro spetterebbe, sia perchè ambigue interpretazioni ed esagerati timori rendono sempre più difficile lo stabilirsi di leali rapporti e di cordiali intese. Fra tutte le nazioni giovani, quella che ha incontrato maggiore resistenza è stata l'Italia, sia perchè formatasi in un delicato periodo di assestamento europeo, sia perchè necessariamente portata dalla sua eterna giovinezza, dalla sua forza demografica, dalla sua capacità di lavoro, a una logica e naturale necessità di espansione.

Quando Mussolini prese le redini del potere in momenti in cui l'Italia si era chiusa in se stessa, subendo dolorose delusioni e vedendosi defraudata dei frutti della vittoria, bisognava restaurare la dignità del Paese, rimediare a numerose lacune, guidare l'attività nostra verso una politica austera, degna della nostra posizione e del nostro avvenire. La politica del Governo fascista si ispirò soprattutto nei Balcani alle seguenti direttive: fare dell'Italia un elemento prezioso di feconda collaborazione e un araldo di pace tra i popoli. Il che ben presto ci guadagnò la fiducia di molte popolazioni balcaniche e oggi la situazione si è mutata a nostro vantaggio, secondo le stesse parole del Capo del Governo. Le nostre relazioni con i vari Stati balcanici sono caratterizzate da una sincera simpatia e da un verace sentimento di amicizia, e l'Italia ha un solo scopo ed una sola missione: cercare un equilibrio reale e sviluppare il più possibile i suoi rapporti commerciali con quei paesi.

Di questo spirito che guida la politica italiana sono efficaci testimonianze numerosi trattati di amicizia, di arbitrato, di commercio stipulati dal nostro Governo in questi ultimi anni. Nè è un recente e non minore documento il trattato concluso con l'Austria.

Venendo alla posizione dell'Italia nel Mediterraneo, senza voler affatto disconoscere l'importanza del problema mediterraneo sia per l'Inghilterra che per la Francia, si deve affermare però che le nostre sorti sono intimamente legate all'equilibrio di questo mare come già lo riconobbe lord Balfour alla Conferenza di Washington. Lo stesso Capo del Governo ebbe a dire che la politica italiana nel Mediterraneo non minaccia nessuno ed è ispirata unicamente dal desiderio di mantenere la pace, mediante il giusto equilibrio di una sana amicizia internazionale. Quando nell'ultimo convegno di Londra l'Italia pose innanzi il problema della parità navale, non mutò affatto le sue precedenti direttive in materia che già erano state chiaramente indicate dal Capo del Governo nel suo discorso del 5 giugno 1928. L'Italia ha partecipato alla Conferenza navale con l'idea che si dovesse fare di tutto per disarmare, ma non poteva ammettere che il disarmo fosse fatto a sue spese. Senza voler rievocare le fasi talvolta drammatiche della Conferenza, basterà pensare al consenso ed al plauso con cui tutta l'Italia ha salutato l'opera franca e leale del Ministro degli Esteri e della nostra Delegazione per convincerci che il nostro Paese era consapevole dei supremi interessi che i nostri rappresentanti erano chiamati a difendere e che difendevano unitamente al principio della solidarietà internazionale. Nè può nè deve intimorirci il pensiero di un temporaneo isolamento. Il problema dello Stato, come bene ha detto il Ministro degli Esteri nell'altro ramo del Parlamento, non è quello di essere soli, bensì quello di essere forti. Dopo il discorso del Ministro Grandi, nonostante il senso diffuso di fiducia e di benevola attesa, non era da aspettarsi dal convegno di Ginevra un risultato immediato e decisivo per il regolamento navale italo-francese, non potendosi definire d'un tratto ciò che era stato detto in interminabili discussioni a Londra.

Era da attendersi piuttosto l'avviamento alla soluzione di due questioni italo-francesi particolarmente importanti: la rettifica delle frontiere sud-occidentali della Libia e lo statuto di Tunisi. Circa il primo punto, sono note le vicissitudini dell'art. 13 del patto di Londra e le modestissime concessioni fatteci dalla Francia. La questione del Borcu e del Tibesti invece rimase aperta. Perchè — si domanda l'oratore — non costituire un fronte unico tra l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna da opporre agli arabi? Perchè non costituire una sincera intesa franco-italiana? Due anni or sono, in un discorso di Mussolini, la possibilità di proficue conversazioni italo-francesi in questo senso era indicata.

Venendo al secondo punto, cioè alla Tunisia, l'accordo del 1896, pur non essendo degno di venir citato ad esempio per quanto riguarda la tutela dei nostri interessi, tuttavia vive oggi e da ben undici anni in istato di assoluta precarietà. Nel frattempo la Francia ha proceduto e procede energicamente nella sua politica di assimilazione, pur tentando di diminuire l'efficienza della colonia italiana con ogni mezzo, chiamando in suo rinforzo fra l'altro emigranti di altri paesi. Tuttavia i suoi sforzi sono falliti e sarebbe anche nel suo interesse una pratica collaborazione con l'Italia in Tunisia. Noi non vogliamo ledere i sentimenti od i diritti altrui, vogliamo che gli italiani in Tunisia ed i loro figli rimangano italiani. La giustizia soltanto può essere condizione pregiudiziale di una vera pace.

Un esame, dunque, della questione franco-italiana, scevro di qualsiasi faziono spirito di parte, dovrebbe dimostrare che non vi è tra Francia e Italia un contrasto insuperabile ed irreparabile.

Venendo a parlare della sicurezza, l'oratore afferma che la vera sicurezza della Francia è possibile a due sole condizioni: che l'Italia le sia amica e che questa amicizia sia reciproca.

Gli anni dal 1919 ad oggi non sono passati invano per l'Italia. Enorme è il mutamento che si è verificato nella sua efficienza politica sempre guidata e sorretta da un grande spirito di equità e di giustizia. Un'Europa divisa in modo permanente ed esposta a molti elementi di disgregazione politica e sociale non potrà mai offrire resistenza alle forze espansive di altri continenti ricchissimi ed esuberanti di attività. Occorre comprendere ciò, nè è necessario giungere agli Stati Uniti d'Europa per evitare tale pericolo. Gli Stati Uniti di Europa sono un'ideale generoso, ma irrealizzabile. Un'intesa generale dell'Europa, basata su di una tale situazione di equivoci e di contese, sarebbe un edificio senza fondamenta. Una intesa non si potrà mai avere senza una reciproca comprensione degli interessi. Dirà l'avvenire come la politica estera italiana abbia compreso questo alto compito e come abbia sempre cercato di essere in questa travagliata Europa un elemento di armonia internazionale e di civiltà (applausi).

La parità: il precedente di Washington

SCHANZER: la Conferenza navale di Londra ha in un certo modo funzionato come uno specchio nel quale si sono raccolti i riflessi della politica generale delle Potenze. Accenna all'accordo raggiunto per la sospensione fino al 1936 della costruzione delle grandi navi da battaglia, sospensione che fin dal 1925 era stata proposta da Mussolini. Si intrattiene poi sul patto a tre fra le Potenze oceaniche, Stati Uniti, Inghilterra e Giappone, rilevando che esso può essere salutato con simpatia in quanto arresta la corsa degli armamenti fra quelle Potenze ed appare quindi come una garanzia di pace. Presenta tuttavia un carattere precario, in quanto, per la mancata adesione della Francia e dell'Italia, gli armamenti navali delle Potenze oceaniche restano in funzione delle nuove costruzioni delle Potenze non legate dall'accordo e quindi suscettibili di ulteriori aumenti.

Venendo alla questione della parità navale tra l'Italia e la Francia, afferma che se a Londra le due nazioni non poterono venire ad un accordo ciò non dipese dall'Italia, ma dall'ingiustificata pretesa della Francia di ottenere una notevolissima superiorità navale sul nostro paese.

Del resto, la tesi italiana è fondata sulle condizioni geografiche, strategiche ed economiche dell'Italia che può essere facilmente bloccata e privata dei suoi rifornimenti, avendo cinque vicini marittimi e dovendo fare i conti con la possibilità di un attacco su tutti i suoi fronti marini. Invece la Francia che si affaccia su tre mari e basta a sè stessa per i suoi rifornimenti può assai difficilmente essere bloccata da altre Potenze marittime.

Ma vi è a favore nostro il precedente di Washington, dove la parità tra Francia e Italia fu pienamente ammessa e riconosciuta. L'oratore cita in proposito alcuni eloquenti estratti dai verbali della Conferenza di Washington, dai quali risulta che la delegazione italiana sostenne sempre la parità navale dell'Italia con la Francia non solo per le grandi navi da battaglia ma per tutte le categorie di naviglio senza distinzione e che le relative non equivoche dichiarazioni del capo della delegazione italiana non furono in alcuna maniera contraddette dalla delegazione francese. Non si concluse a Washington per il naviglio leggero per le eccessive domande di tonnellaggio della Francia, ma non perchè la delegazione francese avesse infirmato il principio della parità con l'Italia.

Dopo avere accennato alla tesi italiana per i sottomarini, l'oratore dice che tirando le somme dei negoziati di Londra si può constatare con soddisfazione che l'Italia è uscita dalla Conferenza salvando pienamente il principio della parità e la propria libertà d'azione in materia di costruzioni navali. Il Ministro Grandi, seguendo le direttive del Duce, ha saputo resistere a ogni tentativo di avvolgimento, si è opposto al tentativo francese di impegnare la diplomazia italiana in una interpretazione obbligatoria dell'art. 16 del patto della Società delle Nazioni ed ha sventato la minaccia di un patto a quattro. La discussione navale continua e se la Francia vuole trattare, l'Italia certo è sempre pronta a negoziare ma non ha fretta. Si è detto che a Ginevra Briand non ha creduto di secondare certe proposte procedurali italiane per le trattative. L'oratore non sa a che punto siano le trattative e non rivolge su questo punto formale domanda al Ministro. Quel che deve dire si è che non possiamo non deplorare le campagne di stampa che per intorbidire le acque si scatenano troppo spesso al di là delle Alpi (approvazioni), come quelle per il nostro programma navale del 1930 perfettamente normale e per i discorsi di Livorno e Firenze senza dire delle fandonie di nostri sbarchi in Albania o di altre simili cose. Ma noi di deliberato proposito non vogliamo inasprire la discussione e riconosciamo che un accordo fra Italia e Francia sarebbe una delle più solide garanzie della tranquillità del nostro continente. Ma questa tranquillità, che tutti desideriamo, non deve essere comprata soltanto a spese nostre. Bisogna che al di là delle Alpi si modifichi la mentalità nei nostri riguardi, che si riconosca che la grande guerra ha mutato il sistema delle forze in Europa e che è inutile voler insistere su situazioni da anni superate contestando ad un grande popolo come l'italiano il posto che gli spetta nel mondo. (Applausi). La Francia deve sapere scegliere tra una politica di armamenti ad oltranza ed una politica di organizzazione giuridica del consorzio della pace. Vediamo la Francia da una parte armarsi, e armare i suoi amici dall'altra. Ci troviamo di fronte ad una sua proposta di federazione europea. Come immagina il signor Briand che l'Italia possa entrare in questa federazione quando la Francia insiste nella pretesa di una schiacciante superiorità militare sulla sua sorella latina? (Approvazioni). Del resto, il Ministro Grandi ha saputo elevarsi con una larga concezione della politica estera al disopra delle pure questioni di cifre e di tonnellaggio. Di fronte ad una tale visione, la parità navale non è solo una realtà, ma anche un simbolo, un principio di reciproca fiducia tra le grandi Potenze che non possono nei loro rapporti ammettere nè egemonia nè gerarchia. (Approvazioni e applausi).

La Conferenza navale

SCIALOJA Vittorio: — Della Conferenza di Londra nulla si sarebbe da dire se si trattasse soltanto di riferirne la storia. Crede però opportuno di esprimere la sua opinione poichè relativamente a questo argomento ha delle idee alquanto eterodosse dal punto di vista storico, se pur sempre favorevoli all'azione del Governo. L'esito della Conferenza di Londra, a rifletterci bene, non poteva essere diverso da quello che è stato. In essa infatti erano presenti due elementi politicamente, socialmente e militarmente di natura del tutto diversa: da una parte i tre grandi Stati oceanici i cui interessi relativamente al mare erano e sono ben diversi da quelli degli Stati europei: dall'altra, l'Italia e la Francia. Se l'Inghilterra avesse ancora oggi conservato il posto occupato per tanto tempo nel mondo, non avrebbe pensato neanche per un momento di contrattare la parità con un qualsiasi altro Stato. Ma il mondo è cambiato e cambia ogni giorno. Alla concezione politica europea, tutta concentrata in se stessa si è ormai sostituita una concezione politica la quale ha oggi il suo principale campo d'azione in Asia. Il movimento cinese non è soltanto un turbamento delle acque, ma è il sorgere della coscienza nazionale e della potenza militare in un impero di 410 milioni di abitanti di fronte al quale l'Europa intera potrebbe diventare piccola cosa. Anche prescindendo dal problema indiano, così complesso per interferenza dell'elemento religioso, che cosa accadrà quando i diversi Stati dell'Asia avranno riacquistato una coscienza nazionale? E' questa l'incognita di un futuro che agisce fortemente sul presente. Per l'enorme potenza degli Stati Uniti che primi hanno dato coscienza di Stato a un continente, l'Inghilterra ha dovuto, per la prima volta nella storia, capitolare. Nè ci deve illudere la parola parità, perchè la parità numerica per un impero come quello britannico è una inferiorità più o meno palese. Cosa andavamo a fare quindi noi, Francia e Italia, a Londra accanto a questi colossi marittimi che avevano ed hanno interessi così diversi? Nè bisogna dimenticare il Giappone, primo a svegliarsi dei popoli dell'Asia, senza il consenso del quale ormai nè Stati Uniti nè Inghilterra possono decidere in materia navale e che viene da esse guardato con benevola malevolenza?

I nostri erano solo interessi europei di natura ben diversa, ai quali per una parte soltanto partecipava l'Inghilterra. Quindi la soluzione non poteva essere diversa da quella che fu, e bene ha fatto il Governo ispirando la sua azione a questa constatazione. La parità era stata ottenuta a Washington e non doveva essere perduta. Infatti, dopo la non riuscita della Conferenza, noi abbiamo conservato la parità. Il disarmo è voluto per ridurre ogni pericolo il numero delle navi da guerra, ma per noi europei il disarmo deve avere una fisionomia propria. L'Italia ha sostenuto a Ginevra che non si può parlare di disarmo delle sole forze navali, ma occorre parlare di disarmo anche dell'Esercito e dell'Aviazione.

I sommergibili

Per le tre nazioni oceaniche, la questione presenta un aspetto ben diverso. I nostri ministri, quello degli Esteri e quello della Marina, hanno compiuto compiutamente il loro dovere e l'Italia deve essere loro grata (Bene).

Ad ogni modo valeva la pena di andare a Londra, perchè, come l'oratore ritiene conformemente al parere del Capo del Governo, l'Italia non può mai mancare in qualunque riunione di Stati europei (benissimo).

In un punto tuttavia non è d'accordo col programma esposto dalla nostra Delegazione a Londra: sulla questione dei sommergibili. Non ritiene che sia stato utile parlare di possibile rinunzia a sommergibili, date le condizioni della nostra difesa marittima. Si può osservare che tale rinunzia era condizionata all'abolizione delle navi di linea, ma non fummo creduti per quella nomea di machiavellici che pesa sempre sopra gli italiani. Quale Ministro senza portafoglio, l'oratore ha avuto occasione di assistere alla guerra in tutte le varie sue forme. Durante il suo viaggio in Inghilterra, vide a Scapaflow la più grande flotta del mondo: 330 navi inglesi circondate da tre ordini di reti, appunto per difendersi dai sottomarini. Oggi si dice da taluno che i sottomarini non servono a niente, che essi possono essere bombardati dall'alto e distrutti, ma quanto più facilmente si potrebbero colpire le navi di superficie? Qualunque possa essere l'opinione dei tecnici, per propria esperienza l'oratore assicura che non vi è nulla di più terribile della vita che deve condurre il marinaio di un sommergibile. Per sopportare simili sacrifici, occorre che il marinaio sia convinto della necessità della sua arma. Se gli si dice che il sommergibile non serve a nulla, si demoralizzerà colui che deve manovrarlo (applausi).

Sulla Società delle Nazioni, in Italia si hanno delle opinioni errate. Si crede che sia poco utile all'Italia e quasi dannosa. Queste opinioni devono essere corrette. Ginevra è un centro della politica estera, al quale fanno capo tutti gli Stati. Si ritiene da noi che vi abbiano una posizione di preminenza la Francia e l'Inghilterra, ma questa preminenza è molto minore di quel che si crede. Per propria esperienza, l'oratore che fu delegato dell'Italia sa che allora non si muoveva un passo senza il suo intervento. Oggi che questo posto è occupato dal Ministro degli Esteri, la posizione è anche più favorevole e questi potrà compiere meglio tutto il ciclo delle trattative. L'Italia nel consesso ginevrino non deve disinteressarsi di nessun problema internazionale. Un grande Stato deve avere una funzione direttiva nel mondo; tutte le questioni lo riguardano perchè anche difendendo cause che non lo interessano direttamente si acquista autorità che ritorna a vantaggio delle proprie questioni.

Dopo alcune considerazioni sulla questione del disarmo, l'oratore così conclude:

Le cause della guerra mondiale sono profonde e, ancora oggi si parla di esse con eccessiva leggerezza. (Approvazioni). Bisogna dunque studiare le cause e cercare di rimuoverle. L'errore fondamentale, invece, della costituzione della Società delle Nazioni fu che dopo la grande guerra ci si illuse più discosto dell'umanità per qualsiasi conflitto armato, disgusto che avrebbe fatto considerare la Società delle Nazioni come cosa giusta e durevole. Per avere fatto rilevare più volte questo errore, l'oratore fu accusato di scetticismo. Se scetticismo significa, come nell'origine della parola, ricercatore, l'accusa è giusta. Bisogna vivere non di illusioni ma di aspirazioni senza le quali l'animo umano marcisce (Applausi).

DE MARINIS parlando dell'italianità all'estero fa rilevare l'opera tenace e risanatrice svolta dal Governo nazionale in questo campo.

La propaganda all'Estero è uno dei mezzi più appropriati per la prosperità della nazione. Ciò hanno riconosciuto altre nazioni. In Francia uno dei capitoli più importanti del rapporto presentato alla Camera durante la discussione del bilancio degli esteri tratta delle associazioni che debbono servire alla propaganda all'estero.

L'oratore conclude mandando un saluto ai nostri giovani che si misurano in tutte le competizioni internazionali portando nel mondo col segno del Littorio il simbolo della nuova èra italiana (applausi).

GALIMBERTI occupandosi dell'emigrazione temporanea rivolge un elogio ai nostri lavoratori che in terra di Francia resistono alle lusinghe snazionalizzatrici. L'elogio è veramente meritato perchè si tratta di povera gente dedita a lavori umili ed ingrati ed affezionata alla patria, non per cultura ma per verace sentimento. L'emigrazione temporanea è altamente salutare, come correttivo dell'impressionante fenomeno dello spopolamento delle montagne a dimostrazione del quale l'oratore cita dati e fatti eloquenti. Bisogna seguire l'esempio della provincia di Cuneo, dove sono stati istituiti passaporti di stagione per i comuni di estremo confine. Questo sistema che dà ottimi risultati dovrebbe essere esteso anche alle altre valli.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì alle 15,30. Il Presidente comunica il risultato della votazione a scrutinio segreto. A consigliere di amministrazione della Cassa per l'ammortamento del Debito Pubblico interno è nominato il sen. Mayer.

Note alla seduta

Roma, 30 notte.

(A.S.) Al Senato . . la discussione sul bilancio degli Esteri è stata elevatissima per l'autorità degli oratori e per le questioni trattate. Opportunamente il senatore Valvassori Peroni ha ricordato che la delimitazione delle frontiere libiche è tutt'altro che regolata per quanto riguarda i confini meridionali. Così per la nazionalità dei nostri coloni tunisini non può esservi soluzione la quale non garantisca l'appartenenza alla Madre Patria di questi figli fedelissimi.

Il senatore Schanzer, che, come è noto, fu capo della delegazione italiana alla Conferenza di Washington del 1921-22, ha tenuto ad affermare, documentando, che in quel consesso egli sostenne il nostro diritto alla parità per tutte le categorie di navi e che da parte francese mai gli vennero mosse obbiezioni; ciò ha il suo valore in quanto viene provata la falsità di argomenti polemici affiorati sovente oltre Alpe, secondo i quali ci sarebbe stata riconosciuta a Washington la parità per le grandi navi da battaglia, quasi sotto la condizione che ci sarebbe stata rifiutata la parità per il naviglio leggero.

Il discorso del sen. Scialoja è stato pronunciato con il solito stile caustico dell'illustre statista; ironie, paradossi, bisticci verbali, dietro cui appariva l'acutezza stringata dell'uomo di studio e del diplomatico esperto: da qualunque lato si osservi l'atteggiamento dell'Inghilterra alla Conferenza navale, che è culminata nella riduzione dei suoi programmi di costruzione per agevolare il raggiungimento della parità effettiva da parte degli Stati Uniti, non si può non concordare con il giudizio del senatore Scialoja, che cioè l'Inghilterra, per la prima volta nella storia, ha dovuto capitolare. Riguardo ai sommergibili, della cui efficacia l'oratore è fervido assertore, egli può tranquillizzarsi esaminando il programma di costruzioni navali di quest'anno, che comprende ben 22 sottomarini.

L'esame della posizione dell'Italia nella Società delle Nazioni è stato condotto con quella padronanza che è propria di chi fu uno dei fondatori del patto ed è decano dei consessi ginevrini. Il senatore Scialoja considera con obbiettività l'opera della Lega, la quale è sorta e deve restare come una associazione di Stati sovrani e non può diventare un superstato; a tale proposito egli ha fatto una affermazione fondamentale: « L'unanimità è un principio che non dovrà essere mai mutato, che non potrà esser mai sostituito da quello della maggioranza; ove ci si rinunciasse si muterebbe totalmente la natura dell'istituto e varrebbe meglio uscirne ». Queste parole, pronunciate da una mente così serena e autorevole come quella del senatore Scialoja, avranno il loro effetto sulle rive del lago Lemano, dove spesso le fantasie corrono troppo, perdendo i contatti con la realtà.

Il Duce parla per radio col console d'Italia a Los Angeles

Il messaggio degli italiani della California e la risposta del Capo del Governo

Roma, 30, notte.

Il gruppo giornalistico americano Hearst ha studiato il sistema di comunicazioni radiotelefoniche a lunga distanza da aeroplani in volo. Dopo alcuni esperimenti preliminari effettuati con soddisfacente risultato, il gruppo Hearst ha voluto realizzare il primo esperimento di comunicazione con l'Europa e a dimostrare la sua vivissima deferenza e simpatia per il Duce ha chiesto che la prima comunicazione fosse raccolta da S. E. Benito Mussolini. S. E. il Capo del Governo ha aderito all'invito.

Ieri sera infatti alle ore 22 (ora di Roma) un grosso aeroplano americano sul quale in apposita cabina erano stati sistemati speciali potentissimi apparecchi radiofonici trasmittenti e riceventi si è levato in volo a Los Angeles, in California, alle ore 12 (ora locale) con 24 passeggeri selezionati esperti in radiotelefonia, personalità civili e militari e finanzieri americani. Da questo apparecchio il Console d'Italia a Los Angeles dott. Mellini da una quota di mille metri ha chiamato S. E. il Capo del Governo, il quale nel suo studio a Villa Torlonia, dal suo normale apparecchio telefonico poteva ricevere il seguente messaggio:

« Da mille metri di altezza, sul cielo di Los Angeles, gli italiani della California presentano a mio mezzo i loro più devoti omaggi all'Eccellenza Vostra, insieme con gli americani. Sono lieto che questo loro saluto attraverso 13.500 chilometri di distanza giunga all'Eccellenza Vostra in Roma immortale ».

S. E. Mussolini rispondeva inviando il seguente messaggio:

« Signor Console. Vi ringrazio moltissimo del vostro saluto in nome degli italiani che sono ospiti della grande Repubblica della stella; vi prego di ringraziare anche il pubblico americano. Ricambio il saluto agli italiani e agli americani e sono lieto che l'esperimento sia pienamente riuscito ».

L'esperimento, infatti, si è presentato di un interesse eccezionale.

Il soggiorno di S. E. Bottai a Parigi

L'omaggio al Milite Ignoto

Parigi, 30 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, si è recato stamane a deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto sotto l'Arco di Trionfo.

Il Ministro era accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Manzoni.

Numerosi italiani si erano recati all'Arco di Trionfo per assistere alla cerimonia e tra le autorità della nostra colonia abbiamo notato il Console Generale on. Gentile, il dott. Ballarini, addetto commerciale all'Ambasciata, il dottor Grazioli presidente degli excombattenti italiani in Francia. Si trovava pure un gruppo di ex-combattenti francesi con bandiera. Un plotone delle Guardie Repubblicane ha presentato le armi, mentre il Ministro, seguito dalle autorità, si è avvicinato alla tomba del Milite Ignoto e vi ha deposto una grande corona di rose rosse e di gigli, con un nastro tricolore il quale portava la seguente iscrizione: « Il Ministro delle Corporazioni d'Italia ».

Alle 10,30 S. E. Bottai si è recato a visitare ufficialmente la Fiera di Parigi dove è stato ricevuto dal Presidente del Comitato, Pichot, e dall'amministratore, Martel.

Il Ministro ha visitato diversi padiglioni per soffermarsi a lungo nel padiglione della alimentazione dove gli espositori italiani sono molto numerosi. S. E. Bottai ha visitato attentamente i vari stands italiani dove spiccano vistosi e ricchi campionari, e si è congratulato con ogni espositore.

A mezzogiorno il Ministro delle Corporazioni ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal Comitato della Fiera nei locali della Camera di Commercio di Parigi ed a cui hanno partecipato pure il Ministro delle Finanze, Paul Reynaud, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, Ricolfi, il Presidente della Camera di Commercio di Parigi, Andrea Baudet, gli Ambasciatori ed i Plenipotenziari delle 29 Nazioni partecipanti alla Fiera. Al termine della colazione, Baudet nel suo discorso assicurò che « la collaborazione delle Nazioni ad opere comuni e particolarmente a manifestazioni economiche è uno dei principali fattori di pace nel mondo ».

S. E. Bottai ha risposto in seguito per ringraziare e felicitare, anche a nome degli altri Stati espositori, l'organizzazione della Fiera. Infine Paul Reynaud, Ministro delle Finanze, ha pronunciato un breve discorso.

Il Ministro Bottai e il Ministro francese hanno in seguito, guidati dal presidente Baudet, visitato le magnifiche sale della Camera di Commercio.

S. E. Bottai è intervenuto questa sera a un pranzo offerto in suo onore dagli espositori italiani alla Fiera di Parigi in un ristorante italiano. Erano presenti numerosi membri della colonia italiana con i quali il Ministro delle Corporazioni si è intrattenuto affabilmente, interessandosi del loro lavori e compiacendosi dell'opera di italianità che essi svolgono.

Ammiragli collocati a riposo

Roma, 30 notte.

Il Foglio d'Ordini della Marina reca: « Con decreto 19 maggio 1930 sono collocati a riposo, l'ammiraglio di squadra in ausiliaria Luigi Cito Filomarino di Bitetto (La Spezia); l'ammiraglio di Divisione in ausiliaria Annibale Colli di Felizzano (Venezia); il contr'ammiraglio in ausiliaria Stefano De Date (Taranto); il contr'ammiraglio in ausiliaria Ignazio Aymerich.

Una risata di vent'anni fa

BERLINO, maggio.

Una ventina d'anni fa, all'incirca, il mondo scoppiò un giorno in una clamorosa risata a spalle della Germania. I corrispondenti avevano raccontato una cosa veramente straordinaria: un poco di buono, un vagabondo, un ex-calzolaio di professione, un avanzo di galera e con alcune diecine d'anni d'ergastolo dietro al groppone, procuratasi una uniforme da capitano del primo Reggimento della Guardia — olà, non si scherza! — aveva sequestrato per istrada due corpi di guardia armati e comandati da due rispettivi appuntati, aveva ingiunto loro di seguirlo, e con questa truppa, dieci uomini in tutto, quattro fucilieri e sei granatieri, si era recato a Köpenick — una grossa cittadona, allora, nei press della capitale, oggi semplicemente un quartiere della Gross-Berlin — ne aveva sant'altro occupato il Municipio, posto a suoi ordini la polizia, tenuto per alcune ore in scacco le autorità e assunti tutti i poteri, dichiarato in stato di arresto il Borgomastro, deputati di città, segretario comunale e cassiere, soprattutto il cassiere, s'era fatto fare scrupolosamente il conto di cassa, e numeratone fino all'ultimo *pfennig* tutto il contenuto, suggellati i biglietti in apposite buste e il contante in sacchetti, se l'era fatto non meno scrupolosamente consegnare; indi, trasmesso al vice-borgomastro il governo della città, e al capo di polizia l'ordine di tradurre a Berlino gli arrestati, se n'era ritornato indietro con i suoi uomini attraversando tutta la città fra due ali di popolazione atterrita; e rimandata per via opportunamente in caserma la truppa, aveva poi ripreso bellamente un treno per conto suo, riuscendo infine a rimanere solo a tu per tu con la predata e sospirata cassa della città. Finalmente soli!

Il mondo, si capisce, rise. Rise saporitamente e clamorosamente. Allora, della Germania si temeva fantasticamente, ma si rideva anche facilmente. Guazzabugli del cuore umano, avrebbe detto Don Alessandro. Se un granatiere di Pomerania, o un principe della crisca di Corte palpeggiavano qualche cosa, erano risate generali. Così, fece ridere grandissimamente, si può bene immaginare, il falso capitano di Köpenick. Da tenersi i fianchi... Tanto poteva — si disse — nella Germania militarizzata, prussianizzata, ridotta ad automa, e trasformata in caserma, il prestigio dell'uniforme! Anche se, come nel caso del disgraziato calzolaio di Köpenick, al secolo Guglielmo Voigt, le scarpe erano abbastanza scalcagnate e l'inesperienza militare evidente! Ma bastava, in Germania, mettersi in testa un elmo di cartone e in mano una spada di legno per aver tutti e tutto ai propri ordini!... Si rise dunque fino alle lacrime. E la risata durava ancora quando inavvertitamente si trasformava in pianto, e cominciavano ben presto a scorrere le lacrime per davvero, quelle di dolore e di sangue, per il fatto che le uniformi s'erano ficcate in testa — ma avevano una testa quelle uniformi! — di occupare Parigi, così come avevano occupata la città di Köpenick.

Di questa tragica risata di venti anni or sono, o per dir meglio del suo eroe, s'impadronisce ora inaspettatamente un maturo artista, uno dei maggiori che s'abbia la Germania d'oggi, Guglielmo Schäfer, per trasferirla nel mondo delle cose eterne ed universali, in un suo libro, un romanzo o piuttosto una biografia poetica, che s'intitola appunto *Il Capitano di Köpenick (Der Hauptmann von Köpenick* — Georg Müller — Munchen) il quale ci fa dimenticare, se Dio vuole, e ci ripaga finalmente ad momento di tanta arte da laboratorio e magari da ambulatorio, reparto sessuale, da Magnus Hirschfeld, o da casa di correzione, di tanto razionalismo e realismo da falansterio psico-analitico insomma, che considera l'umanità da un'altezza non maggiore di quella degli organi della generazione, quale è quello che trionfa oggi in Germania. Che? Un romanzo del Capitano di Köpenick? L'arte di Schäfer ridotta allo sfruttamento di un famoso aneddoto della cronaca politica contemporanea, è forse dunque al servizio della politica? Dall'alto, profondo e azzurro mare dell'anima popolare tedesca, al piccolo cabotaggio del *réportage* politico-criminale del più facile e volgare successo? Dalla tavolozza per la grande composizione, al *kodak* per la piccola istantanea?... Piano. Niente paura. E soprattutto niente di tutto questo. Sappiamo bene che il soggetto del libro, annunziato subito nel titolo stesso, col crudo richiamo e molesto connubio dell'arte con la vita vissuta, non sono fatti appósta per conciliar lì per lì, di primo acchito, alla nuova opera di Guglielmo Schäfer l'animo dei gelosi e dei rigorosi; ma è appunto la grande arte, quella però veramente grande, che può sola permettersi il lusso di non aver paura dell'episodio vissuto e ancor crudo, perchè essa sola non ha paura di nulla, e da gran signora qual'è può andar tra la gente, sicura di non essere scambiata per una pezzente, anche se è vestita degli stracciarelli della cronaca, perchè appena sulle sue spalle bellissime e sui suoi sacri ginocchi quegli stracci si trasformano infallibilmente in un drappeggiato manto azzurro costellato di luci, come sulle spalle e sui ginocchi d'un'Immacolata. La *Divina Commedia* è fatta tutta di fatterelli e fattacci della cronaca cotidiana, e Dante incontra per i tre regni quasi tutta gente che ha lasciato a casa la cuccia ancora calda calda. E perchè rifiutarsi di dare a un tipo umano, quand'è reale ed eterno, il nome che ha assunto nella sua ultima incarnazione? Perchè ostinarsi per esempio a chiamare obbligatoriamente ed esclusivamente con l'antico ormai leggendario e simbolico nome, mettiamo, di *Till Eulenspiegel* questo odierno ed eterno calzolaio di Tilsit, rescsi celebre ai giorni nostri sotto la spoglia del Capitano di Köpenick? Come se, poi, il primo Till in ordine di tempo fosse realmente uscito tutto dalla manica del poeta che primo ebbe l'idea di metterlo su carta, e non fosse stato invece anch'esso un Till vero e vissuto allora allora in carne e ossa!: quel tal vagabondo briccone e burlone cioè nato, se volete proprio saperlo, a Kneitlingen e di cui si mostra ancora a Mölln perfino la tomba con tanto di specchio e di civetta ond'ebbe il cognome, e la cui specialità buffonesca era di prendere alla lettera il linguaggio figurato degli ordini che riceveva. Guai, signori miei, a prendere alla lettera il linguaggio figurato degli uomini! E tale e quale come prendere le uniformi per capitani autentici; si va a finire dritto dritto alla tragica burla di Köpenick; e da Köpenick, chi sa, magari a Parigi!

Così il poveraccio Guglielmo Voigt, calzolaio di Tilsit, buon uomo in fondo ma disgraziato e vittima della sorte alla quale non reagisce se non con quanto vi è di demoniaco e di beffardo nella sua natura; ladro, falsificatore, contrabbandiere, vagabondo per natura e per impossibilità di fare altrimenti, ergastolano due volte, e infine per sua volontà capitano del Reggimento della Guardia a Köpenick; si trova a un tratto per una specie di prematura canonizzazione dell'arte, mentre ancora vive e vegeta la sua parentela e girano ancora forse per le strade della cittadina sulla Sprea non pochi di coloro che ebbero la ventura di vederlo in carne e ossa nel giorno del suo trionfo e del suo miracolo, assurto negli empirei della leggenda e della poesia del suo paese e di ogni paese, ad aumentar la compagnia dei Till e dei Simplicissimus che si era già accresciuta negli ultimi anni di due nuove vive incarnazioni; il Till di Hauptmann, e, più ancora, il potentissimo Bracke di Klabund. A questi bisognerà aggiungere da ora, insuperato per grado di realizzazione umana e potenza di rilievo, questo Voigt di Schäfer. E' l'eterno tipo del vagante tedesco, del « tedesco errante », come fu detto, che va per il suo paese e per il mondo — secondo l'espressione di Klabund — « in direzione della propria testa », al segno e al comandamento di un proprio sogno interiore che egli solo vede come una stella di Betlemme su tutte le grotte del proprio cammino, e che non gli comanda di propriamente categorico null'altro se non di perpetuamente inseguirlo. In fondo, è anche Faust uno di questi erranti. Eterni nomadi, eterni prigionieri ed eterni evasori, cui la propria casa è tutto ma non basta mai, cui la patria è grande ma angusta, e ha sempre qualcosa di inospite e matrigno, e cui tutta la terra appar come casa ma sostanzialmente angusta e un tantino matrigna sempre ed inospite, sotto la sempre immota, sempre impenetrabile vòlta del cielo. E' curioso come vi sia qualche cosa di amorevole e di *paterno* che scaccia sempre il tedesco dal proprio tetto e lo spinge misteriosamente fuori. « Quanto tempo intendi di trattenerti? » è la prima domanda che Voigt padre rivolge al figlio, futuro capitano di Köpenick, improvvisamente ricomparso sotto il tetto paterno, dopo anni ed anni di peregrinazioni, di cui dodici passati in ergastolo. Ed è significativo e sorge spontaneo il ravvicinamento tra la ostilità che divide tra loro i due Voigt padre e figlio, e l'inconciliabilità naturale col *physicus* padre che spinge Bracke, in Klabund, a lasciare per sempre il tetto paterno. Il dramma eterno tra padri e figliuoli è, presso questa razza, senza voli e senza mezzi termini alle vere scaturigini della storia. Dovevano essere formate di iniziali gruppi di figliuoli disgustati dall'angustia della capanna paterna, e ingrossate per via in torme e valanghe con altri figliuoli, quelle orde germaniche che sulla crisi del Mille battevano ansiose e urgevano minacciose alle muraglie agretolantisi dell'Impero romano... La fitta rete di canali e di corsi d'acqua con cui il tedesco ha solcato la sua terra, e che pare una erratica rete lagunare, altro non è invece che una rapida rete di fughe, una risoluzione della medianità matrigna della terra in una insularità moltiplicata, che porta il mare dissociabile e scorrevole fin nei più riposti recessi del continente.

Una psicologia popolare e individuale siffatta è naturale che non sia talora la più comoda per gli altri, e che debba una volta o l'altra venire in conflitto col mondo circostante. Così è che questi erranti *Till Eulenspiegel* e questi Bracke e questi Voigt sono sempre, per natura, per gusto e per necessità, dei giuocatori di tiri assolutamente demoniaci agli altri, alla società, alla autorità, alla umanità, al prossimo in genere insomma, il quale alla fine è contento quando li può acciuffare e ficcare per qualche tempo in prigione. E chi gli può dar torto? Così accade a Voigt di passare in ergastolo a più riprese ventotto anni almeno dei sessanta circa che dovevano condurlo al trionfo di Köpenick e, naturalmente, alla nuova prigione. C'è sempre un conto aperto tra questi irrequieti erranti e la società degli uomini, diciamo anche la società delle nazioni, quand'essi vi siano ammessi... E quando di tanto in tanto avviene che questo conto si chiuda con un rendiconto, essi non sono convinti, ma chinano la testa ed espiano lo stesso, salvo poi a ricominciare subito dopo, perchè è nella loro natura di ricominciare. Quando il giudice gli legge la sentenza dei primi dodici anni di ergastolo ed egli deve rispondere se accetta di riparare con questa pena il male fatto all'ordine sociale coi suoi tiri, Voigt guarda prima il suo difensore il quale gli fa cenno di chinare la testa. Pare di sentire la Commissione delle riparazioni!... E dopo il tiro supremo e trionfatore di Köpenick l'ultimo difensore gli dice: « Faccia finalmente la pace con le autorità, sig. Voigt, ora che il vero vincitore è lei! ». E qui pure uno dei canoni della complicata politica d'intesa del signor Stresemann...

Non si creda tuttavia, da questi accenni, che di tali o simili riferimenti vi sia anche il minimo sentore nel libro di Schäfer. La grande arte di uno scrittore come questo non ha bisogno di vendere a queste spicciolature, e procede e spende a biglietti di grosso taglio, i quali contengono, se mai, solo in maniera implicita e naturale questi valori cotidiani e minuti. Qui, siamo nel pieno regno delle vere e grandi realizzazioni artistiche, disinteressate come il canto, nell'indubitabile atmosfera del capolavoro in cui tutto un mondo corporeo, popolato di centinaia di figure, respira e si muove per conto suo, con quella « tranquillità obiettiva » da epopea, che fu notata e costituisce il fascino dell'« epos » di *Arminio e Dorotea*, del cui esametro infatti curiosamente questa prosa ha anche come il ritmo e il procedere interiore.

Quest'atmosfera di poesia umana e profonda è quella che in quest'opera pur legata all'episodio ancor così recente di vita vissuta, si sostituisce al tempo e lo vince, crea le distanze, diffonde sulle cose il sorriso eterno dell'Arte, e la sua grazia liberatrice dalla morte. E', oggi, sul piccolo, nitido, rosso Rathaus di Köpenick, dove scoppiò la tragica risata di vent'anni or sono, dopo tutto quello che è successo nel frattempo, come uno di quei finali sorrisi di sole che brillano talora dopo un rapido temporale; e ancora gli ultimi lacrimoni gocciolano e luccicano dalle grondaie.

GIUSEPPE PIAZZA.

La setta degli « Innocentisti »

Vienna, 30 notte.

In Bessarabia esistono tuttora varie sette, ma la più forte è quella degli « innocentisti », contro la quale dal 1921 lottano la Chiesa ortodossa e il Governo romeno; la Chiesa ortodossa perchè considera gli innocentisti pericolosi per la religione, ed il Governo romeno perchè teme, sembra fondatamente, che fra gli innocentisti si nascondano molte spie russe. La setta è proibita; tuttavia, nostante la lotta mossale, continua a prosperare giacchè non si conoscono i luoghi nei quali essa si riunisce; quante volte la Polizia è riuscita a mettere le mani addosso ad uno degli adepti, non le è stato mai possibile nè con le buone, nè con le cattive di farsi rivelare i luoghi dei convegni.

Gli innocentisti riassumono i principi della loro setta in una teoria molto comoda, che in fondo era quella di Rasputin: per poter diventare puri grazie al perdono divino, bisogna incominciare con il peccare. I peccati necessari per ottenere quindi il perdono, i fedeli li commettono nei cosidetti « paradisi ». I quali « paradisi » hanno avuto il loro periodo di massima prosperità al momento dello scoppio della rivoluzione bolscevica.

Gli uomini più ricchi del mondo

La meravigliosa carriera del banchiere Loewenstein - Dal « ring » alla Borsa - I primi 60 milioni di guadagno e la prima perdita di 600 milioni - Rockfeller e il petrolio - « L'inferno o la Cina » - Gli avvisi sulla Grande Muraglia - Millecinquecento crimini e trenta milioni di dollari di ammenda

Non si può parlare di Borse senza accennare fra i tanti a due personaggi essenziali che le personificano e le umanizzano in guisa diametralmente opposta. Uno di essi non appartiene più ai viventi ma ha lasciato traccie così profonde del suo passaggio attraverso la finanza mondiale, che si deve dubitare non possa aver mai un imitatore. E' Loewenstein, il banchiere belga israelita morto precipitando in guisa misteriosa dall'aereo che lo portava dal continente a Londra. L'altro, ancor vivo è l'ultra nonagenario Rockfeller, il recordman della ricchezza mondiale, il sentimento di carità del quale riscatta tutto quello che la speculazione contiene di odioso, poichè la lista delle istituzioni e delle donazioni benefiche create da lui in tutto il mondo: laboratori scientifici, università, ospedali, musei, scuole, gli sono costate qualche cosa come 15 miliardi di lire italiane, una vera montagna d'oro dedicata a sollievo e conforto dell'umanità.

Guadagnare e far guadagnare

Il sorgere del primo è connesso alle delusioni dei risparmiatori traditi dai cattivi alchimisti della Borsa che avevano troppo sovente tramutato in metallo vile l'oro affidato loro. Un giorno a Bruxelles, sulla folla di migliaia di delusi sorse a parlare una specie d'atleta dal naso schiacciato. Trovò delle parole persuasive. Incitò i risparmiatori a concedergli fiducia e ad associarsi a lui, assicurandoli che egli sapeva discernere i buoni affari. In poche parole invitò il pubblico borsistico ad acquistare i valori del suo « holding ».

Che cos'è un « holding »? E' una società costituita non per edificare nuovi opifici, o coltivar terre vergini o scavare canali o tracciare strade, ma per introdursi in altre società ritenute sane ed attive, per stimolarle, controllarle e infine signoreggiarle direttamente. Loewenstein democratizzò la formula e lanciò sul mercato parti di associazione al suo gioco di speculatore. La sua regola era di guadagnare ma di fare guadagnare a tutti i suoi associati con sforzi costantemente tesi verso il rialzo.

La carriera di Loewenstein è semplicemente meravigliosa. Da ragazzo prometteva di diventare un emulo di Einaudi per la strabiliante facilità nei calcoli aritmetici più complicati. Diventato giovanotto si divideva fra la grande finanza e tutti gli sports. Andava dal ring alla Borsa, da questa alla sala di scherma e poi al tennis, al prato del rugby e poi alla Borsa ancora, per ritornare alla piscina natatoria o inforcare un cavallo ombroso. E il suo sistema nel lavoro borsistico assomigliava al comportamenti d'un pugilista con risorse di inediti colpi stupefacenti, poichè sapeva agire sull'opinione con segrete molle imprevedibili e d'effetto immancabile. A 35 anni formava il Sindacato della « Rio Light » interessandovi tutte le Borse principali d'Europa che assorbirono per mezzo suo centomila titoli. Un po' più tardi riscosse un beneficio di sessanta milioni di lire-oro come ricompensa di aver reso accessibile alle grandi navi il porto brasiliano di Parà.

Avversari formidabili

Ma aborriva dall'« inedito », appassionandosi viceversa per le imprese già stabilite, come la seta artificiale la cui invenzione data dalla metà del secolo scorso, gli affari di elettricità, ecc. ecc.... Si fissò un giorno sulla « Barcelona Traction » che languiva, magnetizzò i possessori d'obbligazioni persuadendoli di trasformarsi in azionisti e finì per guadagnare nell'operazione trecento milioni di franchi-oro. Aveva però di fronte degli avversari formidabili, Dreyfus di Londra e Gillet di Lione per la seta ed Heinemann per l'elettricità. L'ultimo gli fa perdere d'un colpo seicento milioni. E Loewenstein è obbligato a correre alla ricerca di miliardi. Tenta di impadronirsi della Banca di Bruxelles, ma invano. Domanda un miliardo agli Stati Uniti che gli rispondono picche. Uguali rifiuti trova in Inghilterra e Francia, mentre i suoi avversari raddoppiano gli attacchi e le insidie. Nel momento della sua più grave situazione, un suo cavallo vince il Gran Premio di Parigi e l'episodio lo conforta e l'incoraggia. « Genio del calcolo e della ragione e genio della follia » — lo giudicano i suoi amici, ma intanto guadagna la confidenza del Principe di Galles che partecipa alle stravagantissime caccie notturne a cavallo bandite da Loewenstein nel suo castello di Montray (la volpe trascina una torcia fiammeggiante attaccata alla coda e ciascun cavallo porta un piccolo faro elettrico sulla fronte).

Era capace di pazientare cinque anni per afferrare una buona occasione di affari ma non sapeva aspettare cinque minuti. L'orrore del tempo perduto gli aveva fatto stabilire nella cabina di ciascuno dei suoi aeroplani un ufficio, dove stupiva costantemente i suoi segretari con l'inaudita memoria calcolatrice. Distratto dal computo mentale di un affare, impaziente dinanzi ad una portiera che resisteva, l'atleta la sfonda e poichè la porta si apre nel cielo, il giocatore di miliardi precipita in mare da 700 metri d'altezza. Quando l'aereo tocca terra nell'aeroporto di Croydon e la notizia della morte di Loewenstein si sparse nel mondo, i valori patrocinati da lui perdettero d'un colpo quindici miliardi, dimostrando che non aveva creato nulla.

Il re del petrolio

Invece Rockfeller, il grande capitano che comanda gli innumerevoli eserciti petroliferi della « Standard Oil » alla conquista della terra contro gli alleati della « Royal Dutch », ha sparso dovunque un tesoro di cui ciascun uomo, si può dire, ha avuto ed ha la sua parte. Rockfeller significa la conoscenza e l'impiego da parte degli uomini del petrolio. L'avvenimento non è più antico di mezzo secolo, poichè 75 anni fa gli Indiani d'America vendevano ancora il petrolio ad un dollaro la bottiglia come antidoto contro le malattie della pelle... Rockfeller aveva allora vent'anni. Diffuse le proprietà della nafta, soprattutto illuminanti. La Pennsilvania fu invasa da un vero popolo di raccoglitori di petrolio più numeroso di quello che accorreva in California ed Australia per la scoperta dell'oro o in Sud Africa per i diamanti. E siccome la Pennsilvania aveva il vantaggio di essere vicina ai grandi centri dell'Est americano, la « rush » era formata da gente dabbene, spesso danarosa che possedeva i mezzi per sfruttare la nuova ricchezza. Carnegie nelle sue memorie chiama l'adunata pennsilvanese dei petrolieri « una partita di piacere in campagna con i suoi mille incidenti allegri!... Un giorno sulla riva di un fiume due uomini pedalavano con coraggio per forare un pozzo. Sul pozzo avevano issato una bandiera con la scritta « L'inferno o la Cina! » per significare che avrebbero scavato sino all'inferno o sino a traversar la terra da parte a parte uscendo fuori in Cina che si trovava effettivamente agli antipodi... ».

Rockfeller arrivò in Pennsilvania ma non si mise a scavar pozzi. Veniva da un ufficio di Cleveland con il suo amico Clark e avendo ottenuto il modesto concorso di una piccola banca si contentò di comperare l'olio minerale dai « wildcatters » che avevano la fortuna di trovarne. Ma il predestinato vide che il lavoro più accanito fatto da individui separati non dava risultati apprezzabili. La nuova fiamma che doveva sostituire i lumi ad olio restava un oneroso lusso per privilegiati. Incominciò a fondare una prima raffineria, poi ad unirne fra di loro parecchie, per modo da coprire le spese delle tubature che avrebbero condotto il petrolio dalla sorgente ai centri di consumo, infine progettò di ricongiungere con le « pipe lines » Baltimora e Brooklin. Ma ogni idea nuova domandava unione e denaro e inoltre bisognava vincere l'opposizione degli Stati autonomi che non intendevano di vedersi attraversati da tubature. Quindi lotta, frode e corruzione per trasgredire le leggi e, dove le canalizzazioni non potevano arrivare, ottenere sulle ferrovie basse tariffe per fare arrivare il petrolio in tutti gli Stati dell'Unione, in tutte le case di America.

Ma l'America non bastava, bisognava uscire dal continente, conquistare il mondo, riunendo tutti gli sforzi e creando l'unità di comando. Attorno all'associazione del giovine Rockfeller ne erano germinate moltissime altre che urgeva uccidere. Nel 1870 riunione importante di capitali per formare qualche cosa di grande, la « Standard Oil », lo scopo primo della quale è di sbarazzarsi delle rivali. Quindi altra lotta acerba, altre frodi ed altre corruzioni, ma alla fine ogni concorrenza indigena è soppressa con la sottomissione alla « Standard » della « Central Association of refiners ». Il capitale della « Standard » è portato a tre milioni e mezzo di dollari, la cifra di affari sale a 25 milioni. Restano in piedi gli « indipendenti » soltanto ma periscono nella crisi del '78.

Il grande mercato: la Cina

Rockfeller drizza dovunque sul territorio dell'Unione dei serbatoi giganteschi che gli permettono di privare o di inondare a suo talento il mercato del petrolio, comandando il rialzo o il ribasso dei corsi, rovinando i suoi avversari all'ora stabilita. Nell'82 si fonda il primo « trust » petrolifero, capitale 95 milioni di dollari, alla testa del quale sta Rockfeller. Il comando unico è realizzato. Padrone della canalizzazioni, delle raffinerie e dei pozzi, il capo decide di costruire una flotta. L'America è troppo piccola, non basta produrre, bisogna vendere, vendere dovunque vivano uomini, cioè consumatori.

La prima armata di navi petroliere appare sulle rive dell'Asia, sbarcando un'avanguardia che copre la venerabile Grande Muraglia di grandi avvisi in caratteri mandarinali sormontati da una lucernetta a petrolio. Noto per incidenza che tutte le volte che l'America decide una vera conquista mondiale incomincia invariabilmente dalla Cina. La lucernetta fabbricata a decine di migliaia di esemplari è venduta sotto costo, poco più di cinque centesimi di dollaro e appare in mostra in tutte le botteghe della Terra Fiorita, sotto gli occhi dell'oceano umano cinese nelle città monumentali e nei villaggi sordidi fra le sete ricamate e le cassette di nidi di rondine. E nelle case cinesi illuminate sino allora da un lucignolo immerso nel grasso, splende la bianca fiamma del petrolio mentre in prossimità dei moli dei porti sulle grandi arterie fluviali si levano le fortezze metalliche dei nuovi invasori, cioè le « tanks ».

Ma vittorie di questo genere non si ottengono senza vittime. La « Standard » ha sparso la rovina nella folla delle piccole imprese similari. Il loro disastro solleva l'opinione pubblica e lo Stato contro la « Standard », un Tribunale ordina la dissoluzione del « trust » del petrolio, « un giorno il suo », vale a dire Rockfeller, destandosi, apprende che un mandato d'arresto è stato spiccato contro di lui. Ma la Polizia americana non sa dove Rockfeller si trovi. Il delinquente vagabondo possiede più di cento domicili, dalla sua villa nella foresta di Compiègne, in quel di Parigi, a Forest Hill presso Cleveland. Naturalmente Rockfeller non è preso, ma il Tribunale di Chicago lo condanna, o meglio condanna la « Standard », rea di 1500 crimini, a trenta milioni di dollari d'ammenda!...

Lotta di giganti

In quel giorno Rockfeller compie i sessanta anni, e riceve la notizia della condanna mentre, superfluo ricordarlo, sta giocando al golf. Rimane per un istante con il bastone ferrato per aria, poi dà il colpo alla palla e mandandola con precisione nella buca, esclama: « Infine la sentenza non è ancora eseguita! ». Non lo fu mai. Tali succede a Roosevelt che riconosce che il flagello serve la potenza e l'espansione americana. Ma sorge un altro nemico più temibile assai degli antichi avversari, la scienza inventrice del gas e dell'elettricità. La fiamma minerale sta per essere relegata nei villaggi africani o nelle fattorie della pampa. Falso allarme! La scienza toglie l'illuminazione a Rockfeller, ma gli dona il motore a scoppio. Il motore batte il carbone, diventa in pochi anni la sorgente principale della forza motrice mondiale, il suo consumo annuo sale oggi a 130 milioni di tonnellate.

Tuttavia la « Standard Oil » deve dividere l'impero con la « Royal Dutch ». Una lotta di giganti è accesa fra il gruppo americano e il gruppo anglo-olandese, che pur avendo perduto la Russia, ha preso piede nelle Colonie inglesi e olandesi e nei « dominions », si è stabilita in Egitto, fabbrica la benzina in Germania e, traversando l'Atlantico in senso inverso della « Standard », sbarca al Panama, in Venezuela, in Columbia, al Perù, pure essendo prevenuta in Bolivia dalla rivale. Ma il decrepito ha ben diritto di essere soddisfatto del prodigioso cammino percorso! E lavora sempre, malgrado i suoi 92 anni. Da New York o dalla Florida, dove trascorre l'inverno, il suo « filo speciale » lo mantiene costantemente legato con Wall Street.

Senza sorridere gli americani hanno letto una breve poesia ch'egli fece pubblicare in occasione del suo novantesimo compleanno: « Molto presto mi hanno insegnato a lavorare e a divertirmi, tutta la mia vita fu un giorno di festa, piena di lavoro e di gioia, ai fastidi non ho mai pensato e Iddio ha protetto la mia lunga giornata ».

ARNALDO CIPOLLA.

Sale sorridendo sulla sedia elettrica

New York, 30, notte.

La sedia elettrica, sulla quale l'uno per mille dei delinquenti del nuovo mondo vanno a sedere per pagare il fio dei loro crimini, sembra non incutere sui morituri quel salutare spavento che ne giustificherebbe l'esistenza. Di rado è dato leggere nei resoconti giornalistici di esecuzioni sulla sedia elettrica narrazioni di morituri colti, dinanzi al sinistro ordigno, da un salutare terrore.

Anche oggi il ventiquattrenne Stefano Ziolkowsky è andato alla sedia fatale come ad una festa. Era stato condannato a morte per avere assassinato e derubato a Buffalo un cassiere. Alle 11 di sera è stato condotto nella camera fatale dopo avere fatto un abbondante pranzo. Si alzò da tavola, accese un grosso sigaro e si recò nella piccola sala ove si trovavano già riuniti ventinove testimoni ufficiali e qualche invitato. Seduto sulla sedia e prima che gli cingessero strette le braccia sotto le cinghie, lanciò il mozzicone di sigaro sul gruppo delle autorità e degli invitati dicendo: « Questo è tutto quello che vi lascio in eredità ». Sorridente, attese che gli inservienti del boia terminassero i preparativi dell'esecuzione.

Dopo due lunghe scosse la morte veniva ufficialmente constatata dal medico del carcere. Si narra stasera che, prima di recarsi alla sedia, lo Ziolkowsky ricevette l'autorizzazione di salutare il suo compagno di prigione, un certo Camerella, il quale doveva pure subire la pena capitale subito dopo lo Ziolkowsky. Era stato però graziato poche ore prima, e quest'ultimo si congratulò con il Camerella dicendogli: « Credevo che avremmo fatto un gran viaggio insieme; invece penso che la mia partita finale debbo giocarmela senza compagni. Auguri e addio ».

(Daily Telegraph).

CRONACA DEI DISCHI

Oh, donna Clara! — La danza di « Salomè » — Nina, non far la stupida

Si va nelle sale d'audizione come si entra a teatro. Ma bisogna essere meglio preparati, infatti, non sapete quel che vi attende, e se partendo da casa vi rallegrava l'estro di sentire un disco di violoncello o un frammento di musica sinfonica, mostrerete un sorriso grazioso all'annunzio che le novità sono di sapore composito. E' un far buon viso a cattiva fortuna, ma in fatto di musica è bene evitare gli sconcerti. Per il momento le sale d'audizione non si possono chiamare luoghi di ritrovo mondano, ma prevedare che lo diventano in breve tempo non si farebbero esercitazioni di indovini. « Come piace a lei questo intermezzo? ». « Oh, preferisco una tazza di birra ». E la birra e il succo d'uva o il cocktail di mistura brevettata sono lì a due passi, in un chiosco scavato nella parete. Un altro vantaggio le ditte fabbricanti potrebbero ottenerlo istituendo le sale di registrazione della corrispondenza privata. Una signora in abito color mosano e scarpe di smalto nero, riso arguto e sottile, raccontava ieri al commesso il fatto di una certa amica, la quale riceve dall'America, due volte al mese, un disco-lettera dal proprio figlio. Osservava la signora che i baci filiali traverso la macchina parlante s'induriscono di qualche poco, ma non perdono interamente il velo di tenerezza. Il più è assicurato. E le parole restano, nel tatuaggio a spirale del disco, nell'avvolgimento eguale e sigillato.

Due dischi di ballabili: « Tango vagabondo » e « Strass »; « Oh, donna Clara » e « Buby ». L'orchestra di Dajos Bela marca i ritmi con una sicurezza quasi aggressiva, i passaggi da un motivo all'altro sono definiti e categorici e il tempo accende le forze muscolari. « Oh, donna Clara » descrive con tocchi di pastello sostenuto e larghi geroglifici di fisarmonica una specie di dichiarazione d'amore senza vani sdilinquimenti. Ripete con varia vigoria una frasettina melodiosa e calma: arriva alla fine con suoni aperti e spiccati. « Buby », fox-trot lento, dispensa un piacere delicato, come la veduta d'un medaglione di mosaico. Lo xilofono fa grandi salti per l'aria, contento di andare in libertà. E' strumento colorito come un grappolo di palloncini di gomma e la voce delle note si eleva unita come una schioppettata.

Da qualche segno pare che le case editrici di dischi non diano ascolto col compiacimento d'una volta alla produzione di musica da ballo di stile esotico. Che già si siano raggiunti i limiti dell'esaurimento? Il favore è stato grande, la composizione a freddo delle cantilene e delle tristezze talora funebri di certi temi si è sviluppata senza incertezze. E allora! Facciamo punto?

Non si perda tempo a metter fuori il surrogato. Intanto nelle sale che si aprono agli ospiti per i « quattro salti » in questa primavera acquosa, sulla placca del grammofono campaniono valzer lenti e sollecite e polche di lieto umore. Si pronostica la rinascita della tarantella.

La grande orchestra sinfonica di Berlino, diretta dal maestro Hans Knappertsbusch fissa sulle due facciate d'un disco la « Danza dei veli » della « Salomè » di R. Strauss. Esecuzione animata, chiara, in cui le immagini sfumate e la densità dell'ispirazione, si delineano con misura. « Una visita a Strauss, il re del Valzer » è un pot-pourri di H. Weber eseguito dalla grande orchestra artistica di Dajos Bela. Nelle quattro parti si riodono amalgamati con variazioni conformi i motivi dei valzer più famosi dello Strauss. In linguaggio giornalistico si direbbe un'intervista coscienziosa e sequente al voleri dell'intervistato. Ma, per solito, in una intervista si vuol conoscere, sia pure fra le righe, l'opinione o l'impressione di chi riferisce. Qui la cosa è più semplice e l'elasticità musicale del re del valzer aleggia glorificata e sufficiente. La stessa orchestra chiude in un disco due brani della « Bohème » di Puccini — Fantasia, parte 1.a e 2.a — con lo stile netto, che talora ha l'impeto dell'applauso, notato nell'esecuzione della musica leggera.

L'orchestra di Pablo Casals di Barcellona, diretta da A. Cortot accompagna il violinista Thibaud e il violoncellista Casals nel « Concerto doppio in « La minore » di Brahms. Assicurasi ad una interpretazione di così ricco interesse musicale è tempo ben speso. L'esecuzione è distinta, timbrata e decisa; le sonorità calde e fluenti si staccano gagliardamente dalla fitta e laboriosa istrumentazione.

« Già nella notte densa » e « Ed io vedea, fra le sue tempie oscure » dell'*Otello* di Verdi, cantano il tenore Zanelli e la soprano Sheridan, accompagnati dai professori della Scala di Milano, e sotto la direzione del M.o Sabajno. Dalla stessa orchestra abbiamo l'Intermezzo dell'*Amico Fritz* e l'Intermezzo, 2.o quadro del *Ratcliff* di Mascagni; « O Signor che dal tetto natio » dei *Lombardi* e « Va pensiero sull'ali dorate » del *Nabucco* di Verdi, col concorso dei coristi della Scala. Sono due dischi pregevoli, che restituiscono brillantemente la qualità della massa corale e strumentale.

I perfezionamenti tecnici dell'industria del suono hanno reso possibile la rincisione dei dischi pubblicati molti anni or sono. Una volta o l'altra diremo con quali procedimenti si è giunti a tanto. Notiamo per ora la rincisione di « Deh, ch'io ritorni alla mia nave » dell'*Africana* e d'una romanza del Tosti « Addio », cantati da Caruso. Si tratta di documenti seppelliti che tornano alla luce, tarità preziose a cui un ritrovato meccanico ridà splendore di vita e bellezza di rinnovamento. La voce umana, volubile, incantevole, strana, trasfigurata dalla commozione interiore, ironica e flessibile, leggera e poderosa, è riudibile allo stato genuino di emissione, a quasi, dopo anni di silenzio. Il risultato è notevole.

Due passaggi del *Pescatore di Perle* di Bizet ci fornisce la soprano Toti dal Monte. L'assoluta padronanza dei mezzi vocali di questa nostra artista è spiegata con la finezza d'un'arte impeccabile.

Nina, non far la stupida, la replicatissima commedia di Rossato e Gian Capo, è scivolata su due dischi, allegniata in alcune scene musicali. Una faccia del primo disco contiene la anticipazione del lavoro da parte del M.o Bucenga.

Viene diffuso un disco cantato dalla chiomata Gloria Swanson. La creatrice, sullo schermo, di Madame Sans-Gêne e di Nanà, addestrata dal film parlante, allarga il cerchio dei suoi fascini regalandoci « Your soll is every where » — L'inganno è ovunque — e la « Serenata » di Toselli. Per Gloria, la « Serenata », è come la carta d'identità.

MARCA

Libri ricevuti

RICCARDO BALSAMO CRIVELLI: « La casa del diavolo », Romanzo. — Milano, Ceschina, L. 10.

A. G. BRAGAGLIA: « Evoluzione del mimo ». — Milano, Ceschina, L. 16.

GUIDO MANACORDA: « Giorgio Delgani. Storia di un uomo mediocre ». — Milano, Ceschina, L. 12.

ALBERTO CABELLONI: « Fra il sogno e la speranza ». Versi. — Catania, ed. « La Piccola Tribuna », L. 8.

DON DOMENICO CARLOTTI: « Racconti e leggende di Cirone bella », pref. di M. Gioia, con un piccolo lessico. — Livorno, Giusti, L. 12.

GUIDO MARANGONI: « Storie e storielle della piazza. Intermezzo sportivo ». — Milano, Ceschina, L. 12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

La vendetta di un ex-recluso

Il feritore del venditore di frutta condannato a 17 anni e mezzo di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

La drammatica vicenda è stata rievocata recentemente su queste colonne. La mattina del 18 ottobre, verso le 11,30, quando solo più qualche raro cliente sostava ai banchi di vendita del mercato di piazza Carlina, ed i venditori di frutta raccoglievano e riordinavano la loro merce, uno di questi, il siciliano Giovanni Garlisi, che stava seduto sopra una cesta e faceva i conti degli incassi effettuati nella mattinata, veniva aggredito improvvisamente da un individuo giuntogli alle spalle.

Fu un attimo. Lo sconosciuto lo afferrò al capo, glielo rovesciò all'indietro e gli vibrò un colpo di rasoio al collo, recidendogli la trachea. Il Garlisi diede un urlo, si alzò sanguinante e si pose a fuggire all'impazzata mentre l'altro, senza parlare, lo inseguiva col rasoio levato col proposito di finirlo. Ma venne fermato da alcune persone accorse e disarmato. Arrestato e accompagnato alla Sezione di P. S., dichiarò di essere Rosario Venturiglia, di ignoti, da Caltanissetta, di 33 anni e di essere venuto a Torino per uccidere il Garlisi. Perchè? Quali ragioni avevano determinato il Venturiglia al feroce proposito?

Il delitto precedente

Le causali non tardarono ad essere accertate. Ed il delitto apparve in una luce fosca, come il frutto di una vendetta lungamente meditata e ferocemente realizzata. Il Venturiglia e il Garlisi sono entrambi di Caltanissetta e sono coetanei. Crebbero nei primi anni assieme, assieme frequentarono le scuole; poi entrambi si misero a lavorare da muratore, occupandosi presso le medesime imprese. Erano, per dirla con un'espressione corrente, inseparabili. Nel 1916, chiamati alle armi, vennero entrambi assegnati al [illegible] fanteria di stanza a Palermo. Il 23 dicembre partirono per la zona di guerra e giunsero ad Arsignano, in provincia di Vicenza. Il Venturiglia era attendente dell'aiutante maggiore ed il Garlisi ciclista presso lo stesso battaglione. La sera del 7 gennaio 1917 accadde un triste episodio del quale i due amici dovevano essere i protagonisti.

Nell'ora della libera uscita i due vennero a lite con un loro commilitone, Luigi Brancato, che rimase ferito mortalmente da un colpo di baionetta al cuore. Le vere causali del litigio rimasero ignote: il Brancato non volle rivelarle, prima di morire, e Garlisi e Venturiglia, entrambi accusati di omicidio, diedero una versione dalla quale doveva dedursi che il litigio era nato fatalmente, per un atteggiamento provocatorio della vittima. Ma al processo, il maresciallo dei carabinieri che aveva indagato sul fatto, fece delle rivelazioni secondo le quali il delitto aveva avuto per causale la gelosia. Una bella ragazza del paese, Rosina Caravillace, venditrice di frittelle, tra i molti che la serravano con una corte insistente e tenace, aveva preferito il Brancato. Orbene costui, incontrando quella sera, mentre era in compagnia della ragazza, col Venturiglia e col Garlisi, aveva notato che il primo aveva sorriso alla donna. Il Brancato se ne adontò e il Venturiglia rispose seccamente, finchè l'altro lo offese atrocemente.

Fu così che si scatenò il dramma: mentre il Garlisi teneva il Brancato per le braccia il Venturiglia inferse il colpo mortale. La stessa sera del delitto, appena arrestati, Garlisi e Venturiglia, i due amici fraterni, si giuravano di non dividere le responsabilità per subire la stessa sorte, un'eguale condanna. Ma al dibattimento il Garlisi si scordò del giuramento. Egli abbandonò la linea difensiva concordata con l'amico e cercò di scagionare se stesso a tutto danno dell'altro. E non invano. Il Tribunale di guerra condannava il Venturiglia a 20 anni di reclusione ed il Garlisi a dieci anni. Da quel momento il Venturiglia tacque, ma non perdonò. La sorte intanto non li volle ancora disgiunti: i due furono internati nello stesso reclusorio, ove rimasero finchè il Garlisi, beneficiando di diversi indulti, uscì il 23 gennaio 1920. L'altro invece scontò la sua pena fino al mese di giugno del 1927.

Il triste proposito

Dimesso dal reclusorio della Pianosa, il Venturiglia fu rimpatriato a Caltanissetta. Era finalmente libero. Ma egli era ossessionato da un solo pensiero: quello di vendicarsi dell'amico. Ne chiese notizie in giro: il Garlisi non era più a Caltanissetta, ma si era trasferito da parecchi anni a Torino, dove esercitava il commercio della frutta che gli aveva anzi dato una certa prosperità. Aveva anche potuto sposarsi. Venturiglia cominciò a mettere da parte il denaro che gli occorreva per il viaggio fino a Torino e raggiunta la somma di 250 lire, partì da Caltanissetta il 16 ottobre. Appena giunto si mise in cerca del Garlisi, non conoscendo il suo domicilio, e si recò al mercato di Porta Palazzo, ove seppe da un negoziante di frutta che il Garlisi aveva il suo banco in piazza Carlina. Tornò al suo albergo a dormire: il mattino appresso, alle 7 era già a far la posta all'antico amico. Lo scorse. Tornò in piazza Emanuele Filiberto, entrò nel caffè Opinione [illegible], un caffè e lasciò in custodia il paletot e l'ombrello per essere più libero nei movimenti, e si incamminò verso piazza Carlina. Avvicinatosi all'antico amico, lo afferrava al capo, per attirarlo verso di sè e vibrava la rasoiata.

Drammatiche furono le conseguenze per il Garlisi. Il colpo gli aveva prodotto un tremendo e profondo squarcio. Restò in pericolo di vita per più giorni e la ferita non si rinsaldò che dopo una degenza di 50 giorni. Ma la lesione lasciò conseguenze di natura permanente: con lo sfregio al viso, un'alterazione permanente della favella.

Ieri Rosario Venturiglia — imputato di mancato omicidio premeditato — è comparso dinanzi ai giurati. Alto, bruno, bieco e fosco in volto, egli prende posto nella gabbia senza guardare nemmeno per un attimo la folla dei testimoni adunati nel pretorio e la sua vittima, che ha già preso posto al banco della Parte Civile, a lato del proprio patrono avv. Chauvelot.

Difendono l'imputato gli avv. De Antonio e Filipello. Presiede il comm. Bobba; P. G. cav. Raviola; canc. cav. Vitonatto. Il presidente interroga l'imputato:

— Dite, spiegate le ragioni per cui siete venuto a Torino per colpire il Garlisi.

Dal Venturiglia ci si attenderebbe uno sfogo di dilagante verbosità. Egli è invece assai parco di parole. Con tono reciso, secco, risponde semplicemente:

— Perchè mi ha tradito. Nel processo si è mostrato [illegible] se stesso per accusarmi.

Pres.: — E quando vi siete deciso a compiere questa che voi chiamate una vendetta? Volevate uccidere il Garlisi?

— Non lo volevo uccidere; lo volevo soltanto sfregiare. Durante tutto il tempo che rimasi in carcere non si fece mai vivo; non mi inviò mai neppure una cartolina. Era l'unico amico che avevo e mi ha abbandonato anche lui.

Pres.: — Cosa avete fatto quando siete giunto a Torino?

L'imputato spiega sobriamente di essere giunto a Torino dopo tre giorni di viaggio. Scese ad un albergo di cui non ricorda il nome ma si sa essere un albergo di piazza Gran Madre, ove cenò assai frugalmente con un paio di sandwich. La mattina seguente, alle 7, era già a Porta Palazzo in cerca del Garlisi. Ebbe le notizie che voleva e potè rintracciare l'antico amico in piazza Carlina.

« Dovevo vendicarmi »

Il presidente dando lettura degli interrogatori resi subito dopo l'arresto, nota che il Venturiglia conclude la sua narrazione dichiarando: « Sono contento di quello che ho fatto ».

— Perchè dunque — domanda all'imputato — avete detto di essere contento di quello che avete fatto?

— Perchè dovevo vendicarmi — risponde vibratamente il Venturiglia.

E alla serie delle altre domande e contestazioni che gli vengono rivolte egli non risponde più. Il processo, per lui è concluso. Seduto, il capo appoggiato alle sbarre della gabbia, egli non segue e non dimostra di seguire affatto il corso del dibattimento. Non alza gli occhi neppure quando si presenta a deporre la parte lesa [illegible]. Assente, impassibile ed impenetrabile sempre; anche dopo la sentenza dalla quale sarà relegato ancora per vari anni nel reclusorio.

Con un profondo senso di pena è seguita la deposizione della vittima, il Giovanni Garlisi, il quale parla con voce fioca e proferendo a stento ed imperfettamente le parole. Dichiara di non avere in alcun modo danneggiato il Venturiglia. Non lo accusò a torto e quando finì di scontare la pena [illegible]. Il Garlisi nega anche di avere scritto al Venturiglia [illegible].

Dai testi Annibale Gandini, Trotti, Renata Bacchi, Giovanni Trova ecc. si ha la ricostruzione della drammatica scena. Il Venturiglia si portò alle spalle del Garlisi e, presogli con un braccio il capo, lo attirò verso di sè e vibrò la rasoiata. Appena dato il colpo, il feritore sollevò in alto la destra armata di rasoio e volto lo sguardo al Cielo esclamò in dialetto siciliano: « Badda Madre, perdonami ». L'altro fuggì urlando e dovette la sua salvezza ad un'automobile ferma e attorno alla quale egli si mise a correre [illegible] inseguitore.

Dopo l'arringa di Parte Civile dell'avv. Chauvelot e la requisitoria del P. G. cav. Raviola, i quali hanno chiesto ai giurati di emettere un verdetto severo, tale da determinare sanzioni adeguate alla ferocia del fatto, hanno perorato in favore del Venturiglia gli avv. Filipello e De Antonio. Rievocando il triste passato dell'imputato, ed accennando alle sue condizioni fisiche che ne determinarono, durante la detenzione, l'internamento nel tubercolosario-reclusorio della Pianosa, i patroni hanno cercato di spiegare il fatto attribuendolo ad una psicosi ossessiva, facile ad originarsi in un temperamento debilitato quale è il Venturiglia. Ed i patroni hanno concluso sostenendo che l'episodio doveva avere una valutazione diversa e minore di quella datagli dall'Accusa.

I giurati hanno ritenuto il Venturiglia colpevole di mancato omicidio premeditato e gli hanno accordato le attenuanti. In base a questo verdetto il P. G. richiese la condanna dell'imputato a 21 anno di reclusione: il presidente pronunciò sentenza di condanna a 17 anni e 6 mesi di reclusione, inasprita da un sesto di segregazione cellulare, alla vigilanza della P. S. per due anni ed alle altre conseguenze di legge. In base al decreto d'indulto dichiarò condonato un anno di reclusione. Il Venturiglia ha accolto la sentenza a capo chino, senza parlare.

Capomastro assolto

dalla imputazione di omicidio colposo

Alessandria, 30, notte.

Davanti la prima sezione del Tribunale penale è comparso il capo-mastro Caccia Luigi, di anni 21, residente ad Acqui, imputato di omicidio colposo. Si faceva carico all'imputato di non aver sorvegliato attentamente i lavori di restauro delle vecchie terme di Acqui, per cui ad un certo momento cadeva una traversa di ferro del peso di un quintale uccidendo sul colpo l'operaio Poria Silvio. All'udienza il Caccia ha potuto dimostrare che il doloroso incidente fu dovuto a disgrazia, per cui venne assolto per non avere commesso il fatto attribuitogli.

Epilogo giudiziario del fallimento

della Società Terme di Acqui

Genova, 30, notte.

Si è chiuso quest'oggi, dinanzi al Tribunale Penale della nostra città, un processo che durava da qualche anno e che aveva suscitato vivo interesse per la notorietà degli imputati e la qualità della causa.

Gli accusati erano: Moisè Morris, di anni 61, residente a Genova, colpito da mandato di cattura, latitante; Rodolfo Morris, di anni 38, figlio del primo; Giovanni Francesco Marino, di anni 44; Francesco Menasoglio, di anni 35. Costoro erano imputati — quali amministratori negli anni 1921-22 della Banca Italiana Importatori ed Esportatori, dichiarata nel 1923 fallita dal Tribunale di Genova — di bancarotta fraudolenta; in più il Morris padre era accusato, in qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione della Società « Le Terme di Acqui », dichiarata fallita nel 1923, di avere distratto gran parte dell'attività sociale, impossessandosi di circa un milione e mezzo di spettanza della Società stessa, e di avere causato, colle malversazioni commesse, il fallimento di essa. Il Morris figlio era pure accusato di complicità in questi reati.

Nella sentenza emessa questa sera, il Tribunale, in ordine alle imputazioni di bancarotta fraudolenta, ha ritenuto invece trattarsi di bancarotta semplice e ha perciò dichiarata estinta l'azione penale verso tutti gl'imputati per amnistia di cui al decreto luglio 1925. Per quanto riguarda il fallimento delle Terme di Acqui, il Tribunale ha ritenuto il Moisè Morris colpevole di appropriazione indebita qualificata continuata, condannandolo a due anni e quattro mesi di reclusione e a 3100 lire di multa e assolvendo il Rodolfo Morris per insufficienza di prove. La pena inflitta al Moisè Morris è stata però condonata in virtù dei decreti di amnistia del luglio 1925 e del 1° gennaio 1930.

Giovane contadina assolta

dall'accusa di infanticidio

Novara, 30 notte.

E' comparsa davanti ai giurati, accusata di infanticidio, la ventenne Pastori Irene di Pietro, nata e residente a Ceppomorelli, nubile, già madre di una bambina. Il giorno 30 settembre dello scorso anno, la Pastori, che era in stato interessante, si era recata, insieme con una amica, certa Maria Borghiner, a raccogliere legna sui monti di Macugnaga e assalita dalle doglie del parto dava alla luce un bambino.

L'imputata pregava la sua amica di andare a chiamare il padre, ma quando questi giungeva la Irene stava già scendendo con il fascio della legna sulle spalle. Richiestole che cosa le fosse accaduto, la giovane rispondeva che aveva sofferto di una indisposizione passeggera. La Pastore il giorno dopo veniva visitata dal dott. Olio, al quale non confessava l'atto criminoso, e solo il giorno successivo faceva noto ai famigliari ed al sanitario di aver partorito un bambino che aveva vissuto per più di un'ora.

Non ostante le ricerche eseguite, il cadaverino non veniva rinvenuto. Però, essendosi trovata una pietra macchiata di sangue, ciò fece pensare che la giovane avesse ucciso il neonato facendolo scomparire.

Nell'udienza odierna l'imputata negava recisamente di aver compiuto il delitto, affermando che il bambino è morto nelle sue braccia e che lo aveva lasciato disteso sull'erba. Il rappresentante della Legge, cav. uff. Re, ha sostenuto la tesi della piena colpevolezza dell'accusata, ma la giuria, accogliendo la tesi del difensore avv. Minola, ha escluso che l'imputata avesse l'intenzione di uccidere. Di conseguenza il Presidente cav. uff. Di Martino dichiara assolta l'imputata che è stata rimessa senz'altro in libertà.

Il caso di un marito

che fece innocuo uso della rivoltella

Aosta, 30 notte.

Derossi Faustino fu Giovanni di anni 30, stuccatore, è un marito poco fortunato. La di lui moglie Giacinta Gardino venne da lui sorpresa ieri l'altro nei giardini pubblici in dolce colloquio con uno spasimante, certo Romolo Scatolo, noto coll'appellativo di « bel veneto Giovanni ». Che la moglie si concedesse delle libertà anche nei boschetti dei giardini pubblici, il Derossi, che pure ebbe sempre molta pazienza, non potè tollerare. Fattosi perciò avanti in atto risoluto, puntò una rivoltella contro la moglie ed il suo spasimante, ingiungendo loro di seguirlo in Questura.

Un vigile urbano ebbe la ventura di assistere alla scena, e intervenuto disarmò senz'altro il Derossi, accompagnando i tre al commissariato. La donna, sorpresa dell'improvviso rigore del marito, ebbe però la forza di protestare la sua innocenza; il « bel Giovanni » assicurò che era a tutt'altre simpatie affaccendato; e il povero marito fu quello che ebbe la peggio. Fu deferito all'autorità giudiziaria per violenza a mano armata. Egli comparve oggi per direttissima dinanzi al nostro Tribunale che, forse per compensarlo della sua disavventura, lo mandò assolto per inesistenza di reato.

60 mila lire perdute e ritrovate

per l'onestà di una signorina

Parma, 30 notte.

Non capita tutti i giorni di trovare per le vie un portafoglio contenente 60 biglietti da mille e documenti, come è accaduto alla signorina Luisa Provinciali, abitante in via Sauro 35. Costei, mentre attraversava via Corte d'Appello, rinveniva a terra il portafoglio del signor Aldo Musiari e si affrettava a portarlo alla sua abitazione. Il Musiari voleva conoscere il nome della gentile signorina ben disposto a contraccambiare la sua onestà, ma si sentiva rispondere: « E' mio dovere ».

Terribile accusa

lanciata da una domestica

sul punto di morire avvelenata

Milano, 30 notte.

Un fatto che ha del rocambolesco occupa da stanotte la nostra Polizia. Ieri sera i medici di guardia all'ospedale venivano chiamati ad assistere d'urgenza una ricoverata, che presentava sintomi di grave avvelenamento. Si trattava di certa Elisa Merclin, di Giuseppe, cameriera presso la famiglia del comandante Jarach, in via Verziere 3. Fu subito chiamato un funzionario della Questura, al quale la Merclin faceva un bizzarro e drammatico racconto, che più tardi ripeteva al giudice istruttore, cav. Taccone.

La bibita sospetta

La Merclin dichiarava dunque come da tempo ella avesse stretto amicizia con la signora Maria Bonvecchiato, ved. Grundel, di anni 30, da Noale (Venezia), abitante a Milano in via Solferino. La Bonvecchiato l'aveva indotta ad assicurarsi sulla vita presso un istituto d'assicurazioni cittadino, e essa stessa aveva sopperito alla sua persistente mancanza di mezzi, pagando il premio di polizza pattuito. Infine, la Bonvecchiato, sempre secondo la Merclin, l'aveva indotta a girare a lei l'assicurazione, in modo che alla sua morte la Bonvecchiato avrebbe incassato l'ammontare del premio pattuito, circa la somma di 60 mila lire.

Ieri, giornata festiva, la Merclin si recava a visitare la sua amica, che l'accoglieva molto affettuosamente, circondandola di premure; poi le due donne uscivano per una passeggiata. Ma in via Orefici, un poco accaldate, esse decidevano di fermarsi in un bar per assaporare una bibita rinfrescante. Parlando del più e del meno, le due donne avevano quasi terminato di bere, quando la Bonvecchiato, alludendo ad un loro progettato viaggio in Francia, chiedeva alla ragazza se non riteneva opportuno di stendere immediatamente la domanda per la concessione del passaporto.

La Merclin, nulla avendo in contrario, si recava, su invito dell'amica, ad acquistare un foglio di carta bollata. Fatta la compera, ritornava e beveva di nuovo la bibita, ma trovandola di un sapore amaro e di un colore verdognolo, ne avvertiva la Bonvecchiato, la quale però le dava le più ampie assicurazioni che si trattava sempre dello stesso liquido. Ma, rientrata in casa, la Merclin subiva un violento attacco con fortissimi dolori viscerali, tanto da indurla a correre all'ospedale per assoggettarsi alle cure del caso.

Risultanze discordanti

Sulle indicazioni della domestica, il funzionario provvedeva subito a fermare la vedova ed a rilevare che molte indicazioni date dalla cameriera rispondevano a verità. Per esempio, una perquisizione faceva ritrovare la famosa polizza d'assicurazione intestata alla Merclin. La Bonvecchiato viveva a Milano con la mamma Antonietta, e la sorella Elda, di anni 20; il padre si trova a Bassano, presso Vicenza, dove gestisce con un fratello un negozio di fornaio. Anche a Milano la Bonvecchiato aveva per qualche tempo gestito in via Solferino una bottega di prestinaio. Tragico, si può ben dire, era stato il matrimonio della Bonvecchiato: il marito le era morto per un violentissimo attacco di enterocolite cinque giorni dopo le nozze.

Nella mattinata furono interrogate dalla polizia anche la mamma e la sorella della sospetta avvelenatrice. Entrambe protestarono che si trattava di un sospetto mostruoso. Vero è che qualche discordanza comincia ad affiorare tra il racconto fatto dalla Merclin e le risultanze emerse dall'interrogatorio di altre persone. Ieri infatti, giorno del supposto avvelenamento, la Bonvecchiato avrebbe trascorso il pomeriggio all'Hôtel Continental, con un'altra sua amica, tale Maria Bettanin, impiegata, abitante in via Solferino 25. Le due donne avrebbero assistito e partecipato ad una festa danzante, a beneficio dell'opera assistenziale delle Scuole di Porta Nuova.

La Bonvecchiato (così assicura la portinaia) sarebbe uscita di casa con la Bettanini verso le 14, facendo ritorno alle 16 e non uscendo più se non quando gli agenti si recarono a prelevarla. Tutto questo la Bonvecchiato ha confermato anche nel pomeriggio d'oggi al giudice, non negando di avere aiutato la Merclin a vergare la polizza di assicurazione.

Ella ha conosciuto la domestica attraverso un'inserzione di giornale, poichè, avendo deciso di recarsi in Francia, voleva portare con sè una donna che, servendola, la facesse nel contempo da dama di compagnia. Ecco la ragione dei suoi rapporti con la domestica del comandante Jarach. Per di più la Bonvecchiato continua ad insistere sul fatto che ella vide la Merclin la quale di fronte a lei riempì la polizza di assicurazione non ieri, giorno dell'avvelenamento, ma ieri l'altro, particolare, questo, decisivo, se assodato. Pertanto l'arresto della signora Bonvecchiato è mantenuto.

La morte della domestica

Alle 17,30 di oggi è spirata all'ospedale la Merclin, le cui condizioni nella giornata erano andate sempre più aggravandosi. La Merclin, dato il suo stato gravissimo, non aveva potuto rendere ulteriori dichiarazioni, ed è morta lasciando avvolta nel più tragico mistero la causa della sua fine. Finora non si ha prova che le sue monche dichiarazioni siano state avvalorate o comunque potute essere discusse, di fronte alle recise denegazioni della Bonvecchiato, che respinge con ogni energia la gravissima accusa. Sembra per altro che i sintomi della penosa agonia e l'esame dei residui dei cibi ingeriti confermino l'ipotesi di morte dovuta a veleno.

La madre e la sorella della signora Bonvecchiato, nel loro nuovo interrogatorio non hanno aggiunto nulla di nuovo o di speciale, che possa far luce sul misterioso e per verità incredibile fatto. La mamma, però, ha ammesso che la figlia Maria, anche per ragioni di salute, si mostrava di carattere chiuso; essa ha dichiarato che l'accusa lanciata dalla domestica non può avere alcun fondamento.

Un orso abbattuto in Alto Adige

Trento, 30, notte.

Da alcuni giorni i proprietari di bestiame di Santa Valpurga, in valle d'Ultimo, notavano la misteriosa scomparsa di ovini e caprini. Ieri mattina, poi, i pastori del luogo osservavano che gli ovini inviati al pascolo in un bosco vicino, ritornavano impauriti e, con profonda meraviglia, rilevavano più tardi sul terreno alcune orme di orso.

Poichè la presenza del plantigrado ormai accertata rappresentava un pericolo non solo per il bestiame ma anche per i pastori, i cacciatori del luogo, d'accordo con le autorità comunali, con i carabinieri e con la milizia forestale, organizzavano una battuta nella valle sinistra del Valsura, nei pressi di Santa Valpurga, ove si dubitava che si fosse rifugiata la belva. L'intera giornata fu spesa a frugare fra cespugli, caverne e burroni ma con esito negativo.

Senonchè, mentre la comitiva se ne ritornava delusa, l'orso che, dopo di aver divorato una capra, si era portato tranquillamente al fiume per dissetarsi, venne finalmente scorto. Una fulminea fucilata del portalettere di Santa Valpurga, Giuseppe Schwienbacher abbatteva la belva.

L'orso venne portato a spalle dai cacciatori stessi in Santa Valpurga, dove essi ricevettero dalla popolazione gli onori di un vero trionfo. Si può dire che i pastori di tutta la vallata fossero qui convenuti per vedere il plantigrado che pesava circa 80 chilogrammi. La notte fu dedicata ad una tradizionale e singolarissima festa: la degustazione del sangue dell'orso; ogni cacciatore ne bevve un po', convinto con ciò di acquistare più forza e ardimento.

Carro investito ad un passaggio a livello

Un morto e un ferito

Voghera, 30 notte.

Una grave sciagura è avvenuta al passaggio a livello incustodito, posto alla periferia della città e precisamente in regione Crocetta, ove già si sono verificate numerose disgrazie.

Un carro, sul quale si trovavano certo Angeleri Pasquale di anni 68, con un suo nipotino Giuseppe, di anni 9, giunto nella località suddetta, è stato investito dal treno proveniente da Voghera e diretto a Genova. L'urto fu violentissimo ed il carro andò in frantumi. L'Angeleri, in seguito alle gravi ferite al capo, è morto poco dopo, mentre il nipotino ha riportato ferite non gravi al torace ed al collo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

I gagliardetti del Fascio, del Sindacato agricoltori, del Balilla e delle Piccole Italiane, sono stati solennemente inaugurati a Costiglione Tinella, alla presenza del Segretario federale avv. Bonino, cui facevano corona tutte le autorità locali.

DA ALESSANDRIA

E' affogata in una roggia in territorio di Felizzano la contadina Angela Pilotto, d'anni 61, caduta accidentalmente in acqua a cagione di una grave infermità agli occhi.

Nel bimestre marzo-aprile si sono avute in provincia 2363 nascite, 1497 decessi e 1160 matrimoni; l'eccedenza delle nascite è quindi di 766.

In preparazione dei Congressi nazionali si sono tenute le assemblee provinciali di categoria del Pubblico impiego, con largo intervento di associati.

DA BIELLA

Vittorio Bersezio è stato commemorato, nel centenario della sua nascita, dalla Compagnia Camiaggio, che ha rappresentato al Teatro Sociale la commedia « Bastian contrari ».

Per furto continuato e appropriazione indebita, in danno del negoziante Eliseo Perello, sono stati arrestati, a Graglia, il contadino Secondo Cantone fu Carlo, di 53 anni, e la moglie Sistina Anselmetti, di 50 anni.

Ladri ignoti sono penetrati nell'abitazione di certa Antonietta Pilotta e vi hanno rubato 5600 lire in contanti.

DA BRESCIA

Lo studente tredicenne Enrico Grassi, alla frazione di Borgo Milano, ove il fiume Mella forma un laghetto, scendeva in acqua ma veniva colpito da malore, ed invano i compagni cercavano di salvarlo. Il cadavere ancora non è stato ripescato.

DA CASALE

Per azioni coraggiose compiute verranno domenica premiati dal podestà con medaglia di bronzo al Valor Civile l'operaio Natale Bonzano, e con attestato di benemerenza l'operaio Camillo Caligaris.

Travolta da un carro agricolo, la bambina Giovanna Foglia di Albino, da Pomaro, riportò ferite che poche ore dopo le causavano la morte.

DA CUNEO

Un detenuto condannato per emigrazione clandestina, tale Giuseppe Ricci, è evaso nottetempo dalle carceri mandamentali di Demonte.

DA MONCALIERI

Il saggio ginnastico degli alunni delle Scuole elementari e medie, presenti le autorità cittadine, e diretto dal prof. Cossba e dalla prof.ssa Dardano, si è svolto ottimamente e si chiuse coi canti della Patria.

DA PAVIA

Investito da un'automobile, il guardiano idraulico Giuseppe Albanesi, di 44 anni, da Monticelli, riportava la commozione cerebrale. Malgrado le cure prestategli, moriva poco dopo.

DA SUSA

A Bussoleno sono stati arrestati per misura di pubblica sicurezza certi Arthur Claude Turner, da Waltam-Stow (Inghilterra), e Giovanni Antonioi, proveniente dalla Francia.

DA STRADELLA

E' annegato in un mastello d'acqua il bimbo Giuliano Lunardi, di anni 4, da Codi San Giorgio, che, trastullandosi nel cortile, si era avvicinato al recipiente, cadendovi dentro.

DA TORTONA

Un nido-refettorio per l'infanzia abbandonata, sorto per lodevole iniziativa del comm. Fausto Carbone, è stato inaugurato alla presenza di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche della Provincia, tra cui il prefetto Milani. Dopo la benedizione hanno parlato il vescovo monsignor Grassi e il comm. dott. Carbone.

Un ricordo marmoreo è stato inaugurato alla memoria del compianto comm. avv. Fausto Pincetti, morto novantenne, fondatore della locale Banca Popolare Agricola e suo presidente per 35 anni, e che fu altresì sindaco della città e deputato provinciale. Erano presenti tutte le autorità ed hanno parlato il podestà gr. uff. dott. Boragno e il presidente della Banca commendatore dottor Fausto Carbone.

DA VALENZA

Investito e travolto da un'automobile nei pressi di Corleolona, certo Giuseppe Albanesi, di 46 anni, pensionato del Genio Civile, per le ferite riportate, decedeva poco dopo.

APPENDICE DELLA STAMPA (7

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

— Giornata spesa bene! — osservò Manfredo, ridendo.

— Piuttosto! — approvò sobriamente Polcart. — Ma ascoltate il seguito. Ci separammo, ed io, perfettamente tranquillizzato circa la nostra sicurezza, mi dirigevo verso i mercati di Covent Garden, uno dei punti di Londra dove è possibile camminare alle 4 di mattina senza esser notati. Girovagavo attraverso i varii gruppi di venditori, contemplando pigramente quello spettacolo animato, allorchè all'improvviso, senza sapermene spiegare il perchè, feci un rapido voltafaccia e mi trovai di fronte a Marks. Egli sghignazzò scioccamente, salutandomi con un segno del capo. Non pensai[?] che gli facessi delle domande e cominciò subito a dirmi per qual motivo si trovava lì. Accettai senza difficoltà la sua giustificazione e per la seconda volta gli offrii un caffè. Esitando sul principio, egli accettò. Ma non appena fummo serviti, bevve in gran fretta, ed io capii allora che Marks mi aveva gabbato, che io non mi ero fatto un giusto giudizio della sua intelligenza, e che egli mi aveva riconosciuto fin dal primo momento.

— Ma allora, perchè?... — cominciò Manfredo.

— E' proprio quello che mi domandavo io stesso — rispose Polcart. — Perchè non mi aveva fatto arrestare? Si voltò verso Gonzales, che non aveva aperto bocca, e gli chiese:

— Sapresti tu dircelo?

— La spiegazione è facile — rispose tranquillamente l'interrogato. — Perchè Thery non ci ha traditi? Per cupidigia, la seconda delle grandi forze della civiltà moderna. Non era abbastanza sicuro di ricevere il premio; dubitava della lealtà della polizia, cosa questa comune in molti criminali; desiderava, voleva avere dei testimoni.

Gonzales si avvicinò al muro, prese il suo soprabito e se lo infilò abbottonandolo pensoso. Si passò macchinalmente la mano sul mento raso, e prese la bottiglietta rimasta sulla tavola.

— Suppongo che tu lo avrai seguito. Polcart rispose di sì con la testa.

— E dunque?...

— Abita al N.o 700 in Red Cross Street, nei sobborghi, in una stanza ammobiliata.

Gonzales prese un lapis ed abbozzò rapidamente una testa sul margine di un giornale.

— Assomiglia a questo?

Polcart esaminò lo schizzo.

— Sì — rispose meravigliato; — lo conosci?

— No — disse Gonzales con negligenza — ma un tale uomo non può avere che una faccia come questa.

Giunto sul limitare dello studio, si fermò.

— Credo che sia necessario.

In questa asserzione era contenuta una domanda, rivolta specialmente a Manfredo che se ne stava in piedi, con le braccia conserte, la fronte aggrottata e lo sguardo al soffitto.

Per tutta risposta, Manfredo tese un pugno chiuso, ma col pollice verso terra, senza accorgersi di rappresentare una ridicola e tragica parodia di malvagità che la storia ricorda con orrore.

Gonzales uscì.

Billy Marks si trovava in uno stato di perplessità. La preda gli era scivolata fra le dita, grazie al più innocente stratagemma del mondo.

Dopo aver camminato insieme, si fermarono dinanzi alle porte magnifiche del più bell'albergo di Londra, allorchè Polcart, dopo avergli detto d'improvviso che lo aspettasse per un istante, penetrò nell'albergo, lasciandolo confuso.

Billy non aveva previsto un caso simile. Aveva passeggiato in compagnia della sua sospetta conoscenza da Blackfriars in poi, con la quasi assoluta convinzione che quell'uomo era il suo derubato. Avrebbe potuto chiedere l'aiuto del primo poliziotto incontrato, impadronirsi di quell'uomo e farlo mettere sotto chiave, ma la paura di dover dividere la ricompensa con chi lo avrebbe aiutato l'aveva trattenuto. Inoltre, posso ingannarmi, pensava Billy; e tuttavia...

Polcart era un chimico, un uomo che godeva preparando dei precipitati malsani, che mescolava droghe dagli odori orribili, che distillava, filtrava, carbonizzava, ossidava e compieva un monte di altre cose per mezzo di tubi di vetro, adoprando indifferentemente prodotti del regno animale, vegetale o minerale.

Quando Billy uscì da Scotland Yard, aveva pensato di mettersi alla ricerca di un uomo dalle mani scolorite come quelle dell'individuo che aveva osservato. Se non avesse temuto che la polizia non mantenesse la parola datagli, poteva dare questa importantissima informazione per la ricerca dei Quattro.

Il fatto che soltanto la cupidigia lo trattenne dall'agire quando si trovò dinanzi all'uomo che cercava, costituisce una ben misera scusa per Billy. E non di meno fu proprio così. D'altra parte, se un solo giustiziere veniva pagato mille sterline, quanto valevano gli altri? Billy era un ladro col cervello di un affarista, e non voleva mai perdere nulla del suo lavoro quotidiano. Non era di quei malfattori vecchio stampo che si specializzano in un ramo solo della loro professione. Egli sapeva prender un orologio, fare sparire il contenuto di una cassaforte, spendere delle monete false, e riuscire in ogni tiro birbone con eguale abilità. Assomigliava ad una farfalla della delinquenza, e succhiava un fiore illecito dopo l'altro, non sdegnando di figurare nei registri della polizia anche sotto il nome di M. X.... nella rubrica « informazioni ricevute ».

La scomparsa di Polcart dietro le porte sontuose del Royal Hôtel nella Northumberland Avenue lo deluse profondamente. Egli riflettè in un attimo che non poteva seguire la sua preda nell'albergo senza svelare le sue posizioni, e che stava perdendo definitivamente ogni probabilità di successo. Percorse il viale con lo sguardo ma non vide nemmeno il poliziotto. Nel vestibolo dell'albergo, il portiere, in maniche di camicia, lustrava degli ottoni. Era sempre presto e le vie erano deserte. Billy, dopo una breve esitazione, decise di adoprare un mezzo che non avrebbe osato di seguire ad un'ora più avanzata del giorno.

Penetrò nel vestibolo dell'albergo, e il portiere si voltò verso di lui con uno sguardo pieno di sospetto.

— Desidera?... — domandò, esaminando gli abiti stracciati del visitatore, con una sufficientemente espressiva.

— Dimmi un po', amico — cominciò Billy con la voce più soave che seppe prendere.

Ma nel medesimo istante la poderosa mano destra del portiere l'afferrò al colletto e Billy si trovò sul marciapiede, incapace per qualche secondo di tenersi in equilibrio.

— Fuori! — si era contentato di rispondere il portiere.

Bastò questo per far sì che Billy si sentisse più sicuro. Estraendo di tasca la carta di Falmouth, la tese con dignità.

— Ispettore di polizia — esclamò col tono che conveniva così bene. — Se vuoi fare il cattivo rivolgiti altrove, giovanotto, e giudizio!

Il portiere prese la carta e la esaminò con cura.

— Che desidera? — domandò più umilmente.

Avrebbe voluto aggiungere *signore*, ma questa parola gli si fermò nella gola. « Se è davvero un detective, pensava, è travestito in modo splendido ».

— Voglio vedere la persona che è entrata or ora.

Il portiere si grattò la testa.

— Qual'è il numero della camera? — domandò.

— Non voglio sapere il numero della camera — rispose Billy con volubilità. — Vi è un'altra uscita in più di questa? Un luogo da cui si può andar fuori? Un uscio posteriore?

— Ce n'è una mezza dozzina — rispose il portiere.

Billy sospirò con pena.

— Mostratemi queste porte — concluse.

Il portiere gli fece cenno di seguirlo. Lo condusse all'entrata dei fornitori, che dava su una stradicciola dietro l'albergo, e uno spazzino che si trovava lì accanto gli diede le informazioni che Marks temeva. Cinque minuti prima, un uomo, che rispondeva ai lineamenti di Polcart, era uscito da quella porta dirigendosi verso lo Strand, dove lo spazzino l'aveva visto chiamare un taxi.

(Continua)

La disoccupazione in America

Statistica impressionante: 3 milioni e 700 mila disoccupati in febbraio con circa 20 milioni di persone a carico - Un miliardo di dollari perduto in tre mesi per mancati salari - Grido d'allarme - Ansiosa ricerca di un rimedio

NEW YORK, maggio.

Chiamato qualche mese addietro davanti alla Commissione senatoriale del Commercio, ad esporre le sue vedute sulla disoccupazione e sui mezzi più acconci a ridurla in limiti più ristretti, il presidente della «American Federation of Labor», William Green, fece sentire delle parole il cui suono è apparso alquanto inusitato e strano nei riguardi della situazione economica e lavorativa della nazione. Tanto più ch'esse venivano dal capo della più grande associazione di lavoratori degli Stati Uniti, la quale, tutt'altro che sovversiva, è considerata, qui, una delle organizzazioni più conservatrici, nonchè una salvaguardia dell'equilibrio e della pace sociale. «Gli operai, ha detto Green, debbono guadagnarlo il denaro. Questo non dev'essere loro elargito sotto forma di sussidi, senza ch'essi abbiano dato alcun lavoro in cambio. Ammenocchè i datori di lavoro non mutino tattica verso le Unioni, noi ci troveremo di fronte ad un'Assicurazione Federale per la disoccupazione che prenda cura delle braccia oziose, o ad una rivoluzione che potrà capitarci da un giorno all'altro sulle spalle».

Una parte della stampa s'è mostrata solidale con le idee di Green, trovando giustificati i suoi prognostici pessimisti, mentre altri periodici molto serii, soprattutto quelli tecnici, non hanno mancato di far notare quanto siano esagerati i giudizi che sulla situazione s'è formato il presidente della «A. F. o. L.». Tanto più ch'essi sono in assoluto contrasto con le vedute piuttosto ottimiste da lui manifestate nel dicembre scorso. A quel tempo, Mr. Green, che aveva di recente partecipato ad una delle conferenze indette dal Presidente Hoover allo scopo di escogitare i mezzi per evitare la depressione industriale, dinanzi alla Convenzione dell'Unione dei lavoratori di abiti femminili, fra le altre cose, disse: «Gettando uno sguardo nel futuro, io vedo un elevamento costante del tenore di vita, migliori salari per i lavoratori, migliorate condizioni d'impiego, lo sviluppo di una sempre più alta potenzialità di consumo fra la massa del popolo». Green fece pure le lodi della politica di Hoover, il quale, a suo parere, «da quell'economista che è, aveva indicata alla nazione la diritta via». «Noi siamo, nella giusta direzione, aveva concluso Green. Noi stiamo per procedere più avanti, finchè fra pochi mesi saremo giunti ad uno stato normale nella vita economica ed industriale della nazione».

Come da queste visioni rosee, Mr. Green, sia passato in pochi mesi ad un giudizio piuttosto tetro sulla situazione generale dell'impiego, lo si può spiegare solo con l'influenza esercitata sul suo spirito dalle sofferenze di milioni di disoccupati, di cui, a causa del suo ufficio, ha dovuto rendersi conto. Certo Green esagera, soprattutto quando pronunzia parole grosse come quelle citate avanti. Se c'è un paese in cui la possibilità di una rivoluzione appare semplicemente assurda, questo è l'America. Qui le situazioni non diventano mai così tese, fisse e immodificabili da giustificare il loro rovesciamento per mezzo di una rivoluzione. Esse sono sempre estremamente mobili ed elastiche e gl'inconvenienti durano quanto dura il periodo di contrattempo che si produce dall'improvviso cambiamento di uno stato di fatto fino all'applicazione di nuovi sistemi che si adattino alle nuovi condizioni stabilitesi e ne neutralizzino i danni.

Non si può negare, però, che Mr. Green sia in condizioni di conoscere più di chiunque altro la vera situazione del lavoro del momento presente. Egli colpì profondamente la Commissione senatoriale del Commercio, quando affermò che, nel solo mese di febbraio, i disoccupati avevano raggiunto la cifra di 3 milioni 700.000 (si noti che Green tiene conto solo del lavoro organizzato). Green calcolò che, in quel mese, le perdite per mancata produzione si potevano far ascendere a circa 480 milioni di dollari. Il presidente della «A. F. o. L.» s'indugiò a parlare del progressivo aumento della «disoccupazione tecnica» e, fra i rimedii proposti, invocò la giornata di cinque ore accoppiata alla settimana di cinque giorni, nonchè un sistema d'impiego basato su di un minimo di guadagno annuale medio, invece di quello incerto ed aleatorio dei salarii settimanali che inducono in errore su quali siano i veri introiti del lavoratori e danno un'idea poco esatta sulla loro sufficienza o meno a coprire i bisogni dell'operaio. Egli manifestò a questo proposito l'opinione che solo il Governo poteva risolvere il problema, intervenendo nelle industrie a produzione di massa, aggiungendo che queste industrie odiavano la «A. F. o. L.» e consideravano i suoi membri «peggiori dei comunisti». Mr. Green sbalordì la Commissione quando affermò che nei primi tre mesi di quest'anno, i lavoratori disoccupati avevano perduto la somma di un miliardo di dollari di mancati salari e suscitò non minor sensazione quando rivelò che, negli ultimi ventisette mesi, ventidue dei quali sono stati considerati assai prosperi per l'industria, la proporzione dei lavoratori disoccupati, facenti parte dell'organizzazione di cui egli è capo, non è mai scesa al di sotto del nove per cento. Se ai salariati fosse stato concesso di creare un miliardo di dollari di ricchezza, ritiene Green, e spenderlo in acquisto di prodotti ed a vantaggio delle industrie, tre mesi sarebbero stati più che sufficienti a mutare la tendenza degli affari dalla regressione all'avanzamento.

La stampa, che s'è occupata delle dichiarazioni di Green, fa notare come il capo della grande associazione americana del lavoro sia uno dei più fieri oppositori del cosiddetto movimento rosso e che le sue considerazioni meritano il più attento esame. E quale provvedimento urgente, s'invoca l'approvazione di una proposta di legge, in discussione dinanzi alle Commissioni delle Legislature, tendente a fissare un piano di lavori pubblici a lungo termine. Ammenocchè l'Amministrazione Federale, si dice, non voglia una ripetizione, nell'inverno prossimo, di una depressione simile, disastrosa tanto al capitale che al lavoro, il meno ch'essa possa fare è di dare il più incondizionato appoggio alla proposta di legge. La quale non è un toccasana per tutti i mali, ma rappresenta il minimo indispensabile che il Governo possa fare da parte sua.

Che le parole di Green non siano state pronunziate invano e che abbiano impressionato profondamente l'opinione pubblica e soprattutto coloro che occupano posizioni di responsabilità nel campo politico economico e sociale, lo si può rilevare dal discorso tenuto giorni fa dal senatore James Couzens, milionario e filantropo, in un banchetto dell'Associazione dei Manifatturieri a Detroit, il grande centro dell'industria automobilistica. Egli accusò i suoi confratelli industriali non di essere inumani, ma di essere trascurati e di non dare un pensiero alcuno alla risoluzione del problema della disoccupazione. I soccorsi dati ai disoccupati è la comunità che li paga, sotto forma di tasse elevate e cioè nella maniera più antieconomica che si possa immaginare.

Il Couzens fece notare ai suoi amici, che non significava piccola cosa, per l'andamento economico generale della nazione, l'esistenza di tre o quattro milioni di disoccupati con, forse, 15 o 20 milioni di persone a carico. Il diminuito potere di acquisto di questo enorme numero di consumatori, si rifletteva potentemente sulla prosperità degli affari e sul volume della produzione, aggravando le difficoltà del momento. Il senatore terminò con una requisitoria poderosa contro il sistema dei pagamenti a rate di oggetti di lusso, o non necessari, tanto diffuso qui, e ch'è non ultima ragione del disagio in cui versa attualmente la classe operaia americana. Questo sistema, altamente incoraggiato dagli industriali, finisce con l'inaridire la fonte stessa dei guadagni, seppellendo sotto montagne di pagamenti a rate il povero lavoratore che ne resta schiacciato, per il fatto di aver comprato al di là di quanto lo comportavano le sue entrate. E tutto ciò per soddisfare la smania e l'ambizione di alcuni manifatturieri che desiderano far salire la produzione e le vendite alle stelle. Questo ed altro ancora ha detto il senatore del Michigan, che alla fine del suo discorso delineò i tratti principali di un piano indicato a prevenire la piaga della disoccupazione.

A parere di Couzens, sarebbe più sanamente economico e più umano per i datori di lavoro americani, accantonare un fondo, durante gli anni delle vacche grasse, per stabilizzare i salari degli operai negli anni di affari magri e di produzione ridotta.

Se l'industria pagasse agli operai stipendi annuali, invece di compensarli a ore, a giornate o a settimane, in ultima analisi riuscirebbe a stabilizzare anche la sua produzione in maniera da non subire delle perdite. Una direzione competente potrebbe trovare la via di far procedere l'industria attraverso i periodi di depressione senza disagio per la massa operaia. E Couzens lanciò pure l'avvertimento che se gli industriali non trovavano il modo di giungere alla stabilizzazione dei salari degli operai ci sarebbe arrivato, per altre vie, il Governo.

Come si vede da quanto abbiamo esposto, il problema della disoccupazione in America viene impostato sotto forma nuova. Non si cerca di risolverlo più con rimedii temporanei. Si riconosce che anche i grandi lavori pubblici stabiliti dal Governo, di cui si attende la messa in esecuzione, potranno dare impiego a una parte limitatissima di disoccupati. In ogni caso, sarà sempre un alleviamento transitorio dei disagi prodotti dalla mancanza di lavoro. Dopo, le cose rimarranno come prima. E' una soluzione definitiva che si vuole. Una volta che l'opinione pubblica è stata interessata, numerose individualità, su cui cade la responsabilità del mantenimento della prosperità nazionale, si sono messe alla ricerca. Se si riuscirà ad escogitare un sistema efficace di stabilizzazione dei salari degli operai in modo che questi abbiano assicurata un'esistenza tranquilla, priva dei terrori del licenziamento improvviso, si sarà riparato ad uno dei peggiori inconvenienti e ad una delle più gravi deficienze del sistema industriale americano.

AMERIGO RUGGIERO.

Al Polo Nord in sottomarino

Il Governo americano offre a Wilkins la nave subacquea per l'esplorazione

Londra, 30, notte.

Il Dicastero della Marina di Washington annunzia oggi che è disposto a prestare uno dei sottomarini della flotta americana, e precisamente l'«O. 12», all'esploratore inglese sir Hubert Wilkins che intende compiere un'accurata esplorazione dell'Oceano Artico.

Wilkins è convinto che dati della più alta importanza per la scienza potranno essere ottenuti mediante un viaggio al Polo Nord al di sotto della crosta di ghiaccio che forma la calotta settentrionale del globo terrestre. L'esploratore intende applicare al sommergibile uno speciale apparecchio di perforazione della crosta di ghiaccio, per dare modo alla nave di uscire alla superficie. Ciò, secondo Wilkins, non deve presentare gravi difficoltà, poichè il massimo spessore del banco di ghiaccio nella zona polare è, a suo giudizio, di soli 5 metri.

Il gesto del Ministero della Marina americano è senza precedenti. Vero è però che l'«O. 12» è un sottomarino radiato dai ranghi della flotta, ed era ricoverato in attesa di una sentenza di morte, nel cantiere di Filadelfia. Fu messo in cantiere nel 1917 e terminato nel 1918.

Il 73° compleanno del Papa

Roma, 30 notte.

Ricorrendo domani il 73.o genetliaco del Pontefice, l'*Osservatore Romano* rivolge a Pio XI i migliori auguri chiedendo che egli possa fino alla più tarda età, confortato dalle più sante vittorie, simboleggiare nel corpo e nell'animo la perenne giovinezza della Chiesa.

La corrida di Melun

Un'ora drammatica per il violento intervento della polizia - La signora De Gast ha ottenuto vittoria.

Parigi, 30 notte.

La signora Du Gast e la Società protettrice degli animali hanno avuto soddisfazione: le corride che dovevano aver luogo domenica e lunedì a Melun sono state proibite per ragioni di ordine pubblico dopo gli incidenti avvenuti durante la corrida di ieri.

Poichè se la «festa taurina» organizzata a beneficio della Cassa delle scuole di Melun sotto il patronato del Municipio non era stata che una mascherata — e la presenza delle due regine di Parigi in costume carnevalesco dava questa impressione — per poco essa non è terminata in un massacro per il brutale intervento della Polizia.

La folla gremiva l'arena; un altoparlante diffondeva continuamente delle urla spagnole per creare un'atmosfera che non c'era.

Qualche momento prima che lo spettacolo avesse inizio, una quindicina di dimostranti, fra cui una signorina, scesero nell'arena.

La carica delle guardie a cavallo

Erano tutti giovani ben vestiti che, presisi per mano, avevano formato un cerchio e si erano presentati così davanti alla tribuna ufficiale senza avere emesso un solo grido e senza aver fatto il minimo gesto di provocazione. Fu allora che, senza alcuna intimazione preliminare, dal portone di dove doveva uscire il corteo, sbucò un gruppo di 15 guardie repubblicane a cavallo che caricarono i giovani inermi. Sorpresi da questa carica i dimostranti si schierarono senza protestare lungo il parapetto dell'arena. I cavalieri, prendendoli allora di fianco, passarono davanti ad essi al galoppo sferzandoli con le redini e studiandosi di farli calpestare dai cavalli. Poi, ripresili di fronte, si precipitarono contro quei disgraziati senza difesa colpendoli con le daghe tenute come sfollagente. Dietro i cavalieri si era avanzato un picchetto di guardie repubblicane a piedi che colpì i dimostranti con gli sfollagente e con le catenelle delle manette.

I dimostranti, colpiti, trascinati fuori dall'arena, arrestati e ammanettati come se si fosse trattato di volgari delinquenti, vennero, secondo la tradizione rivelata con tanti particolari da Almazian nelle sue «Memorie», passati coscienziosamente «à tabac» prima di essere condotti al posto di polizia.

Una vecchia scrittrice ingiuriata e battuta

Fra gli arrestati vi fu anche la nota scrittrice Rachilde, che venne essa pure, malgrado la sua età, battuta, e a cui venne strappato brutalmente di bocca, a rischio di spezzarle i denti, il fischietto col quale essa esprimeva clamorosamente la sua disapprovazione contro le corride.

«Avevo gridato che la folla era vile, vile — essa ha dichiarato — ma quest'epiteto era collettivo, mentre gli insulti che la folla mi rivolgeva erano quanto di più volgare e grossolano si possa immaginare. Del resto — ha aggiunto Rachilde — non si possono immaginare le scene di cui sono stata testimone. Ho visto coi miei occhi le guardie picchiare una giovinetta a colpi di scudiscio. Ho visto pure colpire con lo sfollagente di caucciù alla nuca un giovane che i gendarmi conducevano via ammanettato, trascinandolo per terra».

Un signore vestito di grigio, con tanto di sciarpa tricolore, che era, a quanto si dice, il commissario di polizia di Melun, si segnalò in modo speciale nel corso delle scene brutali.

La società protettrice degli animali aveva organizzato la dimostrazione di cui i giovani scesi nell'arena erano per così dire gli araldi e furono le prime vittime. Ma le manifestazioni continuarono di gradino in gradino, di tribuna in tribuna. I fischi echeggiavano senza tregua, le grida, gli alterchi, le urla di una folla scatenata riempivano il cielo di un rumore incredibile. Nel frattempo i toreadori, in costumi sbiaditi, due picadores su due bei cavalli combattevano un toro le cui corna erano state imbottite. E il pubblico continuava a fischiare e a insultare. La scena si svolgeva più nel recinto che nell'arena.

Gli arresti succedevano agli arresti e le guardie repubblicane si distinguevano per nuove brutalità; colpi sulla testa dei dimostranti, sulla schiena, ecc. Esasperati, alcuni dimostranti tentarono di appiccare il fuoco alle barriere. Vi fu un po' di fumo e un po' di panico, e qualcuno, visto che le cose si guastavano preferì andarsene.

Arresti in massa

Non era più una corrida, era una serie ininterrotta di arresti.

Oltre a Rachilde, subirono la sua sorte lo scrittore Léautaud e l'autore drammatico Enrico Bauche che avevano voluto unirsi ai dimostranti.

La corrida, che nel suo complesso fu una cosa grottesca che non aveva niente della selvaggia nobiltà delle corride spagnole, terminò pietosamente.

Indignata per le scene odiose ieri svoltesi, la signora Du Gast, accompagnata dal sen. Maurin e dall'avv. Hermitte, vice-presidente della Lega francese per i diritti delle donne, si è recata stamattina al Ministero dell'Interno e al suo uscire la Presidentessa della Società protettrice degli animali annunziava trionfalmente di avere ottenuto l'assicurazione formale che nessun'altra corrida sarebbe più stata autorizzata.

Misura prudente poichè la signora Du Gast aveva espresso l'intenzione di recarsi domenica a Melun con quattromila suoi partigiani decisi a impedire a ogni costo la corrida e le cose avrebbero finito per prendere chi sa quale piega.

Generale jugoslavo ucciso a rivoltellate da un macchinista

Belgrado, 30, notte.

Con quattro colpi di rivoltella il macchinista Faleskini ha ferito e ucciso a Zagabria il generale Stramlic, che era andato a trovare a casa.

Piuttosto oscuro è il motivo del delitto: la moglie del Faleskini aveva per lungo tempo servito come governante il generale, che pare avesse promesso di lasciarle in eredità la propria villa nel caso che la donna fosse rimasta presso di lui fino alla morte. La governante invece sposò il macchinista ed il generale la diseredò. La Faleskini citò allora in giudizio il generale, sostenendo un processo che le costò più di 30.000 lire, con il risultato ultimo che il generale rimase vincitore. Impazzita per questa delusione, la donna dovette essere internata nel manicomio di Lubiana. Il Faleskini, rimasto solo, in preda a disperazione, si è deciso ad uccidere lo Stramlic.

Vede il defunto marito in un film di guerra, e sviene

Brescia, 30 notte.

Una scena oltre ogni dire commovente si è svolta durante la proiezione di un film di guerra. Una donna ha visto, ha potuto vedere il marito — che tredici mesi or sono moriva profondamente segnato da una gloriosa ferita — in pieno combattimento, là ove egli aveva dato la misura di sè e del proprio valore. Ciò che il reduce aveva forse narrato con pacato orgoglio, e con quel senso quasi nostalgico, certo denso di inesprimibile lucidità interiore, che si sprigiona dai racconti di quanti furono sereni e fieri combattenti, alla poté vederlo sullo schermo, in azione, vivo, balzante, sorprendente, come una cosa che in quell'istante stesso si avverasse. Alla donna parve senza dubbio che per un attimo tutto un passato ritornasse: un passato nuovo per lei nei particolari, nella luce, nell'ineffabile atteggiamento delle persone, e pure ben noto; il grido suo all'apparizione del volto amato ne fa testimonianza: in quel grido è raccolta, con una fervida espressione d'incontenibile tenerezza, quanta fierezza un cuore di donna può contenere per la memoria del compagno suo, che seppe essere, lietamente, prode. Avviene spesso che chi fu in guerra cerchi di rendere l'atmosfera, il suono, diremmo, o l'agile, possente disegno di certe ore uniche, indimenticabili, ore così fitte di cose e di sentimenti, che non si possono ridire. Il racconto è sempre approssimativo; e chi ascolta, donne, vecchi, fanciulli, cercano di comprendere, ma si capisce bene che non arrivano che raramente a «vedere» quegli istanti unici, a rendersene perfettamente conto.

Ciò che è avvenuto ora al cinematografo è commovente appunto per questo: che quel racconto incompleto, quella testimonianza a mezzo che il buon reduce aveva indubbiamente più volte recato alla donna sua, per renderla anche meglio partecipe della sua vita, delle ragioni intime, intraducibili, dei ricordi appassionanti della sua virtù, si è d'un tratto completato come in un'improvvisa allucinante rivelazione. La donna ha finalmente visto, si è finalmente reso esatto concetto di quello che fu il coraggio e l'audacia del marito, in momenti che soli bastano a colmare un'anima, in momenti che segnarono per tutto un popolo tappe di gloria. V'è in tutto ciò un che di patetico veramente singolare: il ricordo eroico, il lutto recente, la visione inaspettata, tutto ciò si fonde in un episodio che illumina la modesta figura femminile di una cara luce. Il fatto si è svolto così.

Si proiettava, a scopo di propaganda patriottica, il film *La battaglia dell'Astico al Piave* che, come è noto, fu girato durante il grande combattimento del giugno 1918 dalla sezione cinematografica del R. Esercito.

Nella terza parte, dove sono riprodotte delle azioni svoltesi nella zona del Montello, appariva, sul bordo di una trincea, in piedi fra altri combattenti, nell'atto di accendere una sigaretta, un sergente maggiore del 92.o Fanteria, nel quale alcuni tranvieri che assistevano alla proiezione, riconoscevano il loro ex compagno, certo Eugenio Giacometti, della classe 1892, nativo di Pescantina nel veronese.

Essi corsero a raccontare il fatto alla vedova del Giacometti, la quale si recava subito al cinematografo e, veduta proiettarsi sullo schermo la figura del sergente maggiore, incapace di dominare la propria commozione, gridava «Mio marito!». E da questo punto l'attenzione della donna fu colma di ansietà, di trepidazione: ella seguiva ogni gesto, ogni mossa, come trasfigurata: ella prendeva, ora, veramente parte, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il suo orgoglio, allo svolgersi della battaglia. Tra quegli uomini fieri e audaci ancora ella cercava con l'occhio la figura di lui; con un desiderio infinito che le ritornava incontro ardente, giovanile, in uno slancio e in un gesto indimenticabili. E quando il film giunse ad una azione durante la quale il sergente e i suoi soldati venivano colpiti da una granata nemica, la donna, giunta al culmine dell'emozione si abbatteva sul sedile priva di sensi.

Sospesa la proiezione, la Giacometti fu prontamente soccorsa. Ripresi i sensi e calmatasi alquanto, la vedova del valoroso combattente narrò come il marito, ferito da una scheggia di granata e dato per disperso, era ritornato a casa dopo la guerra, vivendo fino ad un anno fa circa, fiero di quei ricordi di guerra.

TEATRI

Poesie e musiche ucraine nel concerto di M. Lipowetzka

Una leggenda ucraina dice:

«Quando il Signore creò i popoli, a tutti fece un dono: a chi la ricchezza, a chi la scienza, e via dicendo. Quando ebbe tutto distribuito s'accorse che c'era ancora qualcuno che non aveva avuto nulla. Era l'Ucraina. E non avendo altro da darle, le donò il canto».

Questa leggenda, che potrebbe pur essere il tema di una canzone popolare, fu evocata iersera dalla signora Minda Lipowetzka, preludendo con un rapido discorso sulla poesia ucraina al concerto di canti ucraini che ella stessa offrì ai soci della Pro Cultura Femminile. Poesia e musica ucraina, ricordò, hanno numerosi e vicini riferimenti alla storia di quel popolo, il quale per più di duecentocinquant'anni subì i più severi trattamenti antinazionali da parte della Russia, finchè, dopo il breve periodo repubblicano e democratico dal 1918 al '20, fu violentemente annesso all'Unione delle Repubbliche sovietiche. Sfogo alle tristezze e amore delle naturali bellezze inducevano gli ucraini al canto, alla musica nostalgica e appassionata. Ma poichè le guerre infestarono a lungo l'Ucraina, sorsero pure canzoni bellicose (ne esiste una raccolta in dodici volumi), e più d'una ha il sapore delle «chanson de geste». E quando, da Pietro il Grande a Nicola I, parve esaurita ogni velleità nazionalistica, restarono a tener desto lo spirito patriottico i «cobsar», aedi che suonavano la cobsa, specie di chitarra, i quali erravano di città in città ricantavano le gesta degli eroi ed eccitavano i giovani all'amor patrio. Una forte eco di tali canti tradizionali risuona nelle liriche di Taras Scevcenco.

Di questo Scevcenco, che l'accademico Grigorieff disse «l'ultimo cobsar e il primo grande poeta di una nuova e grande letteratura slava» e che il critico Scobicevski definì «il gigante della poesia slava meridionale», furono iersera apprezzate parecchie liriche, nell'artistica dizione, chiara e fervida, dell'ing. Giacomo Negri.

La signora Lipowetzka, che era stata applaudita come conferenziera, fu non meno festeggiata come cantante. Egregiamente accompagnata dall'arpista signorina Olino, fece conoscere più canzoni, una epica, un'altra che ha per oggetto il lamento di una fanciulla, una terza, delle fanciulle fattucchiere che avvelenano gli amanti traditori, ed altre brillanti, argute, affettuose. La concertista, che cantò con voce efficace e con evidente sentimento del testo, raccolse insieme con le generali approvazioni l'incitamento a continuare nella divulgazione di musiche tanto notevoli.

AL CARIGNANO ieri sera la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha preso commiato dal pubblico torinese. Questo gruppo di bravi e volonterosi attori ormai si scioglie, e gli applausi che hanno calorosamente coronato ogni fine d'atto, sono stati, così, anche un cordiale saluto. Si rappresentava «Giuochi al castello» di Molnar, come spettacolo d'onore di Luigi Almirante, e le doti di eleganza, affiatamento, equilibrio, che hanno sempre caratterizzato le interpretazioni della Compagnia, ci sono apparse più che mai gradevoli e raffinate. Da qualche anno, con intelligenza e dignità, i giovani attori che stanno per separarsi, si erano impegnati in un'attività che per il garbo, la disciplina, il buon gusto, e i risultati ottenuti, ben poteva dirsi artistica. La serie dei loro spettacoli è impressa nel ricordo degli spettatori, che li hanno seguiti con particolare considerazione e simpatia: molti furono i successi: sempre l'opera loro fu degna di attenzione e di rispetto. Lavoravano con serietà e con amore; e, argutamente, sapevano trarre da un repertorio grazioso, caricaturale, lieve e talvolta appena appena malinconico, delicate armonie. E quando poi si sollevarono a rappresentazioni di più vasto respiro, seppero essere interpreti non solo devoti e circospetti, ma penetranti ed efficaci. Le dimostrazioni del pubblico di ieri sera furono la espressione di un compiacimento vivo e sentito.

ALL'ALFIERI debutta questa sera la Compagnia comica di Antonio Gandusio con la nota commedia: «La Regina di Biarritz» tre atti di Hennequin e Coolus. Lunedì andrà in scena la prima novità della stagione: «L'imperatore» di W. Celoff Sterneuber.

AL BALBO inizia da questa sera le rappresentazioni la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti che si presenta con: «Sete sapienti e... una dona» libera riduzione del Giachetti dalla nota commedia in tre atti: «I Dotti di Villatriste» di Santiago Rosinol.

AL CHIARELLA avremo questa sera la prima rappresentazione di una popolare opera: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti, che avrà per esecutori Dina Flumana (Lucia), il tenore Valdarini, il basso Sciacqui, il baritono Cassoli.

L'«Amleto» mutilato sulle scene di un teatro londinese

Londra, 30 notte.

Per la prima volta in Inghilterra una recita dell'«Amleto» è stata amputata della scena del cimitero. La sacrilega amputazione è avvenuta ieri notte al teatro londinese di Old Wic, ma non è stata volontaria. Due teschi erano stati posti nel fondo della fossa sulla scena, ma al momento in cui dovevano essere estratti si constatò con orrore che la fossa era vuota. A causa di un leggero pendio del sottoscena, i crani erano rotolati e si erano così ben nascosti fra telone, corde e oggetti di ogni genere che lo sakespeariano becchino che si era accorto della scomparsa non riuscì a rintracciarli. Fu un momento di disperazione.

Che cosa fare? Il direttore di scena ebbe un'idea geniale. Si ricordò che sulle scene di un altro teatro londinese il celebre attore italo-tedesco Alessandro Moissi doveva anch'egli recitare l'«Amleto». Ordinò allora che si rallentasse il tempo dell'azione per dar modo a un inserviente del teatro di correre in automobile da Moissi per farsi prestare da lui un cranio. I minuti passavano e il cranio non arrivava. La recita si fece lenta, i gesti si prolungarono, ma dalla fossa non usciva nessun cranio. Il pubblico cominciava a dar segni di sbigottimento e per evitare incidenti si decise di mutilare il testo sopprimendo la scena dell'«Ahimè! Povero Yorick» e riprendendo il ritmo normale per passare alla scena successiva. Pochi secondi dopo trafelato e sudato il becchino si precipitava nella fossa col cranio prestatogli da Moissi. Non si poteva più tornare indietro, ma per evitare il ripetersi dell'incidente i due crani sono stati stasera posti in una cassetta di legno nel fondo della fossa cosicchè non potranno prendere la fuga nel momento in cui la loro presenza è necessaria.

Successi in Russia del pianista italiano Zecchi

Leningrado, 30 notte.

Il pianista italiano Carlo Zecchi ha avuto un vero trionfo in Russia. Egli ha nuovamente riportato i maggiori successi a Mosca, Leningrado, Kharkoff, Kieff e Odessa dove, complessivamente, ha dato quindici concerti. Il pubblico russo ha tributato al giovane pianista gli applausi più entusiastici, la critica unanime esalta l'arte di Carlo Zecchi. Oltre ai concerti nella grande sala del conservatorio di Mosca, Carlo Zecchi ha suonato, prima di lasciare l'U.R.S.S. nelle vaste e belle sale dell'Ambasciata d'Italia dove, invitati dall'Ambasciatore Cerruti, erano presenti l'intero Corpo Diplomatico, numerosi uomini di Stato sovietici e membri del Commissariato del Popolo degli Affari Esteri, varii italiani residenti a Mosca e un buon numero di artisti sovietici.

I concerti di Schipa per il Monumento al Marinaio d'Italia

Roma, 30, notte.

Ad iniziativa della Lega Navale e sotto il patrocinio del vice-segretario del Partito on. Starace, il famoso tenore Tito Schipa, reduce dai trionfi americani, ha tenuto a Napoli e a Roma due concerti allo scopo benefico e patriottico di raccogliere fondi per il Monumento al Marinaio d'Italia. Al San Carlo di Napoli, presenti le LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie, il grande artista ha ottenuto un successo memorabile. Dopo aver cantato brani di opere lo Schipa ha miniato alcune fra le più belle canzoni napoletane. A Roma il successo si è rinnovato vivissimo. Il Teatro Reale era gremito e allo spettacolo assistevano la Principessa Giovanna, Ministri, deputati e una vasta rappresentanza della Lega Navale, con a capo l'on. Starace, instancabile organizzatore della superba festa d'arte. E' superfluo aggiungere che Tito Schipa ha trionfato. E con lui la signora Giri, soprano di indiscutibili pregi.

Concerto di musica classica a Villa Torlonia

Roma, 30 notte.

Ieri sera, a Villa Torlonia, il professore Aldo Priano, accompagnato al piano dalla signorina Elvira Petrilli, ha brillantemente eseguito dinanzi a S. E. il Capo del Governo un concerto di musica classica italiana del '600 e '700. (Ag. Stefani)

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita militare di Umberto di Savoia

Il Principe di Piemonte passa in rivista il 92.o Reggimento Fanteria, dopo la solenne cerimonia del giuramento delle reclute.

L'ultima predica del Cardinale Luçon

Sua Eminenza il Cardinale Luçon Arcivescovo di Reims, spentosi ieri l'altro, fotografato durante la sua ultima predica nella storica Cattedrale.

Abbasso le corride!

La sensibile signora Du Gast, presidente della «Società protettrice degli animali» di Parigi, vivamente impressionata dall'annuncio di una corsa di tori a Melun, ha noleggiato quattro camions e si è portata in quella città con un centinaio di fedelissimi seguaci, per inscenare una violenta dimostrazione di protesta. L'organizzatrice è al centro della fotografia, mentre spiega ai giornalisti lo scopo del suo intervento a favore dei tori.

Una carriera prodigiosa

La signorina Carron, già venditrice di profumi, il cui matrimonio col Principe indiano Aga Khan ha sollevato tanto rumore, sarà presentata fra giorni alla Corte d'Inghilterra.

Una amazzone di 10 anni

L'ippica è lo sport favorito dell'aristocrazia inglese. Ecco miss Price, una ragazza di 10 anni, mentre compie, sul suo pony favorito «Pitford Lad» un audacissimo salto.

Il terremoto in Birmania

La fotografia mostra la folla che, riavutasi dal panico, dopo la terribile scossa che ha distrutto la città di Pegou, cerca i feriti rimasti sotto le rovine, in una strada del quartiere cinese.

Tanagre moderne

La signorina Alice Diplarakou, eletta «Miss Europa» per il 1930, fotografata in una posa classica durante le rappresentazioni di Delphi, in occasione del centenario dell'indipendenza della Grecia.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Una data storica per gli Italiani

Il leggendario volo da Roma a Tokio

Dieci anni or sono — il 31 maggio 1920 — le ali tricolori degli S.V.A. di Arturo Ferrarin e Guido Masiero si posavano sopra un piccolo campo della capitale giapponese dopo aver sorvolato vittoriose diecine di Stati e superate centinaia di tempeste.

L'epico volo, svoltosi fra difficoltà incredibili, lungo una rotta fino allora sconosciuta, era stato effettuato in poco più di cento giorni durante i quali erano state compiute 24 tappe per complessivi 17 mila chilometri circa.

L'impresa aveva dell'epico e del favoloso e tutto il mondo rimase sbalordito. Oggi, a soli dieci anni di tempo noi siamo ormai abituati a leggere quasi ogni giorno il risultato di gesta aviatorie grandiose che lascieranno indubbiamente una traccia incancellabile nelle generazioni cresciute in questi anni incalzanti di avvenimenti e densi di prodigi, ma non per questo il mondo scorderà quella impresa prodigiosa che fu la prima tentata e riuscita con macchine e per opera di uomini italiani che per primi sfidarono il «ghibli» del deserto siriaco; «monsoni» del Bengala ed i mille chilometri di terre sconosciute inospitali ed ostili.

La via aerea delle Indie, percorsa poi e ripercorsa centinaia di volte è stata tracciata da essi. Anche se i voli che seguirono, compiuti da milionari come Hinkler o Levine o dalla «dattilografa volante» furono più lunghi e più veloci, raffrontando i mezzi e i risultati di quelli che possono ben definirsi «precursori» noi possiamo affermare che l'Italia fu la prima nazione che incise il suo nome glorioso sulle tavole sacre della storia aeronautica mondiale.

Appena dodici anni prima, e precisamente nella stessa data (30 maggio 1908) il grande pioniere Delagrange aveva conquistato a Centocelle il record mondiale di durata con 15'25" e 4/5 durante i quali percorreva 12 chilometri e 700 metri!

E soltanto dieci anni avanti la storica data che oggi noi ricordiamo agli italiani e al mondo, il 27 maggio 1910, si alzava per la prima volta in volo sul cielo di Gallarate il primo apparecchio di concezione italiana, un monoplano Caproni, pilotato da Tabacchi.

Raffrontando i progressi grandiosi di quei due lustri con quelli che l'industria aviatoria mondiale ha saputo compiere in questi ultimi dieci anni la bilancia del merito volge pur sempre in favore di coloro che seppero dare un cuore d'acciaio alla fragile macchina che per prima segnava la strada azzurra alle navi aeree del domani.

Il gran volo Roma-Tokio che doveva richiamare l'attenzione del mondo sull'Aviazione d'Italia, ebbe inizio da Roma il 14 febbraio 1920 fra il disinteresse completo e l'ostilità mal celata del mondo ufficiale, fra l'indifferenza degli organi della stampa e conseguentemente anche delle folle italiane che consideravano l'impresa a pari di una qualunque dispendiosa avventura.

La flottiglia composta di undici apparecchi fra cui 4 Caproni di diversa potenza e 7 SVA nove 220 HP partì scaglionata col seguente itinerario: Roma, Gioia del Colle, Salonicco, Smirne, Adalia, Aleppo, Bagdad, Bassora, Bender Abbas, Karaci, Delhi, Calcutta, Rangoon, Bang-Kok, Canton, Funcan, Schiangai, Kiao-cio, Pekino, Fasen, Okaila, Tokio per un totale di 18.800 chilometri circa.

Il raid ideato dal Comandante Gabriele d'Annunzio fin dal marzo 1919 e che avrebbe dovuto essere da lui guidato, incontrò fin dall'inizio condizioni atmosferiche così avverse da costringere i Caproni a rinunciare a proseguire la prova prima di raggiungere l'Asia Minore.

Anche per gli SVA la sorte non fu benigna: e cinque di essi dovettero troncare il tentativo prima di Calcutta mentre uno di essi cagionò la morte al valoroso capitano Gordesco e tenente Grassa caduti a Dushire in Persia.

Rimasero in gara i soli SVA di Ferrarin e Masiero i quali continuarono audacemente la crociera, ma quest'ultimo per un guasto sopravvenuto al suo apparecchio presso Canton dovette compiere in piroscafo il tratto di mare fra questa città e Schiangai di dove potè proseguire con un apparecchio di ricambio.

Arturo Ferrarin fu quindi l'unico della squadriglia che effettuò l'intero percorso in volo fino a Tokio ove giunse il 30 maggio, seguito ad un'ora di distanza dal tenente Masiero.

Il primo grande volo che l'aviazione mondiale abbia potuto mettere al suo attivo, era stato compiuto in 109 ore, di volo effettivo, alla velocità media di 160 Km. all'ora.

I due aviatori ricevettero accoglienze trionfali dalle Autorità e dalla cittadinanza di Tokio che per la prima volta mercè il loro ardimento, vedevano scendere sulla capitale del grande Giappone un apparecchio della lontana Italia guidato da pilota italiano, e mentre in terra straniera questi precursori ebbero gli onori del trionfo e la meritata ricompensa della loro audace fatica, in patria, il mondo ufficiale volle ignorare completamente, anche ad impresa compiuta, le loro sofferenze ed i loro meriti.

E' doloroso ricordare il loro triste e quasi clandestino ritorno in Patria!

A Venezia, sbarcando al loro ritorno, Arturo Ferrarin e Capannini il fedelissimo motorista, ritrovarono soltanto una sparuta pattuglia di amici ed unica loro ricompensa fu l'abbraccio dei vecchi genitori che tanto avevano sofferto durante il lungo e perigliosa volo.

Partiti nei mesi prima fra il disinteresse delle autorità italiane, dopo aver compiuto la più epica delle imprese fra incredibili difficoltà e lungo una rotta fino allora sconosciuta, e aver raggiunto il trionfo presso tutti i popoli d'Asia che seppero dimostrarsi fratelli, soltanto in Patria e fra la propria gente Arturo Ferrarin doveva trovare — allora — l'ingratitudine più nera.

Quel meraviglioso livellatore che è il tempo doveva poi compiere opera di giustizia e concedere a questi «colonizzatori dell'aria» di riudire il ripulsante cuore della patria orgogliosa e l'unanime applauso del popolo che non aveva colpa se i governi di allora paventavano le affermazioni italiane quali delitti di lesa internazionalità.

Gli eroi del volo da Roma a Tokio compiuto quando le ali del mondo erano ancora piccine, incompresi dalla loro fatica e ignorati dopo la vittoria, debbono oggi più che mai essere ricordati e additati alla riconoscenza dell'Italia e degli Italiani.

Per merito loro, per merito di quelli che la meta non poterono raggiungere, per merito di quelli che caddero lungo il percorso infido, l'Italia dieci anni or sono poteva aggiungere un'altra gemma preziosa alla sua corona, e realizzare così il sogno del Poeta nella fusione dell'antica e secolare civiltà Romana con quella del Sole di Levante.

P. I.

La manifestazione aviatoria all'Aerocentro «Gino Lisa» sospesa

Il Direttorio dell'Aero Club «Gino Lisa» comunica:

«*Per cause impreviste, la manifestazione aviatoria che avrebbe dovuto aver luogo domenica 1.o giugno all'Aerocentro «Gino Lisa» è stata rinviata ad epoca indeterminata*».

Tutti i piloti e soci dell'Aero Club «Gino Lisa» sono convocati per domenica mattina alle ore 9.30 a Chieri, presso la Casa del Fascio. I piloti allenandi dovranno intervenire muniti di bracciale della Squadriglia di Turismo aereo.

De Morpurgo batte l'australiano Mooh

Parigi, 30 notte.

De Morpurgo ha riportato oggi una nuova vittoria nelle eliminatorie del campionato internazionale di Francia di tennis. De Morpurgo ha eliminato Mooh con 6-2, 6-4, 4-6, 2-6, 6-3.

I CAMPIONATI D'EUROPA A LIEGI

L'incompleta squadra degli sciabolatori italiani è seconda dopo l'Ungheria

(Dal nostro inviato)

Liegi, 30 notte.

Sette squadre hanno preso parte al Campionato d'Europa, ma come è risaputo, un solo match fra tanti aveva per noi la sua grande importanza: Italia-Ungheria. Il caro è indispensabile, ma non bisogna confonderlo coi protagonisti. E' lecito e doveroso lodare i polacchi che hanno fatto ancora progressi, ma niente è definito prima che Italia e Ungheria si incontrino e tutto è definito quando Italia e Ungheria hanno saldato la partita.

L'assenza di Pulitti

Non aspettavamo di vincere. La carta che ad Amsterdam pendeva un po' verso i magiari e che a Montecarlo non seppe dire la sua parola, precisa, a Liegi era tornata a fare abbassare un tantino il piatto della nostra bilancia. Non declino di forma degli sciabolatori italiani, non decadenza, non indifferenza davanti a un compito così arduo; è accaduto semplicemente che ai nostri è mancato un uomo il quale a Montecarlo disse finalmente alla sciabola la sua chiara parola: voglio dire Oreste Pulitti. Senza di lui si poteva rinunciare alla battaglia o si poteva allineare una squadra modesta che partecipasse per onore di firma; l'on. Mazzini ha voluto invece compiere un gesto che altamente lodiamo, un gesto sportivo che è degno delle belle tradizioni e che nobilita da solo una sconfitta. La equa divinità che presiede alle sorti della scherma internazionale ha [illegible] tato stamane di bilanciare la situazione, mettendo fuori gara almeno per oggi Garay che della squadra ungherese è un sicuro pilastro, ma Garay ha trovato un sostituto che vale ormai quanto lui, se non più di lui. Per intenderci più chiaramente, diremo che la proporzione: Pulitti sta a Devecchi come Garay sta a Piller non è esatta. Abbiamo sostenuto la candidatura Devecchi e siamo ben felici di aver concordato col pensiero dei dirigenti, ma i risultati parlano chiaro. Chi credesse però che il bell'artista napoletano sia stato, come dicono i francesi, un trou nella squadra, si sbaglierebbe di grosso. Cercheremo di dire più sotto qualche parola degli uomini, ma un match di squadre deve essere principalmente considerato nel suo insieme. Un po' di cronaca, prima di tutto, ci farà sbalordire.

Abbiamo visto molti match serrati e poche sono ormai le sorprese che la scherma ci può riservare, ma Italia-Ungheria è l'incontro destinato a sconvolgere le idee. La realtà romanzesca a Montecarlo, la realtà non meno romanzesca a Liegi. Seguitemi con pazienza. Si comincia con Petchauer-Anselmi e va male, continua ad andar male con Marzi, con Gaudini, con Devecchi. Il primo dei quattro giri di quattro assalti ciascuno termina con quattro vittorie a zero. Ci guardiamo negli occhi sorpresi e sbalorditi. Per dere sia bene, ma i conti non tornano e tornano assai peggio quando, dopo sei assalti abbiamo segnato all'attivo soltanto una vittoria di Marzi su Petchauer, per cinque a uno ufficialmente, per sei a zero vi dico io in assoluta coscienza.

La sorpresa del secondo girone

Il delirio che ha invaso la sala e questi strabilianti risultati rinfocola gli ardori che in verità mai si erano attutiti. Anselmi vince con Gombos, e il secondo girone termina 6 a 2. I quattro sciabolatori, che mi piace di lodare come se avessero conquistato oggi la più fulgida delle vittorie, non si arrendono. La parola d'ordine non pronunciata, ma scolpita in ogni cuore è: resistere. Gaudini vince, Devecchi vince, Anselmi vince, Marzi vince. Ecco il prodigio: quattro uomini già battuti compiono un girone senza sconfitte, senza che neppure che uno solo degli ungheresi riesca a pareggiare all'ottavo colpo.

C'è chi tiene i conti e tira le somme: le vittorie sono ora sei per parte, le botte sono assolutamente pari. Un match cominciato disastrosamente è riequilibrato al dodicesimo assalto. Vincere è una grossa parola che non si pronuncia, ma che si legge sul volto dei quattro. Precipitano purtroppo le cose, pure, Anche Glykais non ha la meglio su Marzi; la speranza tiene accesa la sua lieve fiammella e anche dopo le sue vittorie ungheresi ecco Gaudini che invece di mollare di fronte all'inutilità di ogni sforzo ottiene su Gombos la settima vittoria italiana.

Questo è stato l'epico match e ai nostri non potevamo chiedere niente di più. A guardare l'incontro da un punto di vista generale mi sembra che il risultato rispecchi la situazione delle forze in campo, ma se l'errore di giudizio in ogni competizione schermistica è umano, la somma degli errori oggi commessi supera di molto quella a cui le grandi prove ci hanno da tempo abituati.

Del presidente di Giuria e dei suoi cattivi oratori

Trovare un presidente di giuria per giudicare un match di sciabola fra la Ungheria e l'Italia è ardua cosa, ma mai ci saremmo aspettati di vedere il bastone di comando nelle mani del francese Thiébault. Egli è un gentiluomo superiore a ogni sospetto, un chiaro presidente di giuria che con infinita coscienza e altrettanta infinita buona grazia sbriga le sue faccende, ma per giudicare un così duro combattimento bisogna avere un'abitudine che certo Thiébault non ha, e possedere sopra tutto una tecnica che è invece apparsa insufficiente. Senza contare che i quattro giudici belgi, onestissimi a prova di bomba come il presidente, hanno commesso essi stessi alcuni errori marchiani non per nulla sottolineati dal malumore del pubblico. Con una diversa giuria è possibile che avremmo perduto egualmente, ma certo i tiratori tutti, italiani e ungheresi, avrebbero tirato con ben altra fiducia.

Le squadre le conosciamo: quella ungherese è un granito che difficilmente si intacca, la nostra ha con Pulitti la sua perfetta omogeneità e lascia passare invece un leggero spiraglio quando ci manca uno dei quattro inamovibili uomini. In questa inamovibilità sta il nostro guaio. L'Ungheria ha riserve in abbondanza; noi siamo invece prigionieri del solito ingranaggio, che può far andare tutto per aria quando una ruota sola si arrugginisce e viene a mancare.

Per giudicare gli uomini ce ne sarà d'avanzo domani, ma mi sentirei di essere indegno della fiducia dei miei lettori se non dicessi qualche cosa degli italiani. Di tutti vorrei dir bene e lungamente, se lo spazio non mi fra[illegible] cellulo per sempre col suo assalto con Petchauer la giornata di Montecarlo. O facili critici, tenete a mente: Marzi è un campione, Petchauer è una tigre, ma oggi Marzi l'ha tenuto a guinzaglio. E Gaudini che batte ancora Petchauer, e Anselmi che batte Glykais per 5 a 1, e Devecchi che senza allontanarsi dal suo stupendo classicismo è il solo ad avere ragione di Piller? Hanno perduto, diranno gli eterni malcontenti. E sia bene, ma una sconfitta come questa è una riprova del loro valore.

Del resto, chi sa? C'è un'ultima parola. Il grande match di oggi può avere anche preparato il successo di domani.

NEDO NADI.

I risultati

Dopo un'intera giornata di riposo durante la quale i concorrenti hanno visitato l'amena città climatica di Spa nel casino della quale si sono persino svolti alcuni assalti accademici, i campionati europei hanno ripreso il loro celere ritmo.

Le sette squadre concorrenti alla gara di sciabola sono state suddivise in due gruppi, ognuno dei quali doveva classificare le due nazioni finaliste. Ecco i risultati del primo gruppo di cui facevano parte l'Italia, la Gran Bretagna, la Polonia e il Belgio:

Italia batte Gran Bretagna per 14 a 2 (Salafia 4 vittorie, Pezzana 4 vittorie, Anselmi 3 vittorie, Devecchi 3 vittorie).

Italia batte Belgio 12 a 4 (Anselmi 4 vittorie, Marzi 4, Gaudini 2, Pezzana 2).

Polonia batte Belgio per 8 a 8 (50 colpi a 62).

Polonia batte Gran Bretagna per 13 a 13.

A questo punto il girone delle squadre del primo gruppo è stato sospeso: Italia e Polonia sono classificate per la finale, il Belgio e la Gran Bretagna sono eliminate.

Del secondo gruppo fanno parte: Ungheria, Francia, Olanda.

Francia batte Olanda per 9 a 7.

Ungheria batte Olanda per 10 a 2.

Il girone finale dà i seguenti risultati:

Ungheria batte Polonia per 12 a 4 (Glykais 3 vittorie, Rady 3 vittorie, Piller 3 vittorie, Petchauer 3 vittorie). Notevole il successo personale del polacco Friedrich, che ha battuto tutti e quattro gli ungheresi.

Italia batte Francia per 12 a 4 (Devecchi 4 vittorie, Gaudini 4 vittorie, Pezzana 2, Salafia 2).

Ungheria batte Italia per 9 a 7 (Glykais 3 vittorie, Piller 3 vittorie, Petchauer 2 vittorie, Gombos 1 vittoria. Anselmi 2 vittorie, Marzi 3 vittorie, Gaudini 2 vittorie, Devecchi 1 vittoria).

I sedici assalti si sono svolti in quest'ordine e con questo risultato: Petchauer batte Anselmi per 5 a 1; Piller batte Marzi 5 a 2; Glykais batte Gaudini 5 a 3; Gombos batte Devecchi 5 a 4; Marzi batte Petchauer 5 a 1; Piller batte Gaudini 5 a 4; Glykais batte Devecchi 5 a 1; Anselmi batte Gombos 5 a 4; Gaudini batte Petchauer 5 a 3; Devecchi batte Piller 5 a 3; Anselmi batte Glykais 5 a 1; Marzi batte Gombos 5 a 3; Petchauer batte Devecchi 5 a 2; Piller batte Anselmi 5 a 0; Glykais batte Marzi 5 a 2; Gaudini batte Gombos 5 a 2.

Presidente di giuria il francese Thiébault.

Polonia batte Francia per 9 a 7.

Italia batte Polonia per 9 a 3 (sospeso a risultato acquisito).

Ungheria batte Francia per 9 a 3 (sospesa come sopra).

La classifica finale è la seguente: 1. Ungheria con punti 6; 2. Italia con 4 punti; 3. Polonia con 2 punti; 4. Francia con zero punti.

Il Giro d'Italia

La seconda vittoria di Mara

(Dal nostro inviato)

Teramo, 30 notte.

L'aquilotto Michele Mara, che all'inizio di questa stagione ciclistica sbalordì i tecnici con l'inopinato trionfo nella classicissima di apertura e che ha esordito brillantemente nel Giro d'Italia aggiudicandosi il successo nella prima tappa, oggi ha rinverdito gli allori conquistati dalla «Bianchi» nello sviluppo dell'appassionante randonnée. Ben di rado accade nelle competizioni ciclistiche, in cui spesso la sorte bizzarra fa capolino, che la vittoria coroni gli sforzi dell'atleta più generoso e che ha conferito un'impronta propria alla gara. Questo è però avvenuto all'epilogo della Roma-Teramo, che ben a ragione era definita una delle tappe più severe.

La brillante condotta di gara del vincitore

Quattro uomini hanno disputato la volata per contendersi l'alloro e fra essi ha avuto la meglio il bustese Mara. La cronaca della gara vi dirà delle sue gesta odierne; ma è bene rilevare che il secondo successo del bianco-celeste è meritatissimo. Egli si è fatto ammirare come il protagonista di una spettacolosa fuga iniziata dopo cento chilometri di gara incolore e monotona e col suo gesto ardito, degno di un corridore che vuole emergere attraverso questi tentativi audaci, ha seminato lo scompiglio fra le file, scuotendo i pigri.

Certo gli avversari non hanno mischiato e sono stati pronti a rintuzzare la fuga di Mara. Ad una ventina di chilometri dal traguardo egli è stato raggiunto e successivamente Morelli si è prodigato in un'altra bella azione che ha selezionato il primo gruppo in modo che solo quattro concorrenti hanno terminato insieme la tappa. Dopo il vincitore, Marchisio e Morelli sono stati i migliori quest'oggi, mentre Gremo nelle battute finali è apparso un po' sfiancato. Come al solito Piemontesi ha subito disavventure di ogni sorta e così pure Frascarelli e Negrini che non sono stati immuni da infortuni.

La classifica generale? Ancora niente di fatto: le posizioni di avanguardia non sono modificate. Ma il piedestallo su cui si erge Marchisio appare oggi non più solido di ieri. Che la tappa di domani — la Teramo-Ancona — non sia destinata a darci qualche sorpresa?

La partenza

Il posto di concentramento dei corridori a Roma è stabilito nell'ampio piazzale prospiciente lo storico Ponte Milvio. Dopo l'ottava tappa il numero dei corridori si è ridotto a 60 uomini: l'ultimo ritirato è Catalani. Starter della Roma-Teramo è il Presidente dell'U.V.I. on. Alberto Garelli che alle 3.5 dà la partenza ai [illegible] chilometri [illegible] di appassionati che si scalmanano per incitare e salutare a gran voce i campioni più prediletti e in particolar modo i romani che sono numerosi e stanno compiendo delle ottime prove.

Grazie al fondo stradale scorrevole e levigato il passo si mantiene celere ma nessuna fase notevole abbiamo da narrare. Verso Poggio a Moiano, Moretti e Gremo si esibiscono in un bel capitombolo e riprenderanno poco dopo. Al comando si alternano dei volonterosi isolati quali Dalfiume e Simoni. Poi è la volta di Rovida, il quale fa sul serio e con una brusca sgroppata scompagina la brigata. C'è una discesa però e i distaccati non dovranno troppo impegnarsi per raggiungere i primi. I ricongiungimenti avvengono precisamente alle porte di San Giovanni Reatino, donde i concorrenti transitano in un forte nucleo.

Gara ancora sciolta fino a Rieti (ore 11,15, chilometri 98) e qui Dinale guadagna il primo premio di traguardo. A Città Ducale, Guerra con uno scatto sgretola la pattuglia. Mara risponde tempestivamente al gesto del grigio. Il duello fra i due è bellissimo e si conclude con la vittoria di Mara, che si aggiudica il premio di traguardo, mentre Dinale fa parte di un secondo gruppetto.

La carovana per altro si è scissa in vari gruppetti; ma più oltre i concorrenti saranno di bel nuovo insieme e riprenderà anche Piemontesi, che dopo Città Ducale era staccato di un minuto. Ad Antrodoco, vale a dire a 106 chilometri dalla partenza, la brigata è tutta compatta e la media oraria non è troppo soddisfacente. Registriamo ora varie bucature e gli infortunati maggiori rispondono ai nomi di Binda e di Camusso.

La fuga di Mara

La gara si ravviva di colpo e il merito risale a Mara, il quale si precipita a rotta di collo giù per le spire tortuose d'una discesa e nessuno riesce a resistere alla sua fantastica andatura. L'azione del bianco-celeste è infatti irresistibile per impeto, per audacia e per foga, e il solo corridore che vuole emulare la sua combattività è Marchisio, il quale scappa dal grosso della schiera e rincorre con lena il fuggitivo. Frattanto Piemontesi, che pure è uno specialista per le discese, è rimasto appiedato proprio poco prima di questo episodio. Marchisio però è a sua volta incalzato da un plotoncino di inseguitori, che lo acciufferanno tra breve. Sulle peste del combattivo Mara procedono dunque a passo spedito una diecina di uomini; ma poi questo gruppetto si assottiglierà poichè Frascarelli, Negrini e Dinale perdono contatto in seguito a noie di gomma. Il vincitore della Milano-San Remo intensifica intanto i suoi sforzi e al vertice di una salita vanta un minuto e mezzo di vantaggio sugli inseguitori: Marchisio, Giacobbe, Grandi, Cavallini, Orecchia, Morelli, Gremo e Guerra. Questo gruppo è condotto da Gremo, che marcia velocemente e più oltre verrà sostituito da Morelli, mentre Orecchia, Cavallini e Grandi rimangono staccati.

L'azione spigliata di Morelli riporta intanto gli inseguitori alla calcagna del fuggitivo, che viene acciuffato proprio quando il generoso Gremo si stacca. Il torinese però rientra in modo che non si dica con una brillante ripresa e il gruppo di testa risulta così di 6 uomini: Morelli, Gremo, Giacobbe, Marchisio, Mara e Guerra.

Giacobbe.... velocista

Ci avviciniamo rapidamente a Teramo, ma i corridori, prima di raggiungere la mèta dovranno compiere un breve tratto stradale in salita. E qui appunto Morelli sferra un vivace attacco facendo distaccare Gremo, Guerra e Cavallini il quale ultimo da poco aveva condotto a termine un magnifico inseguimento. Al comando rimangono in tal modo soltanto Morelli, Marchisio, Giacobbe e Guerra i quali danno vita ad una schermaglia finale sul rettilineo di arrivo. Nella seguire volata Giacobbe — è strabiliante! — ingaggia un entusiasmante duello con Mara, ma è battuto dallo spunto guizzante del bustese, che si aggiudica la seconda vittoria di tappa. Terzo si classifica Marchisio alla cui ruota è Morelli. A quattro secondi è Gremo e si susseguono poi alla spicciolata Guerra, Cavallini, Grandi e gli altri.

A. M.

Ordine di arrivo

1. MARA MICHELE, di Busto Arsizio, alle ore 15.14'17", coprendo i Km. 250 della 9.a tappa, Roma-Teramo, in ore 7.2'17", alla media oraria di Km. 35,843 (1. dei juniores);

2. *Giacobbe Luigi*, di Novi Piemonte, a mezza macchina;

3. Marchisio Luigi, di Castelnuovo Don Bosco, a ruota (2. dei juniores);

4. Morelli Ambrogio, di Legnano, id. (3. dei juniores); 5. Gremo, in 7,2'20"; 6. Guerra, in 7,4'; 7. Cavallini, id. (1. degli indipendenti e degli isolati); 8. Grandi, in 7,5'8"; 9. Pesenti, in 7,7'22" (2. degli indipendenti); 10. Negrini, id.; 11. Battesini, in 7,8'36" (3. degli indipendenti e 2. degli isolati); 12. Orecchia, id.; 13. Frascarelli, id.; 14. Cacioni, id. (3. degli isolati); 15. Zanzi, in 7,0'31"; 16. Lalle, in 7,13'1"; 17. Carniselli, id.; 18. Gori, id.; 19. Camusso, in 7,13'3"; 20. Cignoli, id.; 21. Romanazzi, in 7,13'28"; 22. Piemontesi, in 7,15'27"; 23. Rovida, id.; 24. D'Achille, id.; 25. Moretti, id.; 26. Lorenzetti, id.; 27. Dal Fiume, in 7,16'5"; 28. Simoni, in 7,15'55"; 29. Galloni, in 7,19'12"; 30. Fossati, id.; 31. Polo, id.; 32. Perna, in 7,19'50"; 33. Nobile, in 7,20'33"; 34. Binda, in 7,24'47"; 35. Semprini, id.; 36. Puleo, in 7,24'47"; 37. Ferrazzano, id.; 38. Cardinale, in 7,27'20"; 39. Dinale, id.; 40. Martorana, in 7,28'47"; 41. Grippa, id.; 42. Cecilli, in 7,30'43"; 43. De Fano, in 7,30'50"; 44. Fassio, id.; 45. Rosel, id.; 46. Rinaldi, in 7,30'56"; 47. Di Paco, id.; 48. Bergami, in 7,32'50"; 49. Bianchin, id.; 50. Terrani, id.; 51. Mariantoni, in 7,33'35"; 52. Larocca, in 7,33'30; 53. Martelli, in 7,38'35". 54. Lievore, id.

La classifica generale

1. Marchisio, 74.30'22"; 2. Giacobbe, 74,31'14" (distacco 0'52"); 3. Grandi 74,36'23" (5'31"); 4. Gremo, 74,37'31" (7'10"); 5. Morelli, 74,39'32" (9'1"); 6. Negrini 74,48'30" (17'38"); 7. Pesenti 74,48'30" (17'38"); 8. Cavallini, 74,51'17" (20'45"); 9. Guerra, 74,51'33" (21'1"); 10. Cacioni, 74,53'47" (23'15"); 11. Piemontesi, 75,7'9" (36'37"); 12. Moretti, 75,15'5" (44'33"); 13. Orecchia, 75,21'58" (51'26"); 14. Mara, 75,32'29" (1.1'37"); 15. Camusso, 75,32'44" (1,2'12"); 16. Zanzi, 75,34'6" (1,3'34"); 17. Battesini, 75,35'50" (1,5'18"); 18. D'Achille 75,36'28" (1,5'56"); 19. Fassati, 75,36'35" (1,6'23"); 20. Lalle, 75,44'37" (1,14'5").

Categoria juniores: 1. Marchisio; 2. Gremo, a 7'10"; 3. Morelli, a 9'1"; 4. [illegible]

Categoria isolati: 1. Cavallini; 2. Cacioni, a 2'30"; 3. Moretti, a 23'48".

Categoria indipendenti: 1. Pesenti; 2. Cavallini, a 2'47"; 3. Cacioni, a 5'17"; 4. Moretti, a [illegible].

Il campionato di calcio

Rimasta immutata la classifica dopo la serie di sorprese dell'ultima giornata il campionato continuerà domani con nuovi incontri che risulteranno interessanti soprattutto per la lotta ingaggiata fra le squadre che si trovano in pericolo nelle ultime posizioni del gruppo. La Cremonese che è ormai relegata definitivamente all'ultimo posto ha avuto una ripresa clamorosa ottenendo una vittoria a Torino contro i granata ed un match nullo a Livorno di fronte agli amaranto. Domani i grigio-rossi ospiteranno i padovani che stanno battendosi strenuamente per risalire, ma che giovedì hanno toccato una severa sconfitta a Milano. I due punti a nulla servirebbero alla Cremonese mentre servirebbero a porre in salvo i bianco rossi. La Pro Patria che si trova essa pure nella zona pericolosa riceverà il Milan e cercherà di rifarsi ai danni dei rosso-neri dello scacco subito nell'ultima giornata dalla Lazio che riuscì a conquistare un punto proprio a Busto.

E' prevedibile una vittoria del Livorno sulla Pro Vercelli, apparsa stanca anche nel match contro il Torino; una accanita contesa si avrà a Roma fra la Lazio e la squadra granata, ripresasi dopo la brutta prova di domenica scorsa. Ad Udine la Triestina si batterà con i grigi per rinnovare l'ultimo clamoroso successo e per risalire: a Bologna i campioni avranno un non facile incontro con i modenesi, loro avversari irriducibili.

Ambrosiana, Genova e Juventus giocheranno in casa: ai nero-azzurri si opporranno i bresciani; ai rosso-bleu i napoletani; ai bianco-neri i romani. Questi tre incontri potranno regalarci sorprese ma non mutare la classifica comandata con cinque punti di vantaggio dai milanesi.

Canottaggio

Il match Piemonte-Lombardia

Stasera l'eliminatoria torinese

A nove giorni di distanza del tradizionale incontro di canottaggio Piemonte-Lombardia, avranno luogo stasera sul Po le eliminatorie per la designazione dei due «armi» che rappresenteranno Torino nel match internazionale. Quest'anno sono quattro le Società che disputeranno le eliminatorie ma tutte hanno iscritto un solo equipaggio. Il percorso fissato in metri 2000 avrà il suo inizio dall'idroscalo e terminerà di fronte allo «chalet» della Esperia-Torino. Alle ore 19 precise avrà luogo l'eliminatoria della gara outrigger a 8 vogatori e timoniere. Vi prenderanno parte gli equipaggi della S. C. Armida e S. C. Caprera. Alle ore 19,30 avrà luogo la gara della «veneta» 4 vogatori e parteciperanno S. C. Esperia-Torino e G. S. Fiat.

Atletica

Un'americana organizzata dalla Società Ginnastica

Il comitato regionale piemontese della F.I.D.A.L. indice, e la società ginnastica Torino organizza, per domenica 1.o giugno un'americana a squadre di tre, libera a tutte le categorie, comprendente 10 giri di pista con cambio ad ogni giro (un giro di pista, metri 394,25). Le iscrizioni gratuite si ricevono presso la società organizzatrice, via Magenta 11, fino alle ore 22 di questa sera sabato. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 15 di domenica 1.o giugno allo Stadio Militare, corso Lepanto. Si avrà inoltre una gara di preparazione al G. P. Giovani e precisamente una gara di pentathlon. Le prove contenute in detta gara saranno le seguenti: salto alto, lancio del disco, corsa piana m. 80, getto peso, salto lungo.

CRONACA CITTADINA

Un'imponente rassegna delle forze giovanili dell'Alta Italia

in occasione della visita del Duce

Dopo il congresso dei presidenti dei Comitati comunali dell'O.N.B., convenuti ieri l'altro in numero di oltre trecento nel salone centrale della Scuola Vincenzo Troya, il quotidiano intensissimo fervore di lavoro è ritornato nella sede del Comitato Provinciale dell'Opera stessa. L'adunata dei collaboratori provinciali del prof. Eugenio Canepa, alla quale ha presenziato S. E. il Prefetto, non è stata infatti che una breve sosta, durante la quale si è discusso il bilancio delle attività, consumate in un anno di fatiche, che si svolgeranno in un prossimo avvenire. Molti sono stati i problemi presentati, studiati a fondo e anche risolti. E la discussione, serena anche se animata, ha mirato ad un solo scopo: quello di rafforzare, in ogni sua branca, l'organizzazione giovanile torinese, affinchè l'assistenza che l'Opera presta ai suoi giovani iscritti si intensifichi sempre più, e l'educazione morale e fisica dei giovinetti risulti sempre migliore. Le belle mete, che sono state raggiunte, non segnano in tal modo un punto definitivo di arrivo, ma l'inizio di un nuovo cammino più gagliardo. Tra le altre, una questione più particolarmente ha interessato i congressisti, quella cioè che concerne l'istruzione militare dei Balilla e degli Avanguardisti. I Comitati abbisognano di istruttori: bisognerà provvedere nel modo migliore, secondo le circostanze, fino a quando, in prosieguo di tempo, i Balilla e gli Avanguardisti odierni possano, alla lor volta, diventare istruttori. Non quindi, oggi, istruzione impartita ai Balilla da un Balilla, e agli Avanguardisti da un Avanguardista; ma, domani, istruzione impartita al Balilla da un istruttore che provenga dalle file dei Balilla, e che la vita della organizzazione abbia vissuto per lunghi anni, sì da conoscerne l'intero svolgimento. Questo l'istruttore, per così dire, ideale che dovrà inquadrare nei ranghi i camerati minori di anni.

Quale sia l'efficenza odierna delle organizzazioni giovanili, che fanno capo all'O.N.B. è apparso evidente nel Concorso « Dux », poche settimane or sono; e, in particolare, quale sia l'efficienza delle legioni torinesi del Balilla e degli Avanguardisti, apparirà ancor meglio il prossimo settembre.

E' stato pubblicato che, per la visita del Duce a Torino, la quale, come fu annunciato, appunto nel prossimo mese di settembre sarà effettuata, avrebbe avuto luogo un grandioso saggio ginnastico. Siamo invece in grado di annunziare qualche cosa di più. Non di un semplice saggio ginnastico, infatti, si tratterà, ma di una imponente rassegna di forze giovanili affluenti nella nostra città dalla maggior parte delle provincie dell'Alta Italia. Alla rassegna presenzieranno, facendo corona al Duce, altissime Gerarchie del Partito e del Governo, che alle organizzazioni giovanili e all'O.N.B. hanno dato e tuttora danno le loro migliori energie.

In questa occasione, i sessantamila iscritti alle Avanguardie, ai Balilla, alle Giovani e Piccole Italiane, sapranno dimostrare tutta la loro fierezza e la loro disciplina.

Il Prefetto ricevuto da S. E. Arpinati

Ci telefonano da Roma:

« E' giunto a Roma S. E. il Prefetto Maggioni, il quale, a palazzo Viminale è stato ricevuto e trattenuto a lungo colloquio dal Sottosegretario di Stato agli Interni S. E. on. Arpinati. Domani mattina il Prefetto Maggioni si recherà al Ministero dei Lavori Pubblici, dove avrà un colloquio col ministro Araldo di Crollalanza.

Il Duca di Genova al Patronato della Giovane

Nella sede del Patronato della Giovane, in via Giulio n. 20, domani alle ore 11,30 alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova e di S. A. R. la Principessa Bona, coll'intervento delle autorità, avrà luogo lo scoprimento di una lapide per ricordare l'Opera sorta sotto l'alto patronato della compianta Duchessa Isabella di Genova nel 1900, eretto in Ente Morale con R. D. 20 dicembre 1925.

Le Principesse di Savoia alla Festa delle Rose

La tradizionale festa per le opere assistenziali delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, che, come già abbiamo annunziato, si svolgerà oggi, 31 corr., presso la Società Canottieri Caprera, sarà onorata dalla presenza delle auguste Infermiere la Principessa Maria di Piemonte e la Duchessa Lydia di Pistoia. La folla aristocratica ed elegante che farà corona alle Auguste signore, traendo da esse esempio e conforto all'opera benefica, troverà nelle sale e negli ampi terrazzi, che la « Caprera » signorilmente e generosamente pone a disposizione, l'attrazione delle danze animate da ottima orchestra, e, nel « parterre », i trattenimenti più svariati.

L'assemblea generale dei mitraglieri torinesi

Alle ore 21 di questa sera sabato, nei locali gentilmente concessi dall'Associazione Mutilati, via del Carmine angolo corso Valdocco, sono convocati tutti i mitraglieri torinesi in assemblea generale. Essendo convocato a Torino per il prossimo giugno il secondo Congresso Nazionale dell'Associazione, questa assemblea assume un'importanza eccezionale. La Presidenza dell'Associazione fa appello a tutti i mitraglieri, soci e non soci, di intervenire.

Concorso filodrammatico interregionale

Alla sesta recita di concorso si è presentata la « Filodrammatica del Dopolavoro provinciale torinese » interpretando il dramma di Giacosa: « Il fratello d'armi ». L'uditorio che affollava la sala, con frequenti approvazioni e chiamate, ha apprezzato la fatica degli interpreti, fra i quali particolarmente lodevoli apparvero Rinaldo Rondolino, Carlo Fumero e la signorina Italia Brusasco.

Questa sera e domani, allo stesso teatro, avranno luogo altre due rappresentazioni. La Filodrammatica Tipo di Cuneo eseguirà « La moglie innamorata » di Cenzato e domani sera la Famiglia Artistica di Vercelli, « Il cocco di Brechard » di G. Feragno.

Nella Federazione Fascista

L'odierna riunione dei Direttori — La convocazione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali — Gli atleti ed i moschettieri del G.U.F.

Alle ore 15,30 di oggi, nella Sala delle Gerarchie, nella Casa Littoria, si riuniranno il Direttorio Federale e quello del Fascio di Torino.

Presiederà il Segretario Federale.

Sono invitati anche i due membri aggiunti, in rappresentanza del GUF, camerati Molla e Millico.

Questa sera, alle ore 22, nella Casa Littoria, sono convocati tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

E' d'obbligo la presenza di ogni Fiduciario.

Presiederà il Segretario Federale.

Il Segretario Federale ha ieri ricevuto, con il camerata Farina, vice-segretario del Fascio e del Guf di Torino, il fiduciario sportivo goliardo Sandro Gandino.

Esaminata la situazione sportiva del Guf torinese in rapporto ai campionati nazionali universitari, il Segretario Federale ha brevemente parlato agli atleti ed ai moschettieri del Guf di Torino nell'imminenza della loro partenza per Bologna dove i campionati saranno conclusi domenica 1.o giugno.

Erano presenti gli atleti Corte, Curioni, De Marchi, De Panis, Doppioni, Falcione, Galletto, Mori, Pavia, Picco, Riccardi, Bellai accompagnati dal Fiduciario Giai-Via e dall'allenatore Ricci; ed i nuotatori Abrate, Buzzi, Campia, Cesa, De Mattia E., De Mattia G., Fubini, Gasco, Giommi, Masoero, Mattioda, Merlini, Michela, con il Fiduciario Malan e l'allenatore Bianchi.

A tutti il Segretario Federale ha espresso l'incitamento delle Gerarchie Fascista e goliardica perchè una affermazione degna, da parte degli sportivi universitari torinesi sia possibile nella definitiva giornata del Campionato nazionale di atletica e di nuoto nei Littoriali di Bologna.

La deficienza di gas e le lagnanze degli utenti

In seguito a numerose lagnanze pervenuteci da nostri lettori circa l'irregolare afflusso di gas agli apparecchi utilizzatori, ci siamo rivolti alla Direzione della Società del gas, sottoponendole il sunto delle lettere ricevute. La Direzione della Società ha risposto quanto segue:

« Il più delle volte gli inconvenienti lamentati hanno origine da difetti dell'impianto interno oltre il misuratore, o dell'apparecchio utilizzatore, di modello antiquato, in cattive condizioni di manutenzione o mal regolato. In tal caso l'Utente fa buona cosa rivolgendosi ad un installatore privato, poichè gli impianti interni esorbitano dal nostro controllo e responsabilità. Talvolta invece l'insufficiente erogazione dipende effettivamente da ostruzioni di nostre tubazioni, occasionate da condensazioni di prodotti contenuti nel gas, come la naftalina, che si verificano specialmente nel cambiamento di stagione per variazioni di temperatura; l'Utente, rivolgendosi direttamente alla nostra Società, otterrà il nostro efficace intervento e la sollecita rimozione dell'inconveniente lamentato.

« La stessa insufficienza di pressione nelle canalizzazioni stradali può conseguire altresì da cause di carattere, diremo così, generale: ci consta infatti che in diverse zone eccentriche della città, l'insufficienza ha raggiunto limiti tali da rendere quasi problematico l'uso del gas in determinate stagioni dell'anno ed in determinate ore della giornata. Siffatto inconveniente sarà però quanto prima eliminato completamente e cioè non appena compiuto un opportuno lavoro in corso consistente in un'apposita tubazione ad alta pressione che soccorrerà attraverso tante cabine sotterranee i collettori secondari di distribuzione alimentanti appunto quelle zone le quali, per la distanza dall'officina di produzione, non possono più convenientemente essere alimentate colla normale pressione in partenza dall'officina stessa ».

Un ciclista travolto e ucciso dall'automobile di un industriale

Di un mortale investimento automobilistico, avvenuto ieri sulla strada provinciale Torino-Pinerolo, verso le ore 20, è stato vittima il quindicenne Giovanni Battista Bonnin, di Pinerolo. L'automobile investitrice era guidata dall'industriale torinese Placido Stuardi. Secondo le informazioni fornite da alcune persone che erano presenti al fatto, l'investimento si sarebbe svolto nel modo seguente.

Il Bonnin, a quell'ora, percorreva in bicicletta, diretto a Pinerolo, la strada. A pochi metri di distanza egli era preceduto da una motociclista con sidecar. Giunto a circa un chilometro da Pinerolo, nei pressi della frazione Riva, il Bonnin volle ritornare indietro e si accinse a girare la bicicletta, tagliando in tal modo la strada.

Disgraziatamente per lui, sopraggiungeva in quel momento l'automobile guidata dallo Stuardi. I segnali della macchina, probabilmente, non furono intesi dal ciclista a causa del fragore della motocicletta che lo precedeva. Comunque lo Stuardi tentò di frenare la macchina, ma la distanza che lo separava dal ciclista era troppo breve e l'investimento fu inevitabile.

Il ragazzo, sbalzato di sella, fu proiettato a qualche metro di distanza, dove giacque privo di sensi e sanguinante nel mezzo della via, mentre la bicicletta, travolta sotto le ruote dell'automobile, fu ridotta in un ammasso di rottami. Dopo il primo istante di smarrimento, dovuto alla rapidità con cui si era verificata la sciagura, lo Stuardi scendeva dalla macchina e cercava di prestar soccorso al ciclista che non dava segni di vita. Visti inutili tutti i suoi tentativi, aiutato da alcune persone che si erano radunate colà, l'automobilista rialzò il corpo inanimato del giovane e lo depose sulla macchina, dirigendosi poscia a tutta velocità verso Pinerolo, dove il Bonnin giunse cadavere. La salma del disgraziato ciclista venne deposta nella camera mortuaria di quel civico ospedale a disposizione dei parenti.

Poco dopo quanto abbiamo narrato lo Stuardi si recò a costituirsi al comando della locale tenenza dei carabinieri dove, dopo gli accertamenti del caso, venne rilasciato in libertà.

— Un altro investimento è avvenuto ieri, verso le ore 21.30, in corso Casale all'angolo di via Bricca. L'automobile numero 13.422-TO, guidata dal suo proprietario, l'industriale Guido Levi, di Camillo, di anni 36, abitante in via Bagetti 15, investì e gettò a terra la tessitrice Rosina Fransolin, di Antonio, di anni 21, abitante in via Seiville, n. 172. Nella caduta la donna riportò la slogatura del ginocchio destro. All'ospedale San Giovanni, dove la ragazza venne trasportata, i sanitari, dopo le cure del caso, la fecero ricoverare giudicandola guaribile in 30 giorni.

La rissa dopo la partita a carte

Un uomo ferito di coltello

E' stato ricoverato all'ospedale Martini certo Giuseppe Brunetto fu Giacomo, di anni 26, abitante in via Vigone 48. I sanitari che visitarono il Brunetto, gli riscontrarono ferite d'arma da taglio in più parti del corpo di cui una all'addome penetrante in cavità con fuoruscita dell'intestino. Il Brunetto venne operato di laparatomia e quindi ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Il ferito che, nonostante le sue gravi condizioni, era ancora in grado di parlare, al funzionario di P. S. che l'ha sottoposto ad interrogatorio, ha fatto il seguente racconto:

Egli aveva trascorsa tutta la serata a giocare, con alcuni sconosciuti, in una osteria situata in Strada Valdieri 4. Durante il gioco, fra lui ed i suoi compagni era nata una disputa la quale era continuata, diventando più aspra, anche quando passata la mezzanotte, la comitiva uscì dall'osteria. Ad un tratto, uno dei compagni, estratto di tasca un coltello, si scagliò contro il Brunetto, colpendolo ripetutamente finchè il disgraziato, che nel frattempo aveva cercato di difendersi alla meglio e di invocare soccorso si abbandonò al suolo. Commesso il fatto, tanto il feritore che i suoi compagni si diedero alla fuga abbandonando in mezzo alla via il Brunetto gemente.

Pochi minuti dopo — erano circa le 0,30 — passarono di là due soldati del primo centro automobilistico accompagnati dal sergente maggiore Mario Borra. Il graduato e i soldati sollevarono da terra il ferito e a braccia lo trasportarono — come abbiamo detto — all'ospedale Martini.

Il fatto venne denunciato al commissariato di P. S. di San Paolo, dal quale vennero iniziate le indagini per rintracciare il feritore. Le indagini condussero infatti all'arresto di certo Antonio Greppi che, messo a confronto col Brunetto, venne da questi riconosciuto. Il Greppi fu rinviato alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria.

La lotta contro gli empirici

Ciò che accadde ad un sedicente geometra

Il Sindacato Provinciale Fascista dei Geometri di Torino, in applicazione del Regolamento per la professione dei geometri (R. D. 11 febbraio 1929, n. 274), ha iniziato opera di accertamento contro gli empirici che usurpano le mansioni professionali affidate ai geometri e contro coloro che portano abusivamente il titolo di geometra.

Sono in corso diverse istruttorie contro empirici della città e particolarmente di alcuni paesi della provincia.

Frattanto essendo risultato che il signor Veraguez Marino Luigi, residente in Torino, in via Biella, portava abusivamente il titolo di geometra, il Sindacato lo denunciò alla R. Procura. Fissato il 30 maggio il dibattimento, si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Ciochino, consulente del Sindacato il geom. Spadavecchia Giuseppe, quale segretario del Sindacato Provinciale Fascista dei geometri per la provincia di Torino.

Di fronte all'evidenza dei fatti il Veraguez Marino non potè contestare i fatti addebitati eccependo a sua difesa di non avere recato danno alla classe dei professionisti per non avere esercitato la professione.

Il Pretore in accoglimento delle conclusioni della parte civile, condannò il Veraguez Marino Luigi a lire 200 di multa, ai danni richiesti in lire 1, ed alle spese di rappresentanza e di costituzione in L. 350.

La sentenza è stata favorevolmente accolta da geometri presenti all'udienza, che seguono con interesse l'opera che sta svolgendo il Sindacato Fascista per eliminare gli empirici che attualmente veramente infestano il campo professionale.

ASSOCIAZIONE N. C. FRA EX MILITARI REDUCI D'AFRICA. — La Presidenza invita nei locali sociali, per questa sera 31 corrente, tutti i reduci d'Africa, soci e non soci, ed Associazioni consorelle, per le adesioni al banchetto che si terrà in occasione del 31.o anniversario della fondazione.

Festa « pro dote » scuola alla G. A. Rayneri

Nel teatro del Dopolavoro Ferroviario, gentilmente concesso, ebbe luogo l'annunciata rappresentazione della Scuola G. A. Rayneri, coll'intervento di numerose autorità scolastiche.

All'inizio del trattenimento il comm. Ravassi, presidente del locale Patronato Scolastico, con ispirata, commossa parola commemorò il compianto direttore della scuola, prof. Giacomo Rosa, che di questa festa fu l'animatore e l'organizzatore.

Aprirono la rappresentazione i canti della « Marcia Reale » e « Giovinezza » diretti dal sig. Enrico Poli. Venne quindi rappresentata la commedia « Quando il cuore parla » di Aurora Carlini Ventorino, preparata dalle signorine Guyot, Perlo e Borgogno.

Dopo la recitazione di due brevi poesie si rappresentò la commedia « Le cugine invidiose » di Adele Morozzo della Rocca, magnificamente preparata e curata in tutti i particolari dalla sig.na Ricchetta. Declamate altre due poesie ed eseguito il coro « Bimbe d'Italia » del M.o Blanc, diretto dalla sig.na Rosanigo, chiuse la serata il bel lavoro musicato « Apoteosi dell'agricoltura » di Felice Casale e Michele Pachner, diligentemente preparato e diretto dalle sig.re Rosingana e Guidazio-Ivaldi.

Tutti i bimbi furono calorosamente applauditi per la grazia del dire e riscossero l'ammirazione degli spettatori per la ricchezza e la bellezza dei costumi.

Si distinsero particolarmente il bimbo Amilcare Zaccagnini e le bimbe Massa, Caratto, De Amicis, Sandra Bachi e Gemma Ivaldi.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

30 maggio 1930

NASCITE	21

Le disposizioni per la Rivista dello Statuto

Domani 1.o giugno, alle ore 9,45, nella ricorrenza della festa nazionale dello Statuto, S. A. R. il Principe di Piemonte passerà in rivista, nella piazza d'Armi, le truppe dei presidii di Torino, Moncalieri, Rivoli, Venaria Reale e Mirafiori, riparti della M. V. S. N., i corpi armati municipali e le rappresentanze delle associazioni militari. Da apposita tribuna reale, ove prenderanno posto con il loro seguito, assisteranno alla rivista le LL. AA. RR. i Principi presenti a Torino. Le autorità cittadine prenderanno posto nella tribuna A; gli altri invitati nelle tribune B e C. Gli ufficiali in congedo, le Associazioni, gli Istituti e gli Enti seguenti, che crederanno di intervenire alla rivista, si disporranno nei posti loro assegnati nel modo seguente: a) ufficiali in congedo in divisa, tra gli ufficiali in S.P.E. di ogni grado, lungo il lato Nord Est del campo ostacoli; b) l'associazione nazionale madri vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, l'associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, l'associazione nazionale combattenti, l'Istituto del Nastro Azzurro e l'Unione nazionale ufficiali in congedo immediatamente a destra delle tribune; c) le altre associazioni militari e patriottiche immediatamente a sinistra delle tribune; d) il collegio delle figlie dei militari immediatamente a sinistra delle associazioni di cui alla lettera c); e) collegi, scuole, associazioni ed istituti vari sul controviale che fiancheggia il corso Lepanto (lato nord est della piazza d'Armi). Invitati e associazioni dovranno prendere posto prima delle ore 9,30. Il pubblico avrà a disposizione i controviali che attorniano la piazza d'armi nei tratti non occupati altrimenti. Gli ufficiali in congedo che interverranno alla rivista in divisa dovranno indossare la grande uniforme.

Tenendo conto della limitata disponibilità di posti nelle tribune e del rilevante numero di ufficiali generali in congedo residenti a Torino, si pregano i signori generali di Divisione e di Brigata in congedo, che desiderano di assistere alla rivista, a voler compiacere di provvedere al ritiro del biglietto d'invito presso il comando della Divisione militare di Torino non oltre le ore 12 di oggi. Alle LL. EE. i generali di Corpo d'Armata in congedo sarà trasmesso a domicilio il biglietto d'invito.

M.V.S.N. - Comando I Legione Sabauda. — Per domani, domenica 1.o giugno, Festa dello Statuto, sono chiamati in servizio i sottonotati Reparti che, dopo effettuato l'armamento, nell'ora e Banco di ciascuno segnata, dovranno adunarsi in piazza Vittorio Veneto da dove, dopo la costituzione dei Reparti di formazione, si inizierà la marcia per Piazza d'Armi: I Battaglione Camicie Nere Ciclisti, ore 8; I e III Gruppo D.A.T. ore 6,30; I e II Coorte Milizia Ordinaria ore 6,45; Coorte Universitaria ore 7,15; I reparti della Milizia Postelegrafonica, Ferroviaria, Mutilati, la Centuria della 203.a Legione A.G.F. ed il Reparto dei Corpi Armati Municipali dovranno trovarsi in piazza Vittorio Veneto non oltre le ore 7,15. Interverrà la Centuria Musica « Strucchi e Briaglio » che viene adunata per le ore 7,30. Grande uniforme.

M.V.S.N. - Comando I Gruppo Legioni. — I Sigg. Ufficiali Generali, Superiori, ed Inferiori della Riserva, sono invitati a presenziare alla Rivista che S. A. R. il Principe di Piemonte passerà alle Truppe del Presidio, domani, domenica, 1.o giugno, alle ore 9,30. Per detta ora i Sigg. Ufficiali dovranno trovarsi in Piazza d'Armi e prendere posto nell'apposito spazio a loro riservato (a ridosso del Campo Ostacoli-fronte a corso Lepanto). Grande uniforme.

M.V.S.N. - Coorte Universitaria. — Domani, domenica, tutti i militi della Coorte, compresa la 1.a Compagnia All. Uff., dovranno trovarsi alle ore 7,30 precise in grande uniforme (guanti bianchi) alla Caserma Carlo Emanuele.

M.V.S.N. - Coorte Mutilat. « B. Mussolini ». — Tutti i graduati e militi dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino 6, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - Plotone Comando del 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Adunata di tutti i graduati e militi domani, domenica, in Caserma alle ore 6,30. Alta uniforme.

M.V.S.N. - IV Compagnia Motociclisti « C. Oderò ». — Domani, domenica, adunata obbligatoria con o senza macchina alle ore 7 in divisa, nella solita località.

M.V.S.N. - 1.a Centuria « Amos Maramotti ». — Domani, domenica, adunata in Caserma di tutti i Capisquadra e Militi per le ore 7 precise. Guanti bianchi e decorazioni.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - 1.o Battaglione CC. NN. - 1.a Comp. — Adunata di tutti i sigg. Ufficiali, Capisquadra, Camicie nere, per le ore 6 in Caserma. Grande uniforme; guanti bianchi.

M.V.S.N. - 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti - 1.a Comp. — Domani, domenica, alle ore 7 precise adunata obbligatoria in Caserma; grande uniforme.

Assoc. Naz. Artiglieri d'Italia. — I soci, per prendere parte alla rivista in occasione della Festa dello Statuto, sono invitati a trovarsi alle ore 9 di domattina in corso Re Umberto ang. corso Lepanto (capolinea tram n. 8). Fazzoletto giallo.

Assoc. Naz. Alpini. — I soci sono pregati di trovarsi domattina ore 9 in corso Re Umberto ang. corso Lepanto (capolinea tram n. 8). Cappello alpino e decorazioni.

Volontari di Guerra. — Per intervenire alla Rivista dello Statuto, adunata alle ore 9 precise di domani, domenica, in corso Stupinigi ang. corso Lepanto.

Comitato Primario Veterani Reduci, Guardie al Pantheon. — Tutti i soci sono invitati a trovarsi domani, domenica, alle ore 8,45, in piazza Carlo Felice ang. via Sacchi, per intervenire alla Rivista dello Statuto. Bracciale e decorazioni.

Assoc. Naz. Bersaglieri. — Adunata di tutti i soci domattina alle ore 8,30 in corso Vittorio Emanuele ang. via Sacchi per prendere parte alla rivista. Berretto a fez e decorazioni.

Ass. Naz. Reduci di Francia. — I soci sono pregati di trovarsi in sede domani, domenica, alle ore 8,30, per prendere parte alla Rivista Militare.

Assoc. Naz. di Cavalleria. — I soci sono convocati in sede, via S. Dalmazzo, 16, per le ore 21 di stasera, sabato, 31 corr., per comunicazioni e per le ore 8,30 di domani, domenica, per scortare lo Stendardo e le Colonnelle che interverranno alla Rivista dello Statuto.

La Legionaria di Fiume e di Dalmazia sono invitate ad intervenire alla rivista dello Statuto, ed a trovarsi in Piazza d'Armi, a sinistra delle tribune alle ore 9,15.

Associazione Combattenti. — I soci, non iscritti ai gruppi rionali che desiderano assistere alla rivista dello Statuto, devono trovarsi alle ore 8,30 di domani, domenica, sul piazzale dello stabilimento Itala alla Barriera di Orbassano. I Gruppi rionali inviino al luogo di adunata le rappresentanze richieste, all'ora suddetta.

105.a Legione Avang. « F. Sarasin ». — Adunata alle ore 7,30 precise di domani, in via Luserna, 14, per effettuare la 1.a Marcia estiva, a Moncalieri. Colazione al sacco, uniforme ordinaria; ciclisti con macchina. Musica a Moncalieri.

La Centuria « Bessoni ». — Domenica adunata in caserma, ore 6,30. Grande uniforme.

106.a Legione « La Scarla ». — Questa sera adunata ore 20,15 alla Casa del Balilla, in piazza Giosuè Carducci, di tutta la Coorte compresi i moschettieri e marinaretti. Alta uniforme, cordelline, guanti bianchi. Domani, domenica, ore 8,30 adunata calciatori e iscrizioni Gruppo alpinismo.

108.a Legione Avanguardia. — Gli avanguardisti ed i militi istruttori, scelti per la Centuria di formazione, che dovrà sfilare alla Rivista, dovranno trovarsi domani mattina, alle ore 7 precise in sede. Grande uniforme (cordelline e guanti bianchi).

Associazione Nazionale Granatieri. — Tutti i Granatieri sono invitati a trovarsi in sede, alle ore 8 di domani, per scortare la nuova « Colonnella », che, unitamente a quella della Sezione di Padova, parteciperà alla Rivista dello Statuto. Alamari e decorazioni.

Associazione carabinieri in congedo. — Il pranzo sociale avrà luogo domani, festa dello Statuto, alle ore 12,30, al ristorante sito in corso Casale n. 85.

Associazione lombarda A. Manzoni. — Questa sera, festa delle rose, serata di chiusura prolungata sino alle ore 2.

Associazione Nazionale del Fante. — Tutti i soci devono trovarsi domenica mattina, 1.o giugno, alle ore 8,45 (con berretto), presso Caserma Monte Grappa, in corso Vinzaglio, per intervenire alla Rivista dello Statuto.

Drammi della gelosia

Il mancato omicidio di corso Beccaria

I lettori ricorderanno ancora il fatto di sangue avvenuto verso le ore 9 del 22 scorso marzo in Corso Beccaria di fronte agli uffici della Cassa di Risparmio. Il muratore Carlo Ferreri, di anni 40, nato a Montanaro e residente a Torino, via Balbis 13, incontrata sua moglie, Giovanna Bosio, dalla quale viveva separato, le esplodeva, dopo un breve, concitato colloquio, tre colpi di rivoltella, di cui uno solo colpiva la donna alla spalla sinistra. Alcuni passanti, accorsi a fermare il braccio del muratore che era eccitatissimo, raccolsero la Bosio che era caduta a terra, l'adagiarono su una automobile della Questura che passava di là a caso e l'accompagnarono all'Ospedale S. Giovanni. Intanto il Ferreri veniva consegnato ai carabinieri e, sottoposto ad interrogatorio, dichiarò che era sua intenzione di uccidere la moglie che da qualche tempo aveva abbandonato il tetto coniugale per andare a convivere con la madre, in via Bonzanigo 2. La Bosio, quando fu interrogata, giustificò l'abbandono del tetto coniugale con i maltrattamenti che il marito le avrebbe inflitto. Intanto essa in 19 giorni di malattia, raggiungeva la guarigione e suo marito veniva imputato di mancato omicidio premeditato.

Il Carlo Ferreri non solo subito dopo il fatto dichiarò che sua intenzione era quella di uccidere: ma lo confermò anche il giorno seguente, quando i fumi dell'alcool non annebbiavano più il suo cervello. Stando al suo racconto, egli non sarebbe che una povera vittima della moglie, la quale, già durante la guerra, e quando egli trovavasi al fronte, aveva assunto un tono di vita poco regolare. Il Ferreri lamenta di essere stato perfino ferito da sua moglie, alla quale trovava a ridire unicamente per richiamarla ai suoi doveri di madre. Quando la donna abbandonò il tetto maritale e se ne andò ad abitare con sua madre, egli sentì nascere in sè una forte gelosia; andò parecchie volte a scongiurare la moglie perchè tornasse con lui, ma sempre invano.

Il processo contro Carlo Ferreri sarà discusso quanto prima alla nostra Corte d'Assise. Accusato di mancato omicidio, egli sarà difeso dall'avv. Orazio Quaglia.

Malviventi che sbarrano una strada

Una impresa della malavita che poteva produrre gravi conseguenze è stata tentata, verso la mezzanotte di ieri, sulla strada provinciale che da Garessio conduce a Ceva. In frazione Bigliera, ad una curva della strada che ivi è in discesa, infatti alcuni malviventi, allo scopo di provocare disastri, hanno sbarrato la via ai veicoli con un grosso tronco d'albero, disposto verticalmente alla strada. Una automobile partita da Torino e guidata da un noto professionista della nostra città, andava a sbattere contro il tronco, e per un vero miracolo, mentre la macchina riportava gravi avarie, nessun danno colpiva le persone. Nel punto dove era stato messo il tronco d'albero, se un qualsiasi veicolo fosse ribaltato dalla strada, sarebbe precipitato in un profondo burrone. Del fatto è stata sporta denuncia all'Autorità.

Mille alunni delle Scuole elementari all'Esposizione dei Fiori

A scopo didattico dimostrativo il Sindacato Fascista Orticoltori con gentile disposizione ha fatto omaggio al Podestà di Torino di 1000 biglietti gratuiti per gli allievi delle scuole elementari. Accompagnati dai rispettivi insegnanti e colla guida di orticoltori della Commissione esecutiva del Sindacato stesso, essi avranno così modo di arricchire le loro cognizioni di nozioni pratiche interessantissime nel campo della floricoltura, della frutticoltura e della apicoltura. Domenica 1. giugno in occasione della festa Bimbi e Fiori, a tutti i bambini accompagnati verrà fatto dono di un artistico giocattolo.

La serata della Lega Navale al Liceo Musicale

Ieri sera nella sala del Liceo Musicale ha avuto luogo l'annunciata riunione promossa dalla Sezione torinese della Lega Navale Italiana. Tra lo scelltissimo pubblico che ha gremito la sala, erano presenti i rappresentanti di tutte le maggiori autorità cittadine, tra cui S. E. Casoli, il senatore Bistolfi, il gr. uff. Casoli, il presidente della Sezione della L.N.I. gr. uff. Barberis, il comandante Frigerio, il commendatore Arrigo, il gr. uff. Renda, il conte Ferretti di Castelferretti, ed altri. La serata, ravvivata da scelta musica magistralmente eseguita dai professori Gallino, Giaccone e De Napoli, è stata una vera celebrazione della poesia del mare. La contessa Adele Morozzo della Rocca ha detto alcune liriche tratte dal poema « Il mare » di Ettore Cozzani. Ogni numero dell'interessante programma è stato vivamente applaudito.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 stuccatori per interno (provetti); 1 intagliatore; 2 calzolai per riparazione calzature; 1 calzolaio per finisaggio a mano; lavoranti ed aiutanti fantasia di 1.a e 2.a categoria; una macchinista macchine Dubien; 6 donne addette macchine (squadra); una avviluppatrice caramelle e fantasia.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 19 al 31 Maggio 1930

In memoria del compianto cav. Davide Pellegrini, i coinquilini Tedeschi, Ottolenghi, Viriglio, Pipino ed Appiano, L. 300. — In memoria del cav. Camillo Mancio, la vedova e le figlie, 100. — L. S. M. M. per un giovane ammalato, 25. — Nell'anniversario della morte di mia moglie, a una vedova bisognosa, con figli, Spagnolini 25. — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maraspini per alcuni posti nella colonia balneare educativa a favore di giovanette e di giovani madri povere designate dalla Carità del Sabato e dal Consorzio per la tutela della Pesca in Piemonte (11.a rata), 25. — Ida e Ines, 50. — Per il pane dei poveri di S. Antonio da Padova, perchè faccia la grazia a mia sorella di guarire, A. N., 50. — Nel nome glorioso di S. Pancrazio, per i poveri F. R. R., 50. — Nel 77.o anniversario della mia povera mamma perchè preghi per la mia tranquillità; per una mamma bisognosa L. C., 15 — In ringraziamento a Santa Rita spedita a S. Antonio F. S. 10. Per i poveri di S. Antonio F. S. 10. In memoria della moglie, Guglielmone Silvino 10. — A Santa Rita per i suoi poveri per grazia ricevuta, O. R. 5. — E. C. invocando dal Beato Don Bosco protezione per sua famiglia 5. — M. O., 100. — Moretta Ernesto 100. — N. N., 50. — A. R. 50. — Capella Francesco (Pensionato Ferroviario) 10. — G. Z. 10. — Il piccolo Dolfi, 15. — Ringraziando S. Giuseppe per una grazia ricevuta M. M. 25. — Rinunzia tessera gita Trieste, Giovanni Corbinese (Chiavazza), 15. — Didino (Un damino mi ha fatto queste Lire 50). — N. N. 30. — Una madre, 5. — Primo Francinelli Lire 25. — Totale L. 1335.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,55, 12,30, 16,25, 17,50, 20,10, 23,30: Informazioni. — Ore 13: Eiar Concertino. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 16,25: Cantuccio dei bambini e musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di tedesco. — Ore 19,15: Musica varia.

Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Dalle riviste. — Ore 20,30: Novità letterarie. — Ore 20,45: Commedia. — Ore 21,15: Concerto di musica leggera. — Negli intervalli conferenza di Bianche.

Celebri per un giorno

Emilio, l'ostricaio

Chi può vantare maggior popolarità di Emilio l'ostricaio? Nelle ore piccine, quando i locali notturni si popolano e attorno ai tavolini preparati per le cene si raccolgono i nottambuli al suono del *jazz-band*, Emilio Ciriello, che tutti chiamano confidenzialmente « Emilio », fa la sua comparsa. Col *rosso fez* in testa e il candido grembiule stretto ai fianchi, egli gira da un tavolo all'altro, offrendo ai clienti le vere ostriche di Chioggia che invece vengono da Pola.

— Questo commercio è in ribasso — ci dice sospirando il vecchio ostricaio, mentre passeggiamo con lui in piazza Solferino, che è la sua zona d'azione. — E la colpa è anche un poco di un mio avversario inafferrabile, che me ne ha fatto soffrire di tutti i colori...

— Si capisce: la concorrenza è l'anima del commercio.

— Ma il mio avversario non è un concorrente, è uno stato d'animo: è la paura del tifo. Questa fola (che cioè le ostriche sono veicoli di tifo) messa in giro dai maligni, ha fatto arenare gli affari, un tempo prosperosi. Eppure posso assicurare che nessuno dei clienti che si è servito da me ha mai conosciuta questa malattia. Oggi i tifosi si trovano solamente fra gli sportivi.

— I miei tempi d'oro risalgono a molto prima della guerra, quando l'autentico « Molinari » era in auge e ospitava il fior fiore della *jeunesse dorée*.

Emilio ha il vanto di aver servito di ostriche tutta Torino elegante e mondana, perfino il Principe Amedeo, al cui palazzo in via Maria Vittoria, 25 o 30 anni fa, egli era sovente chiamato per offrire la sua mercanzia.

— E le maggiori personalità e i personaggi più cospicui mi trattavano confidenzialmente e non disdegnavano intrattenersi a chiacchierare, mentre io preparavo loro i prelibati molluschi. Ne ho conosciuti di mangiatori d'ostriche in tanti anni di esercizio, ma chi li ha sorpassati tutti è stato Edmondo De Amicis. Egli ne consumava una media di cinque o sei dozzine al giorno. Di notte s'accontentava di mezza dozzina, ma nel pomeriggio, fra le 17 e le 18, in una saletta separata del « Molinari », ne ingollava una quantità considerevole, fra lo stupore ammirato degli altri clienti. Fra il grande scrittore e me — dice l'ostricaio — si era stabilita una viva simpatia: lui divorava le mie ostriche, io divoravo... i suoi libri.

« Ma anche il senatore Roux, il fondatore della *Gazzetta Piemontese* diventata poi *La Stampa*, era un formidabile consumatore dei miei molluschi. Volle una volta che io lo seguissi alle gare nazionali di tiro e dovetti, in quell'occasione, portare con me una provvista di ostriche per quindici giorni ».

Quando Emilio dà la stura ai suoi ricordi non la finisce più. Egli ci parla del compianto Ministro Teofilo Rossi, che quale buongustaio non temeva concorrenza.

Gli artisti teatrali erano in maggioranza suoi clienti. Egli rammenta Ermete Novelli, Bracci e Guasti che, insieme a Dina Galli, si recavano al « Molinari » dopo la rappresentazione; e Alberto Giovannini, ed il nostro caro collega Ragazzoni che cercava invano nelle ostriche le perle, e Beppe Metzger, birraio e mecenate, e tutta una serie di personaggi ora scomparsi.

— Bei tempi, quelli, in cui con la vendita delle ostriche potevo mantenere i miei sette figliuoli, cinque nipoti ed inoltre la mamma e il babbo che erano rimasti a Chioggia. In breve non solo diventai popolare fra la clientela elegante, ma anche notissimo (in altro modo) tra quella dei « barabba », i quali mi temevano come il diavolo l'acqua santa.

Quando, di notte, in qualche locale entrava una compagnia di malviventi e cominciava a far del chiasso, bastava che il padrone dicesse ad un cameriere: « Va a chiamare Emilio » perchè i turbolenti se ne andassero. Ma bene spesso accadeva che lo sgombro del locale fosse fatto personalmente dall'ostricaio « detective ». Solo, contro parecchi, Emilio, che conosceva bene le ostriche ma non conosceva la paura, dopo le intimidazioni d'uso, si lanciava nel « corpo a corpo » ed il primo a sferrare il primo pugno era sempre lui. La vittoria, naturalmente, gli arrideva sempre, e ciò aveva creato attorno alla sua persona un'aureola di audacia non comune; anche perchè difendeva soltanto le cause giuste. Egli aveva l'animo di un ardito, ed infatti dei suoi quattro maschi, tre, al momento della guerra, si sono arruolati come arditi mentre il quarto andò in artiglieria. I ragazzi, che avevano ereditato l'ardimentoso spirito del padre, furono tutti feriti. Due di essi hanno fatto parte delle squadre d'azione nel 1919 ed ora sono ottimi e disciplinati camerieri... Tutti, ad eccezione di uno, di cui il buon Emilio piange la perdita avvenuta otto mesi or sono.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia opera lirica e comica). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor », di G. Donizetti.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: « La regina di Biarritz », di Hennequin e Coolus.
BALBO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 21: « I Dotti di Villatriste », di E. Rosinol (riduzione libera di G. Giachetti).
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Granieri). — Ore 21: « La principessa della Czarda », di Kalmann.
TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE (Filodr. « Tipo » di Cuneo). — Ore 21: « La moglie innamorata », di Cenzato.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE S. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 8.
VITTORIO EMANUELE - (Super-Compagnia Italo-Viennese). — Ore 21,15: « Sorelle siamesi », rivista di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-TENZE - Lezioni. Trattenimento ore 21.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze: ore 21.
CHALET-VALENTINO — 21: Spettac. varietà.

Spettacoli di domani

REGIO. Ore 21,15: Ultimo concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro Mascagni col concorso di Magda Brard. — **CHIARELLA.** Ore 21: « Rigoletto », di G. Verdi. — **CARIGNANO:** Riposo. — **ALFIERI.** Ore 15: « La regina di Biarritz », di Hennequin e Coolus - Ore 21: « Se donna vuole... », di R. e Savoir. — **BALBO.** Ore 15 e 21: « I Dotti di Villatriste », di E. Rosinol (rid. libera di G. Giachetti). — **TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE** (Famiglia Artistica di Vercelli). Ore 21: « La donna romantica ed il medico omeopatico », di Castelvecchio. — **PARCO MICHELOTTI.** Ore 15 e 21: « La principessa della Czarda », di Kalmann. **VITTORIO EMANUELE** - (Super-Compagnia Italo-Viennese). — Ore 15 e 21,15: « Sorelle siamesi », rivista di Ripp e Bel Ami. **MAFFEI** — 15 e 21: Varietà; ore 24: Dancing.

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-16; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.

Spettacoli cinematografici

ULTIME NOTIZIE

Il «deficit» del bilancio tedesco

Il Governo rinvia ogni decisione dopo le vacanze di Pentecoste

Berlino, 30 notte.

Continuano più atroci che mai i dolori del parto di questo famoso bilancio preventivo 1930-31, che non riesce a nascere, malgrado gli sforzi e le alte grida del malcapitato Ministro Moldenhauer, che non ha avuto un giorno di riposo da quando ha assunto il suo Dicastero, che è davvero la più grave croce che Cireneo governativo possa eroicamente sopportare in questi frangenti. E alla Commissione del Bilancio del Reichstag egli ha oggi, in un nuovo discorso, ricapitolato le sue pene rispondendo la situazione del «deficit» intervenuto dopo la prima compilazione di questo bilancio, situazione che ha mandato per aria i calcoli precedentemente fatti dai compilatori: dimodochè il bilancio un'altra volta ora presenta due grossissimi buchi: la cifra del «deficit» di disoccupazione e quella delle minori entrate in materia tributaria e doganale, fenomeni l'uno e l'altro aggravatisi in questi primi mesi di esercizio, in seguito a che occorre ritornare sui calcoli precedenti e rifare le previsioni.

Noi abbiamo già a suo tempo esposto, sulla stregua dei calcoli ministeriali di allora, tutta questa situazione. Diciamo ora soltanto che il Ministro ha detto nel suo discorso odierno che la cifra complessiva del «deficit» è un poco meno grave di quella di giorni or sono; egli calcola oggi che il «deficit» è di 736 milioni e 600 mila marchi, circa 200 mila marchi dunque meno della cifra che si faceva giorni fa, che raggiungeva il miliardo. Di questi 700 e più milioni di «deficit» la maggior parte è dovuta, secondo le ultime dichiarazioni del Ministro, alla disoccupazione, la quale vi contribuisce per oltre 600 milioni in tutto. I minori incassi tributari e daziari vi contribuiscono per 136 milioni e 600 mila marchi. Queste le cifre recate oggi da Moldenhauer, con qualche oscillazione maggiore o minore sulle precedenti oscillazioni di valore assai relativo trattandosi di una previsione. Ma quello che è più importante nel discorso ministeriale di oggi è la dichiarazione che il Ministro ha fatto nella sua conclusione, che cioè, questa essendo la situazione, il Governo non ha ancora deciso dove battere la testa per rimediare al «deficit»; il Ministro ha elencato vari progetti messi avanti in questi giorni, ognuno dei quali urta contro una barriera insormontabile o finisce in una via chiusa; e ha concluso col dire che il Governo, solo dopo le vacanze di Pentecoste, cercherà di prendere una decisione qualunque. In conclusione non sa che pesci pigliare.

G. P.

L'incidente tedesco-polacco

I lavori della Commissione d'inchiesta finirebbero entro oggi

Berlino, 30 notte.

Mandano da Neuhofen che la Commissione mista tedesco-polacca, che inquisisce sull'incidente di frontiera dell'altro giorno, ha condotto avanti i suoi lavori in modo che domani si prevede che potranno essere compiuti. Col procedere dei lavori della Commissione si ha da Varsavia che la stampa polacca è venuta smorzando il suo tono e mentre prima gridava a gran voce che i tedeschi avevano sconfinato e avevano aggredito i polacchi sul loro territorio, comincia ora ad ammettere, in forma tuttavia reticente, che a sconfinare, sebbene di poco, sono stati i polacchi.

Ma una abbastanza curiosa tesi della stampa polacca, quando si riferisce alla faccenda di spionaggio che è stata raccontata essere al fondo di tutta questa faccenda, è questa: che essa accusa i funzionari tedeschi di scorrettezza in quanto che avrebbero teso un tranello ai funzionari polacchi. Il tranello non potrebbe essere se non quello che è stato raccontato, cioè avere fatto finta di abboccare alle proposte di spionaggio. Infatti da parte tedesca un giornale questa sera annuncia che l'affare di spionaggio tentato dai polacchi risulta come ufficialmente vero. Sarà interessante attendere, in ogni modo, i risultati della inchiesta che si avranno forse domani, per lo meno della relazione di parte tedesca se, come si prevede, le relazioni saranno due.

Dopo lo sgombro renano

Gallerie per depositi di mine costruite dai francesi in Renania

Berlino, 30 notte.

Di una strana, straordinaria scoperta fatta a Oberwesel e a Obernhof, due piccole località renane recentemente sgomberate dai francesi, rende conto oggi il *Koblenzer General Anzeiger*.

Questo giornale ricorda anzitutto come già nel 1923, cioè nel colmo della lotta di resistenza passiva tedesca per la Ruhr, quando i francesi avevano espulso il personale ferroviario tedesco dai luoghi, si sapeva con certezza che nelle località suddette i francesi eseguivano un complesso di lavori intorno ai vari *tunnels* ferroviari, lavori il cui senso e la cui portata non si riuscivano a capire. Ora che i francesi sono partiti dai territori occupati, le autorità tedesche hanno sottoposto quelle località e quei lavori ad un accurato esame. In seguito a questo esame si è potuto constatare che, ad esempio il «tunnel» detto di Kammer-Eck presso Oberwesel è stato provveduto di un grandioso sistema di pozzi collaterali con gallerie trasversali alla fine delle quali sono costruite grandi camere per mine. Un analogo impianto è stato anche trovato nel «tunnel» presso Obernhof sul fiume Lahn. Le camere da esplosivi sono sufficientemente spaziose per poter contenere ciascuna 150 quintali di dinamite. Naturalmente non sono state trovate tracce di esplosivo. Il più strano è ancora che dal sistema di pozzi di Oberwesel si diparte una lunga galleria che porta nientemeno che fino al piccolo Reno, dove sbuca in un altro pozzo profondo 16 metri.

La rissa politica in Germania

Un «elmo d'acciaio» ucciso a pugnalate

Berlino, 30 notte.

A Fürstenwald, un membro degli «elmi d'acciaio», a nome Rudiger Von Massow, mentre tornava a casa è stato proditoriamente aggredito da un gruppo di comunisti appostati ed ucciso a pugnalate. Due comunisti gravemente indiziati sono stati arrestati.

La continue risse, in quasi tutte le città della Germania, fra i vari gruppi estremisti, con il continuo stillicidio di vittime, ha indotto ora il Governo a presentare al Reichstag un progetto di legge che regola il commercio delle armi bianche e ne proibisce il porto, salvo regolare permesso, come è già per quelle da fuoco.

Lo «Zeppelin» non sosta ad Avana

L'arrivo a Lakehurst annunciato per oggi

Berlino, 30 notte.

Si ha da Avana che, con grande delusione di quella popolazione, la direzione del campo di aviazione ha ricevuto un radiotelegramma dal dottor Eckener da bordo del dirigibile Zeppelin in cui il comandante dell'aeronave, il quale ieri aveva radiotelegrafato annunziando per questa sera il suo arrivo colà, si dichiara spiacentissimo insieme con tutto l'equipaggio di non poter atterrare. Egli ha dovuto cambiare decisione per ragioni tecniche — connesse con la quantità della provvista di benzina che ha a bordo e con le difficoltà del rifornimento in campi non sempre bene attrezzati — che gli consigliano di fare economia del combustibile del quale ha dovuto diminuire la provvista anche a Pernambuco. Colà infatti, a causa dell'appesantimento della aeronave per le forti pioggie, egli ha dovuto rinunziare a quattro tonnellate di benzina.

Tutto consiglia dunque ad Eckener di non perdere tempo e di abbreviare la via puntando direttamente su Lakehurst. Per giunta il dirigibile sta lottando nel suo viaggio contro forti venti contrari che lo obbligano ad un maggiore consumo di combustibile.

Il dirigibile questa notte a mezzanotte ha sorvolato Le Barbados, alle 6 sorvolava Martinica; alle 8 era fra San Domingo e Guadalupa, ed alle 11 sorvolava San Giovanni di Portorico.

Il comandante Eckener ha radiotelegrafato al Ministero degli Esteri a Washington, annunziando che il Conte Zeppelin conta di arrivare all'aerodromo di Lakehurst nella mattinata di domani sabato, al più tardi.

Il tunnel sotto la Manica

Il Comitato di difesa imperiale si conferma contrario al progetto

Londra, 30, notte.

La lotta fra i propugnatori ed avversari del tunnel sotto la Manica entra in una nuova fase.

Come è noto la Commissione nominata nel 1929 dal Governo conservatore per esaminare il progetto di tunnel, e studiarne gli aspetti puramente economici, emanava un verdetto favorevole alla costruzione; ma spettava ancora la parola al Comitato di difesa imperiale, il quale si è sempre manifestato recisamente avverso ad un collegamento sotterraneo dell'Inghilterra con il Continente, poichè a suo giudizio esso aumentava la vulnerabilità dell'Inghilterra e le toglieva quel carattere di insularità sul quale è basato l'intero suo sistema difensivo. Gli argomenti invocati da anni ad anni contro il tunnel erano poco convincenti, perchè il sistema difensivo dell'Inghilterra era finora basato su una potentissima flotta, che godeva di una schiacciante supremazia di fronte alle flotte anche unite delle maggiori Potenze continentali. Tale supremazia navale appartiene ormai al passato; è stata smantellata dalla parità concessa all'America, e dall'incremento delle flotte di Francia e d'Italia. Gli sviluppi dell'aviazione hanno poi alterato totalmente il problema della difesa inglese.

Si credeva quindi che il Comitato, tenendo conto di questi nuovi fatti e del responso in favore della costruzione dato dalla Commissione dei tecnici, dovesse questa volta abbandonare la sua ostinata resistenza e si dichiarasse, sia pure con qualche riserva, in favore del collegamento sottomarino anglo-francese. Ma si apprende oggi che il Comitato ripete pressochè negli stessi termini il veto che detto al progetto nel 1924. Sembra che la più forte opposizione al tunnel sia venuta dai rappresentanti in seno al Comitato dell'aviazione militare, i quali hanno sostenuto che l'esistenza di un tunnel fra l'Inghilterra e la Francia imporrà compiti e responsabilità nuove ai poteri militari incaricati di stabilire il piano di difesa dei punti strategici del Paese. L'ultima parola non è però detta.

Dovrà ora pronunziarsi in ultima analisi il Gabinetto al quale le decisioni della Commissione della difesa imperiale sono costituzionalmente trasmesse. Esso può ignorare il veto del Comitato e far sue per contro l'opinione dei tecnici civili, ma, come già nel 1924, MacDonald, pure essendo favorevole al tunnel, non osò opporsi al veto dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, così anche questa volta con tutta probabilità egli persuaderà i suoi colleghi di Gabinetto a lasciar dormire in un cassetto il progetto di tunnel in attesa di tempi migliori. E siccome di esso si parla già da 30 anni, non vi è ragione perchè non se ne parli per altri cinquanta.

Nuovi sanguinosi disordini in Cocincina

Hanoi, 30 notte.

La febbre rivoluzionaria si diffonde nella Cocincina. Il capo della sicurezza Nadaud, essendo stato avvertito che varie manifestazioni stavano organizzandosi, si era recato il 28 scorso nella regione di Sadec accompagnato da un commissario speciale, da tre ispettori, da un gendarme francese e da dieci militi indigeni. Alle sette del mattino si scontrò con una colonna di 1500 dimostranti armati di bastoni e di picche. I militi si collocarono su una fila con le armi spianate pronti a sparare. Vennero fatte le intimazioni ma inutilmente e quando la situazione divenne minacciosa si fece fuoco. Due dimostranti caddero morti e tre gravemente feriti. Gli altri si dispersero.

All'indomani, l'amministratore Cantho, con un gendarme e tredici militi, si incontrò con una colonna di 3000 contadini che reclamavano la riduzione delle imposte. L'amministratore venne ingiuriato e allora ordinò ai militi di sparare in aria. Parecchi mestatori vennero arrestati quando il corteo si sciolse. Si prevedono nuovi disordini nella regione.

(Petit Parisien).

Il Congresso storico nazionale nel X Annuale della Marcia su Roma

Roma, 30 notte.

Si annunzia che nell'autunno del 1932, decimo anniversario della Marcia su Roma, si riunirà a Roma il Congresso storico nazionale. Sarà ripresa così una tradizione interrotta da decenni.

Uccide i bimbi per non sentirli piangere

Sei anni di lavori forzati

Parigi, 30 notte.

La Corte di Assise della Senna ha dovuto giudicare oggi un delitto particolarmente odioso: l'uccisione di due bambini da parte del loro padre perchè non voleva sentirli piangere.

I coniugi Clergé-Dugillon abitavano una bicocca ad Argenteuil. Il marito Maurizio, di 29 anni, esercitava il mestiere di lanternaio. La moglie aveva in casa la parte della serva umile e sottomessa. Due bambini erano nati da questa unione. Circa due anni fa la bimba di tre mesi moriva in seguito ad una frattura del cranio. L'uomo dichiarò che era caduta dalla culla. La moglie, tremando, confermò le parole del marito. L'anno scorso fu la volta di un bimbo di quattro mesi: ma questa volta i vicini, non potendo più trattenere la loro indignazione, avvertirono la Polizia spiegando che il Clergé-Dugillon aveva assassinato i suoi due bambini a pugni, perchè le loro grida gli impedivano di dormire. Il miserabile riconobbe il primo assassinio commesso in presenza della moglie, ma negò il secondo compiuto senza testimoni.

Alcoolizzato

Esaminato dal punto di vista mentale l'incolpato è stato riconosciuto alcoolizzato ad un alto grado. La coppia aveva perduto una prima figliuola all'ospedale, quantunque il suo decesso sia avvenuto in circostanze sospette.

Quando il Presidente dà al Clergé-Dugillon conoscenza delle dichiarazioni dei vicini, l'accusato in collera grida che sono delle menzogne.

Parlando della morte del suo secondo figliuolo egli fornisce questa deplorevole spiegazione:

— Quando avevo bevuto non mi rendevo più conto di quel che facevo e ritornato nel mio stato normale non mi ricordavo più di nulla.

Egli pretende di essere caduto il giorno del dramma sulla culla del bambino e di averne provocata la caduta. Questa versione è contestata dall'accusa la quale nega che il bambino sia caduto.

— Giuro, signor Presidente — dice — che dico la verità.

— Avevate l'abitudine di picchiare i vostri bambini?

— Non è vero!

— Vostra moglie ha però detto: «Se mio marito facesse subire al figliuolo il martirio che ha inflitto alla bimba, lo denunzierei alla polizia».

— Ho dato soltanto degli schiaffi al bambino, niente di più.

— E la vostra bambina?

— Non è la stessa cosa — risponde il bruto. — Essa è morta in seguito ad un colpo che le ho dato quando ero ubriaco.

— Or ora pretendevate di non aver mai picchiato i vostri figliuoli.

— Non ero un cattivo padre — ha il coraggio di aggiungere l'accusato — ero sempre io che vestivo i bimbi, perchè mia moglie non ne capiva nulla.

Terminando l'interrogatorio il Presidente rileva che uno degli schiaffi hanno causato fratture del cranio. La moglie del resto ha visto con i propri occhi il marito accanirsi a pugni sui poveri piccini. Secondo un testimone l'accusato ai primi tempi del suo matrimonio avrebbe dichiarato: «Se avrò un bambino lo amerò molto, ma se sarà una bambina non vorrò saperne».

— E' il lavoro continuo con la benzina che mi ha reso pazzo — conclude il lanternaio.

Il medico della polizia, dott. Detta, che praticò l'autopsia ai due bambini, non ha rivelato nessuna traccia di violenza apparente; il cranio del bimbo era fratturato in forma di T e nella bimba la frattura era della stessa natura.

A domanda del Presidente il dottore dice:

— Dei pugni possono aver causato ferite di tal genere, ma è poco verosimile che esse provengano da una caduta; ad ogni modo, non sono la risultanza di schiaffi. Le facoltà intellettuali dell'accusato sono indebolite, questo è fuori di dubbio, perchè è un alcoolizzato cronico.

La madre delle vittime

La comparsa alla sbarra della madre delle piccole vittime produce una forte sensazione. Essa piange disperatamente.

— Devo dire che mio marito non è mai stato tenero per me: egli mi batteva come batteva i suoi figliuoli: ne ho viste di tutti i colori.

Poi, sempre singhiozzando, conferma, ma esitando, tanto è profondo il terrore che le ispira il marito, le sevizie di cui i piccini sono stati vittime. E siccome l'accusato protesta, essa esclama:

— Sei un bugiardo! Taci!

E' questa del resto la sua sola manifestazione di energia.

La madre della moglie, deponendo a sua volta, dice che il genero non era un uomo ma un bruto.

— Dopo la morte della sua figliola, mio genero mi disse: «Se la Polizia interviene racconterò che la bimba si è soffocata accidentalmente».

Le deposizioni dei vicini confermano quello che si sapeva di questo penoso dramma e non rivelano alcuna nuova circostanza.

Il Procuratore della Repubblica chiede una pena di lavori forzati senza circostanze attenuanti.

Dopo breve deliberazione il giurì rientra nell'aula con un verdetto di colpabilità mitigato dalle circostanze attenuanti. Di conseguenza Maurizio Clergé-Dugillon è condannato soltanto a 6 anni di lavori forzati.

Le arringhe defensionali al processo Macek

Vienna, 30, notte.

Al processo Macek sono oggi incominciate le arringhe dei difensori.

L'avv. Gvodic, difensore dell'imputato Bernardic, ha biasimato aspramente il contegno della Polizia di Zagabria che, sottoponendo a tortura gli accusati secondo i sistemi della inquisizione medioevale, si è abbassata fino a quel livello. In realtà tutto il processo si riduce ad una rivolta di giovani idealisti contro il tentativo di un gruppo di individui di farsi ritenere rappresentanti autorizzati del popolo croato. Di questa giustificata rivolta di giovani il Procuratore di Stato si è servito per costruire una organizzazione rivoluzionaria ponendola alla testa il dottor Macek. L'avv. Gvodic, continuando, ha negato che una simile organizzazione sia mai esistita, e che il Bernardic abbia pensato sul serio a preparare un colpo di Stato.

Messaggio in una bottiglia attribuito all'aviatore Saint Roman

Parigi, 30 notte.

Si ha da Montevideo che alcuni bambini che giuocavano sulla spiaggia in prossimità della città hanno rinvenuto una bottiglia che conteneva il messaggio seguente: «Sono nell'Amazzonas. Aiuto! Saint Roman». La bottiglia reca una iscrizione della Società vinicola bordolese. La firma del messaggio, paragonata con quella di un autografo del capitano aviatore francese, perdutosi due anni fa al momento del suo tentativo di volo Africa-Brasile, ha rivelato qualche somiglianza.

La Legazione francese a Montevideo ha subito aperta una inchiesta.

La Sezione di Agricoltura del Consiglio delle Corporazioni

S. E. Serpieri inaugura i lavori

Bologna, 30, notte.

Stamane nel salone dello storico Palazzo della Mercanzia, sotto la presidenza di S. E. Arrigo Serpieri, Sottosegretario per la Bonifica integrale, è stata solennemente inaugurata la Sezione di agricoltura del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Erano presenti tutti i componenti la Sezione, inoltre tutte le autorità civili e politiche di Bologna. Il comm. Klinger ha portato all'assemblea il saluto del Partito e quello di S. E. Turati.

Ha quindi parlato per primo il Prefetto, presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, il quale ha inviato un caldo e fervido ringraziamento al Duce per avere designato sede dell'importante convegno la nostra città, rendendosi interprete dell'orgoglio di Bologna. Hanno poi pronunziato brevi discorsi l'on. Fornaciari, che ha portato il saluto degli agricoltori bolognesi, l'on. Biagi ed il dott. Calzoni. Quindi ha pronunziato un discorso molto applaudito S. E. Serpieri.

Dopo la cerimonia di inaugurazione, la Corporazione dell'Agricoltura ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza di S. E. Serpieri. Si è in un primo luogo discusso sui limiti delle indagini da esperirsi da competenti organi di economia agraria e dai dipendenti osservatori regionali, sulle cause della pressione dei braccianti, e sulla cifra approssimativa nelle diverse zone. Sulla questione hanno preso ripetutamente la parola gli on. Cacciari, Razza, Fornaciari ed altri. S. E. Serpieri ha diretto la discussione, in modo da concretare i punti precisi che dovranno essere valutati nello studio dei mezzi di assorbimento della mano d'opera esuberante, in relazione alla possibilità delle aziende agricole, specie in questo momento delicato.

La seduta è stata sospesa alle 12,30 e ripresa alle 15,45. S. E. Serpieri ha riassunto la discussione avvenuta nella seduta antimeridiana. Si è quindi iniziato l'esame del problema dell'imponibile di mano d'opera sia dal lato dell'economia agraria, che da quello degli interessi degli agricoltori e dei lavoratori agricoli. Su tale questione hanno preso la parola quasi tutti i membri della corporazione.

S. E. Serpieri, nel riassumere i punti di vista e le tesi prospettate, ha precisato i punti sui quali i convenuti si sono trovati d'accordo, e cioè nel concetto che l'imponibile non deve considerarsi come il mezzo di occupare tutti i lavoratori disoccupati in una data zona, ma che esso deve trovare i limiti nella possibilità economica delle aziende agricole. Conseguentemente si tratta di vedere come l'imponibile possa essere esteso e perfezionato in base a tali criteri.

L'on. Cacciari ha poi fatto presente che si potrebbero avere notevoli alleggerimenti della pressione della mano d'opera anche dall'esecuzione di lavori pubblici, e ha citato alcuni progetti già in esame presso i competenti organi dello Stato.

Tali progetti se eseguiti potrebbero assorbire per molti anni varie migliaia di braccianti. Sulla importanza dei lavori pubblici in relazione alla risoluzione del problema del bracciantato si accende una viva discussione cui prendono parte l'on. Razza, l'on. Fornaciari e altri.

La seduta è stata tolta alle ore 19,30 e verrà ripresa domani mattina alle ore 9.

(Stefani)

Per il consumo del riso

Alcune proposte

Roma, 30 notte.

Il problema del riso interessa vivamente la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, la quale ha vagliato la questione sotto tutti i suoi aspetti. L'opportunità di estendere il consumo del riso è stata considerata accuratamente e le proposte avanzate a questo riguardo hanno formato oggetto di esame. Ecco come nel prossimo numero della rivista *Commercio*, che è l'organo ufficiale della Confederazione commercianti, saranno giudicate le varie soluzioni.

«Da venti anni a questa parte si assiste ad una sempre maggiore invadenza della pasta. Si ritiene che per invertire questo processo di sostituzione della pasta al riso, siano necessari molti sforzi ed un lungo periodo di tempo. Varie proposte si sono ventilate. Esaminiamole, criticandole brevemente: 1) inviare cucinieri ambulanti nei ristoranti. E' una proposta pratica e fra tutte le altre forse la più efficace. Si teme però che i cuochi stabili non guardino di buon occhio i temporanei «intrusi» e si considerino come diminuiti nella loro arte, giacchè qual'è il cuoco che non crede di cucinare meglio di tutti gli altri?; 2) si propone di rendere obbligatorio l'impiego di una certa percentuale di riso nella panificazione. Si obbiettano ragioni tecnologiche e psicologiche. Le prime sono state molto ben sostenute dall'ing. Luraschi, le seconde consistono nel fatto che la miscela obbligatoria, anche se tecnologicamente ben riuscita in sede di laboratorio, urta contro l'attrezzatura dei forni, nonchè contro la psicologia del pubblico, il quale mal tollererebbe un ritorno al cosiddetto pane di guerra; 3) propaganda nelle scuole. E' tra le più efficaci fra quelle a lunga portata. Meriterebbe di essere intensificata; 4) propaganda per mezzo dei sacerdoti. Anch'essa sarebbe molto efficace; 5) studio delle macchine per cucinare il riso «espresso». Un meccanico novarese è riuscito a fabbricare una macchinetta capace di cucinare il riso in dieci minuti. Spera di poter apportare perfezionamenti tali da farlo cuocere in cinque minuti; 6) obbligare tutti gli albergatori a cucinare per un giorno per settimana solo riso. Si tratta, evidentemente, di una proposta assurda; 7) istituire una serie di premi per quei ristoranti e per quei cuochi che dimostrano di avere incluso il riso nei menu un maggior numero di volte; 8) istituire spacci di vendita esclusivi per il riso».

L'ex-podestà di Massa Lombarda e un ragioniere feriti di rivoltella in un agguato

Ravenna, 30, notte.

Questa sera alle ore 22, mentre l'ex-podestà di Massa Lombarda, signor Minzoni, e il rag. Dellavalle, in compagnia del signor Colinelli, pretore, e del signor Maffi, comandante il locale manipolo della Milizia Nazionale, transitavano fuori del paese, sono stati fatti segno a una scarica di colpi di rivoltella. Il Minzoni ha riportato ferite alla gamba e il Dellavalle ha avuto un braccio trapassato da un proiettile. Gli sparatori si erano nascosti dietro una folta siepe. I feriti sono stati sollecitamente trasportati all'ospedale. Il fatto ha destato enorme impressione.

L'annuale della Battaglia del Piave

Il Duce terrà gran rapporto dei Comandanti degli Arditi

Roma, 30 notte.

A Palazzo Littorio, presieduto dall'on. Scorza, si è riunito il Comitato centrale della Federazione nazionale arditi d'Italia. Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, il Comitato centrale ha convocato in Roma per i giorni 14 e 15 giugno tutti i comandanti dei Reparti di assalto. I comandanti dei Reparti presenzieranno alla celebrazione dell'anniversario della battaglia del Piave, che sarà tenuta da un ardito, gerarca della Rivoluzione fascista, alla presenza delle più alte gerarchie del Regime.

Il Duce, alle 12 del giorno 15 giugno, terrà a Palazzo Venezia il gran rapporto dei comandanti di Reparti di assalto. In occasione dell'adunata i comandanti sfileranno con la divisa di guerra, recando all'Altare della Patria e all'ara dei caduti fascisti i gloriosi gagliardetti dei Reparti di assalto che sono custoditi nel Museo di Castel Sant'Angelo.

(Stefani).

Il progetto del Codice di Procedura Penale presentato al Capo del Governo

Roma, 30 notte.

Il Ministro della Giustizia ha presentato oggi a S. E. il Capo del Governo il progetto definitivo del Codice di Procedura Penale, insieme con i quattro volumi delle osservazioni e dei pareri della Magistratura, delle Università, delle Commissioni e Sindacati degli avvocati e procuratori sul progetto preliminare.

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto col Ministro Guardasigilli, e visto lo stato dei lavori tanto del Codice Penale quanto del Codice di Procedura Penale, ha deciso che i testi dei due codici siano pubblicati il 28 ottobre corrente, anno VIII, annuale della Marcia su Roma, per andare in vigore il 1.o luglio 1931.

Il Guardasigilli ha trasmesso oggi stesso il progetto definitivo del Codice di Procedura Penale alla commissione parlamentare per il prescritto parere.

L'industria automobilistica italiana e l'intesa fra i produttori europei

Roma, 30 notte.

Si hanno alcune interessanti notizie circa la posizione dell'industria automobilistica italiana di fronte alle iniziative che si vanno manifestando in alcuni Paesi stranieri per una intesa fra i produttori di automobili europei.

L'iniziativa, che è ancora in questi giorni discussa a Parigi, dove già in passato hanno avuto luogo sullo stesso argomento alcune conferenze tra i rappresentanti delle varie industrie europee interessate, tende a creare un fronte unico europeo per arginare la esportazione delle automobili americane nei mercati europei. Si tratterebbe, quindi, di una applicazione dei principî del signor Briand al problema particolare della produzione e del commercio delle automobili in Europa. Ma tutti i dibattiti finora avvenuti non hanno portato ad alcun accordo ed hanno solo rivelato la complessità del problema e la difficoltà di trovare una forma di soluzione che possa egualmente soddisfare gli interessi di tutti i Paesi produttori.

L'industria italiana ritiene dunque che allo stato attuale non sia possibile di arrivare ad un accordo generale europeo, che mentre stabilizzerebbe le situazioni produttive e commerciali dei varii Paesi, non darebbe poi serie garanzie contro una concorrenza fra questi stessi Paesi. L'industria italiana riconosce le difficoltà della situazione attuale, costituita dalla crescente penetrazione del prodotto americano nel mercato interno, dalla concorrenza fatta dallo stesso prodotto sui mercati stranieri, e dalle crescenti barriere protettive che in conseguenza vanno sorgendo nei varii Paesi, come ancora di recente è avvenuto in Francia. Ma contro queste difficoltà il rimedio, secondo il punto di vista italiano, deve essere ricercato soprattutto nello spirito di iniziativa delle industrie dei singoli Paesi.

L'industria italiana fronteggia le difficoltà con una politica costituita su tre fattori: creazione di nuovi tipi, riduzione dei prezzi, miglioramento costante della qualità di produzione. Con tale azione, senza domandare eccessiva protezione allo Stato, essa è finora riuscita a sostenere le sue posizioni.

I Consigli di Sanità nelle provincie piemontesi

Roma, 30 notte.

Con decreto del 13 marzo 1930, pubblicato oggi nella «Gazzetta Ufficiale», si è proceduto alla nomina dei componenti i Consigli provinciali di Sanità. Eccoli i piemontesi:

Provincia di Torino. — Donati prof. Mario, medico-chirurgo; Maggiora-Vergano professore Arnaldo, medico-chirurgo; Bosso dottor Mario, pediatra; Garelli prof. Felice, chimico; Bardaniello avv. Giorgio, giureconsulto; Bergesio dottor Lodovico, farmacista; Novelli dottor Alberto, veterinario; Mussino ing. Luigi, ingegnere; Rey Giovanni, esperto in materia amministrativa, e Vezzani prof. Vittorino, esperto in scienze agrarie.

Provincia di Alessandria. — Vinci prof. Otello, medico-chirurgo; Bianchi prof. Benigno, medico-chirurgo; Galdano dott. Luciano, pediatra; Bapos Quaglia dott. Teresio, chimico; Pugliese avv. Giuseppe, giureconsulto; Crespi dott. Pietro, farmacista; Vallano dott. Giuseppe, veterinario; Guerci dott. Vesanzio, ingegnere; Viora avv. Ferdinando, esperto in materia amministrativa; Frantini prof. Luigi, esperto in scienze agrarie.

Provincia di Aosta. — Caldi dott. Leonardo, medico-chirurgo; Massobrio prof. Giulio, medico-chirurgo; De Benedetti dott. Virgilio, pediatra; Ferrando dott. Luigi, chimico; Fusinar avv. Giuseppe, giureconsulto; Soria Achille, farmacista; Origlia dottor Giuseppe, veterinario; Guacchino ing. Carlo, ingegnere; Cesari dott. Renato, esperto in materia amministrativa; Michelini ex conte Gabriele, esperto in scienze agrarie.

Provincia di Cuneo. — Rossi dott. Nardo, medico-chirurgo; Fornasari dott. Guido, medico-chirurgo; Sarelli dott. Giovanni Battista, pediatra; Marzolini dott. Giuseppe, chimico; Viglino avv. Carlo, giureconsulto; Perona dott. Vittorio, farmacista; Codogni dottor Foscalo, veterinario; Molineris ing. Attilio, ingegnere; Berardengo avv. Mario, esperto in materie amministrative, Balzardi dott. Pompeo, esperto in scienze agrarie.

Provincia di Vercelli. — Satta prof. Giuseppe, medico-chirurgo; Vacino dott. Achille, medico-chirurgo; Clemini dott. Ernesto, pediatra; Rivetti dott. Mario, chimico; Olmo avv. Roberto, giureconsulto; Gennaro dott. Basilio, farmacista; Rebiello dott. Augusto, veterinario; Sampietro ing. Giovanni, ingegnere; Tournon conte ing. Adriano, esperto in materia amministrativa; Altea on. prof. Giovanni, esperto in scienze agrarie.

La giornata dell'Ala

Roma, 30 notte.

Fervono i preparativi per il giorno dell'ala, la grande manifestazione aeronautica nazionale che si terrà a Roma l'8 giugno. A questa esercitazione in grande stile dell'armata del cielo interverranno il Re, il Duce, i membri del Governo, il Corpo diplomatico, ecc. Come è stato annunziato, parteciperanno alla grande manifestazione oltre 200 apparecchi, provenienti dai diversi aeroporti militari del Regno. La data resta fissata per l'8 giugno. La manifestazione avrà inizio alle ore 4 pomeridiane.

SPORT

I Consigli direttivi del Torino e del Brescia sciolti?

Roma, 30 notte.

Il Direttorio calcistico, radunatosi giovedì e venerdì, non ha reso noto ancora il comunicato con il testo ufficiale delle deliberazioni prese. Negli ambienti bene informati si afferma però che il Direttorio avrebbe sciolti i consigli direttivi del Brescia F. C. e del Torino F. C.; il primo per avere permesso che, prima dell'incontro con la Juventus venisse consegnata, sul campo, una medaglia d'oro al giocatore Pasolini, ed il secondo per avere diramato un comunicato commentante le decisioni del Direttorio Divisioni superiori, sempre a proposito della gara Torino-Brescia, vinta dal Torino per 5 a 0 e nel corso della quale il giocatore Janni riportò la doppia frattura della gamba destra.

Si dice poi che sarebbe stato designato come Commissario straordinario per il Torino F. C. il rag. Arnaldo Agnisetta, membro federale e socio anziano del club granata. Alla seduta del Direttorio erano intervenuti, per essere stati convocati a Roma, il vice-presidente del Torino, comm. Bozzalla, ed il rag. Rosso, consigliere.

Si è pure appreso in via ufficiosa che il reclamo della Juventus — rappresentata dall'avv. Craveri — avverso al risultato della gara Pro Vercelli-Juventus (1-0) non è stato accolto, e quindi la gara è stata omologata. I dirigenti ed i giocatori della Pro Vercelli sarebbero però stati ammoniti. Inoltre un monito avrebbero pure avuto arbitri che ultimamente diressero incontri nel corso dei quali ebbero a verificarsi incidenti.

Il Gran Premio automobilistico di Indianopolis

Indianopolis, 30 notte.

L'americano Billy Arnold ha vinto il 18.o Gran Premio automobilistico di Indianopolis, disputatosi nel pomeriggio di oggi su 200 giri dell'autodromo, cioè su una distanza di Km. 804,670. Vi hanno assistito 165.000 persone. I concorrenti sono stati 38. Una vettura è precipitata da un muro sfracellandosi. I fratelli Marshall, che la pilotavano, sono rimasti gravemente feriti.

Dopo il vincitore Arnold si sono classificati: 2.o William Cantlon in ore 5,5'57" (e cioè a oltre 22' dal primo); 3.o Luigi Schneider in ore 5,8'30"; 4.o Luigi Meyer in ore 5,14'57". Borzacchini il solo corridore italiano presente ha abbandonato.

Oltre all'incidente occorso ai fratelli Marshall si deve aggiungere un altro incidente. All'inizio della corsa due vetture ebbero una collisione e vennero fortemente danneggiate e dovettero abbandonare. Un conduttore fu ferito. All'ultima ora si apprende che Paolo Marshall è morto all'ospedale. Suo fratello, che ha riportato la frattura del cranio, versa in pericolo di vita.

Nove anni di reclusione a un disertore e truffatore

Cuneo, 30, notte.

Si è svolto oggi dinanzi al nostro Tribunale il procedimento penale a carico di tale Ruggeri Alessandro di Domenico, d'anni 30, da Marsiglia, imputato di sei reati, e precisamente di furti continuati in danno di compagni e dell'Amministrazione militare, di appropriazione indebita in danno di un superiore, di diserzione, di truffa con raggiro in danno di uno chauffeur.

Il Ruggeri aveva riportato l'8 ottobre 1923 una condanna dal Tribunale di Firenze ad anni nove di reclusione per furto, abbandono di posto e diserzione, che gli è stata condonata con altra successiva sentenza del Tribunale militare di Milano. Egli però doveva prestare regolare servizio militare, e fu arruolato nel 38.o reggimento fanteria e inviato ad Alba. Il Ruggeri si pose a vantare i suoi sentimenti d'italianità e riuscì ad accattivarsi la simpatia dei superiori, quantunque venisse sempre tenuto d'occhio per i suoi non simpatici precedenti. Un bel giorno però e precisamente il 30 agosto 1929, il Ruggeri si allontanava indisturbato dalla caserma, e da allora non fu più possibile rintracciarlo, poichè egli era riuscito a riparare all'estero.

Contro di lui venne spiccato mandato di cattura per diserzione; ma nel frattempo vennero in luce altre colpe di cui il Ruggeri si era macchiato durante la sua permanenza in caserma. Infatti al comando del reggimento piovvero le denuncie dei commilitoni, relative alla scomparsa dalle loro cassette di numerosi oggetti: ben diciassette furti erano stati perpetrati dal disertore. Il sergente maggiore Deangelli Giovanni denunciò pure che il Ruggeri gli aveva venduto la bicicletta per trecento lire, ma non gli aveva consegnato l'importo. L'Amministrazione militare dal canto suo ebbe a constatare la scomparsa dai magazzini di parecchie paia di mutandine. L'imputazione di diserzione, aggravata dalla recidiva, si aggravò così di altre imputazioni. Inoltre lo chauffeur pubblico Viglino Francesco di Alba denunciava che il Ruggeri si era fatto condurre sulla sua automobile da Alba a Limonetto e da Limonetto ad imprecisata località, dove con un pretesto si era allontanato senza più ritornare.

Il Ruggeri era in stretta relazione con un fratello residente in Francia, dal quale riceveva sovente danaro, e si presume che, fattosi condurre a Limonetto ov'egli era pratico dei luoghi avendovi eseguite poco tempo prima le manovre militari, abbia varcato la frontiera. Al dibattito di oggi in Tribunale, l'imputato, contumace, è stato difeso d'ufficio dall'avv. Olivero Michele. Sono sfilati ventisei testimoni rappresentanti altrettante parti lese. Il P. M. avv. Cassino ha chiesto la condanna del Ruggeri ad anni tredici di reclusione militare. Il Tribunale ha pronunciato condanna ad anni nove e mesi tre di reclusione militare, al risarcimento dei danni e al pagamento delle spese processuali.

Violento incendio in un saponificio

Un milione e mezzo di danni

Genova, 30 notte.

Un minaccioso incendio scoppiava oggi nello stabilimento Lo Faro, per la fabbricazione del sapone e affini, situato in località Morigallo, sulla sponda destra del torrente Secca, tra Bolzaneto e San Quirico. Il fuoco, sprigionatosi, per cause non ancora accertate, da un serbatoio di cemento armato, contenente olio e sostanze grasse, minacciava di estendersi agli altri serbatoi. Accorrevano sul posto i pompieri di Bolzaneto, e dopo poco quelli di Sampierdarena e di Genova, che riuscivano dopo alcune ore a isolare l'incendio. Disgraziatamente il pompiere Forio Salvadori veniva investito da un pilastro di cemento armato di un capannone in rovina. Il milite, veniva raccolto dai compagni e trasportato all'ospedale di Bolzaneto; si teme che il Salvadori abbia riportato la commozione cerebrale. Il podestà sen. Broccardi si è recato sul luogo del sinistro. I danni si fanno ascendere a circa un milione e mezzo.

Un cassiere di Banca che si appropria di 400 mila lire

Pistoia, 30 notte.

Si è iniziato stamane dinanzi al nostro Tribunale il processo contro l'ex cassiere della Banca d'America e d'Italia, Egidio Rissone, che si appropriò di quasi 400 mila lire. Il fatto destò a suo tempo enorme impressione, per la figura dell'impiegato, che era persona notissima negli ambienti cittadini. Prima che si iniziasse l'udienza l'avv. Vorio per la P. C. ha dichiarato che la Banca intende tutelare i propri interessi limitatamente alla imputazione di appropriazione indebita di 45 mila lire in titoli del Consolidato appartenenti a un cliente della Banca, e di lire 13,255 distratte dalla cassa, e limitatamente a quella di falso in atto pubblico. Le appropriazioni indebite furono compiute dal Rissone nel periodo che va dal 1924 al 1929.

Nell'udienza di stamane ha avuto luogo l'interrogatorio dell'imputato il quale ha ammesso gli addebiti che gli sono mossi e si è giustificato dicendo di avere commesso le malefatte perchè aveva perduto in borsa. Nel pomeriggio si è proceduto all'interrogatorio di alcuni testi. Domani o lunedì si avrà la sentenza.

Due titolari di Banca e due donne accusati di fallimento doloso

Milano, 30, notte.

Il 21 gennaio scorso, sapendosi ricercati, si costituivano al giudice istruttore avv. Triolo, il banchiere Eugenio Strada ed il consocio Edoardo Gruent, titolari della Banca Strada, che tempo addietro era stata dichiarata fallita. L'imputazione che contro loro mossa era quella di fallimento doloso.

Oggi il magistrato ha concluso l'istruttoria colla seguente imputazione: bancarotta semplice e fraudolenta, con distrazione di attivo e di azioni della Società Edison, per 150 mila lire. In più, la Strada è accusato di falsificazione di libri contabili e simulazione di crediti inesistenti: entrambi sono quindi rinviati in stato di detenzione al giudizio del Tribunale. Due sorelle della Strada, Letizia e Giuseppina, imputate di sola bancarotta semplice, sono a piede libero. L'Eugenio Strada è stato poi assolto da altri addebiti di truffa. Il suo passivo personale ammonta a 270 mila lire, mentre quello del Gruent a 216 mila lire.

LA TEMPERATURA

30 Maggio 1930

I rilievi della stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 30 + 25,5.
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 15.
La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	17	sereno	calmo
Milano	27	17	½ cop.	
Genova	25	19	½ cop.	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	31	17	½ cop.	
Ancona	[illegible]	17	sereno	calmo
Bologna	27	20	½ cop.	
Napoli	[illegible]	20	sereno	calmo
[illegible]	[illegible]	18	½ cop.	»
Palermo	[illegible]	15	»	»
Catania	[illegible]	19	½ cop.	
Cagliari	27	18	½ cop.	mosso
Tripoli	[illegible]	17	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	17	»	calmo
Trieste	[illegible]	17	»	»
Trento	24	16	»	
Fiume	25	17	»	legg. m.

Stato Civile di Torino

30 Maggio 1930

NASCITE: N. 70: Maschi 35; femmine 35.

MORTI: N. 21. — Bonvicino Luisa ved. Bruna, di anni 80, di Squarzo, agiata, corso Re Umberto, 57. — Susenna Rosa m. Lagna, id. 44, di Torino, casalinga, via Stradella, 148. — Gonella Enzo di Giorgio, id. 2, di Torino, via Tiepolo, 9. — Morando Clotilde m. Valentini, id. 56, di Torino, esercente, via Andrea Doria, 3. — De Pol Laura ved. Colombo, id. 28, di Conegliano Veneto, casalinga, via Saluzzo, 8. — Anatra G. B. Emanuele fu Luigi, id. 54, di Priero, cancelliere capo, via Garibaldi, 41. — Lauro Giuseppe fu Simone, id. 73, di Moretta, agiato, via Roma, 31. — Serena Placido fu Luigi, id. 77, di Torino, tipografo, piazza Statuto, 17. — Colombo Clementina m. Defaldanis, id. 40, di Caorso, casalinga, via Mazzini, 33. — Gallina Giovanni fu Giovanni, id. 34, di Santhià, manovale, via Magenta, 41. — Milanesio Lucia ved. Bernardi, id. 71, di Bra, casalinga, via Belfiore, 15. — Annaratone Luigi di Massimo, id. 16, di Frascarolo, pellicciaio, via Cellini, 17. — Minini Elia fu Sigismondo, id. 57, di Cuasso al Monte, fonditore, via Cimarosa, 20. — Mariano Vincenza m. Volpe, id. 65, di Napoli, casalinga, via Bussoleno, 1. — Zacchero Mario di Giovanni, id. 24, di Borra d'Arezzo, impiegato mun. — Mongini cav. Camillo fu Alberto, id. 62, di Sale, fer. col. a riposo. — De Caroli Luigi fu Giuseppe, id. 56, di Cigliano V., contabile. — Bocca Agostino fu Luigi, id. 63, di Casalborgone, fonditore. — Daretti Virginia, id. 11, di Firenze, sarta. — Maina Delfina ved. Fontanati, id. 78, di Villastellone, casalinga. — Locato Clorinda di Emilio, id. 22, di Piombino Dese, operaia.

Totale 21; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 5.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Lunedì, 2 Giugno, nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), dalle ore 8 alle 11, saranno celebrate Messe Anniversarie in suffragio dell'anima eletta del Compianto

Ingegnere

Roberto Perrod

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (17072

Ieri, cristianamente, spirava l'anima buona di

Serena Placido

Decorato di stella al merito del lavoro.

Costernatissimi da tanto dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Tarditi Maria** e figlio **Paolo**, la sorella suor **Giuseppina** e parenti tutti.

I funerali, modesti e senza fiori per volontà del defunto, avranno luogo Sabato 31 corr., alle ore 16,30, partendo da Piazza Statuto, 17.

Genta - Tel. 40-098 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Direzioni Generale e Compartimentale di Torino dell'Istituto «La Vigile» annunciano la dolorosa perdita del loro amato Ispettore amministrativo

Cav. Camillo Mongini

Torino, 30 Maggio 1930-VIII. (17270